



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 35 - 6 ottobre 2022

Elezioni politiche del 25 settembre 2022

L'ASTENSIONISMO ALLE STELLE DELEGITTIMA IL PARLAMENTO E I PARTITI DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

Astensionismo in vetta in Calabria, Campania e Molise. La destra batte la "sinistra" borghese frantumata in tanti partiti. Flop del PD. Dimezzato il M5S, ma Conte si propone di egemonizzare la "sinistra" borghese. La Lega si svuota a vantaggio di FdI. Azione e Italia Viva falliscono l'obiettivo del 10%. Perdono voti tutti i partiti, fuorché FdI. Unione popolare, Italia sovrana e popolare e PCI carpiscono il voto solo di una parte dell'elettorato più avanzato

**UNIAMOCI PER COMBATTERE IL CAPITALISMO, PER IL SOCIALISMO
E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO**

PAGG. 2-3

Comunicato della Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI

L'ANPI DEVE RIMANERE INDIPENDENTE

PAG. 6

DAL 2014 SEGRETAMENTE

Partiti e politici pagati dalla Russia

Gli Usa rivelano che il governo russo ha speso 300 milioni per interferire in 24 paesi

PAG. 15



**"Per non regredire e cadere
vittime dell'influenza
borghese, dovremo continuare
a studiare incessantemente il
marxismo-leninismo-pensiero di Mao e
applicarlo alla realtà locale"**

PAG. 10

DRAGHI NOMINATO "STATISTA DELL'ANNO" DALL'IMPERIALISMO AMERICANO

*Biden e Kissinger lo esaltano
IL PREMIER ITALIANO INTERVENENDO ALL'ONU
ATTACCA DURAMENTE L'INVASIONE
DELLA RUSSIA ALL'UCRAINA*

PAG. 8

**Esposte dal presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky
nell'applauditissimo discorso al dibattito generale della 77ª sessione
dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 22 settembre 2022**

CINQUE CONDIZIONI PRELIMINARI DELL'UCRAINA PER LA PACE CON LA RUSSIA

PAG. 14

Il nuovo zar Putin minaccia l'uso delle armi atomiche e annuncia il referendum farsa per anettere alla Russia la parte occupata del Donbass

*Manifestazioni a Mosca e in 38 città contro il richiamo di 300 mila
soldati. Fuga dei riservisti all'estero*

**LA CINA CHIEDE IL CESSATE IL FUOCO ATTRAVERSO IL
DIALOGO E IL NEGOZIATO**

PAG. 17

**IL DISCORSO DI GUIDI SUL TEMA DELL'IMPERIALISMO
È UN CAPOLAVORO DI TEORIA E PRASSI MARXISTA-LENINISTA**

IMPRESSIONI SULLA 46ª COMMEMORAZIONE DI MAO

PAGG. 12-13



Elezioni politiche del 25 settembre 2022

L'ASTENSIONISMO ALLE STELLE DELEGITTIMA IL PARLAMENTO E I PARTITI DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

Astensionismo in vetta in Calabria, Campania e Molise. La destra batte la "sinistra" borghese frantumata in tanti partiti. Flop del PD. Dimezzato il M5S, ma Conte si propone di egemonizzare la "sinistra" borghese. La Lega si svuota a vantaggio di FdI. Azione e Italia Viva falliscono l'obiettivo del 10%. Perdono voti tutti i partiti, fuorché FdI. Unione popolare, Italia sovrana e popolare e PCI carpiscono il voto solo di una parte dell'elettorato più avanzato

UNIAMOCI PER COMBATTERE IL CAPITALISMO, PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

Le elezioni politiche del 25 settembre hanno espresso un verdetto inequivocabile nella storia elettorale italiana: l'astensionismo è di gran lunga il primo "partito". A nulla è servita l'accanita campagna contro l'astensionismo condotta persino da "il manifesto" trotskista e da due partiti che si richiamano al comunismo, oltretutto da Draghi, dai vescovi, dai media, dall'Anpi e da altri.

Infatti si sono astenuti - disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco - 17,9 milioni di elettori ed elettori che corrispondono al 39% del corpo elettorale con un incremento del 9,6% rispetto alle precedenti elezioni politiche del 2018. Per gli elettori all'estero la diserzione è stata del 77,1% (+3,7% rispetto alle passate elezioni politiche)

Ma qual è il significato politico di questo voto? "È una ma-

lattia della democrazia", come dice il trasformista liberale Conte, o un qualcosa di ben diverso?

Un risultato storico per l'astensionismo

L'Italia, che a causa della sua particolare storia politica, istituzionale ed elettorale vantava una delle più alte affluenze elettorali al mondo e ancora fino al 2008 poteva contare su un'affluenza superiore all'80%, in soli 14 anni è scesa di oltre 17 punti percentuali collocando il nostro Paese, in una virtuale classifica, addirittura al quintultimo posto in Europa.

Come sottolinea l'Istituto Cattaneo di Bologna, impressiona in particolare la forte accelerazione che ha subito l'a-

stensionismo in questo ultimo quadriennio. Dal 1979 al 2018 la riduzione media del tasso di partecipazione alle urne tra una elezione per la Camera e l'altra è stata di 1,9 punti percentuali. Il calo maggiore, di 5 punti percentuali, era stato quello registrato tra il 2008 e il 2013. Ora il calo è del 9% in soli quattro anni, il più ampio della storia della repubblica. È la differenza che passa fra un normale temporale e una bomba d'acqua.

Il risultato dell'astensionismo era tutt'altro che scontato vista la posta in gioco. Per gli astensionisti di destra (seppur una componente minoritaria) c'era il richiamo alle urne galvanizzati dalla possibilità di mandare al governo la propria coalizione con una maggioranza significativa se non schiacciante come facevano prevedere i sondaggi. E questo

richiamo ha funzionato.

Per l'elettorato di sinistra (che è la componente di gran lunga maggioritaria) era forte il richiamo alle urne, al "voto utile" contro il "pericolo della destra" e del fascismo sbandierato dal PD e dal "centro-sinistra" a costo di "tapparsi il naso" e anche tutti e due gli occhi. Ma in grandissima parte gli astensionisti di sinistra non hanno comunque accettato di essere ricattati e strumentalizzati dal PD e dai suoi vassalli e hanno coraggiosamente scelto di astenersi rendendosi conto che questi partiti non costituiscono affatto un argine alla destra e al fascismo che al contrario hanno tollerato, avallato e legittimato.

Negando il loro consenso e il loro avallo queste elettrici ed elettori hanno delegittimato il parlamento e i partiti del regime capitalista neofascista. L'astensionismo non è dunque una "malattia", ma il primo passo della guarigione dalle illusioni elettorali, parlamentari, costituzionaliste e pacifiste e dalle trappole della democrazia borghese che tengono imprigionati il proletariato e le masse popolari, giovanili e femminili sfruttate e oppresse.

Ormai vari sondaggi e analisti del voto, ammettono che l'astensionismo non è un dato involontario e casuale, determinato dalla stagione e dal clima, dall'impedimento momentaneo ad andare alle urne e tanto meno una forma di puro qualunquismo. Il fenomeno è talmente vasto che non può che avere un significato politico e sociale ben preciso. Un significato di protesta, di rifiuto e di lotta. Tant'è vero che è ormai accertato che l'astensionismo è di gran lunga più praticato fra le masse più povere e diseredate, dagli operai e dai lavoratori impoveriti, i disoccupati, i giovani precari, i pensionati poveri. È stato calcolato dall'Istituto Ixé che il livello di astensionismo fra coloro che si dichiara in difficoltà economiche è intorno al 50%, rispetto a una media del 36%. Mentre è marginale e fortemente minoritario tra la borghesia e i ceti più ricchi.

Sempre secondo la stessa analisi, l'astensionismo è maggiore fra i giovani sotto i 34 anni e gli over 65 che pure in passato erano fra quelli più propensi a recarsi alle urne.

Non è un caso che la diserzione alle urne dilaghi nel Sud e nelle Isole martoriati dalla miseria, dalla disoccupazione, dall'emigrazione e dall'abbandono con percentuali che si avvicinano al 50%. Come in Calabria dove l'astensionismo è al 49,2%, in Sardegna (46,8%), in Campania (46,7%), in Molise e Puglia (43,4%).

Se poi guardiamo al balzo in avanti dell'astensionismo dal 2018 ad oggi, registriamo il record in Molise con +15%, Campania (+14,9%), Calabria (+12,9%). L'unica eccezione per l'incremento della diserzione la fa la Sicilia (dove comunque si attesta a un ragguardevole 42,7%) che fa registrare +5,4% rispetto alle politiche 2018, il più basso a livello nazionale. Ma in questo caso ha pesato la concomitanza con le elezioni regionali siciliane. Il che dimostra quanto l'astensionismo sia una scelta di voto vero e proprio che ogni elettore valuta, soppesa ed esercita ogni volta.

Sempre al Sud il record della diserzione a livello provinciale che spetta a Crotone (54,1%) e Reggio Calabria (51,1%), dove gli astensionisti superano ben la metà degli elettori chiamati alle urne, e Nuoro (49,7%) che segue a ruota.

L'astensionismo dilaga anche nelle aree più povere e disaggiate del centro-nord, nelle periferie delle grandi città. Come a Torino dove per esempio nel collegio dove prevale una presenza di benestanti e di media-alta borghesia (Centro-Crocetta) si è recato alle urne il 71% degli aventi diritto, mentre nelle periferie di Borgo Vittoria-Lucento-Vallette, la percentuale precipita al 58%. Così è per il quartiere popolare di Fuorigrotta a Napoli, il rione San Paolo a Bari o lo zen di Palermo.

A Piombino, in provincia di Livorno, dove le masse sono impegnate nella lotta contro il rigassificatore, la diserzione è cresciuta del 10%, contro la media regionale del 7,7%.

Una forma di protesta utilizzata anche da decine di elettori di Castiglione Messer Marino (Chieti) che per contestare la chiusura del viadotto Sente, hanno gettato sull'asfalto del ponte le loro tessere elettorali. Come si vede si tratta di una chiara e coraggiosa forma di opposizione e di protesta.

L'astensionismo è senza ombra di dubbio il grande vincitore di queste elezioni. Non solo è il primo "partito" in assoluto ma ha tracciato un solco abissale con tutti gli altri partiti borghesi sia della destra che della "sinistra" borghese. Tant'è vero che fra l'astensionismo (39% sull'intero corpo elettorale) e Fratelli d'Italia della ducetta e antifemminile Meloni (15,9% sul corpo elettorale) ci sono ben 23 punti percentuali. In valori assoluti si contano oltre 10 milioni di voti in più per l'astensionismo.

La destra batte la "sinistra" borghese frantumata in tanti partiti. Anche per effetto della legge elettorale attualmente in vigore, la destra si aggiudica la maggioranza dei seggi parlamentari nonostante in realtà, per effetto dell'alto astensionismo, abbia ottenuto il consenso di una minoranza dell'elettorato, pari al 26,9% degli aventi diritto, poco più di un quarto. Del resto a contrastare il passo c'era una "sinistra" borghese frantumata in tanti partiti, di fatto in guerra fra loro. Non vi è però stato nessun spostamento a destra dell'Italia. La coalizione di destra ot-

La destra batte la "sinistra" borghese

ITALIA* Camera				RAFFRONTO 2022-2018					
POLITICHE 2022				POLITICHE 2018					
CORPO ELETTORALE 46.021.956				CORPO Elett. 46.505.350					
VOTI VALIDI 28.086.553				VOTI VALIDI 32.841.705					
PARTITI	VOTI	% su elettori	% su voti validi	VOTI	% su elettori	% su voti validi	differenza assoluta	% su elettori	% su voti validi
ASTENUTI	17.935.403	39,0	63,9	13.663.645	29,4	41,6	4.271.758	9,6	22,3
FRATELLI D'ITALIA	7.300.628	15,9	26,0	1.429.550	3,1	4,4	5.871.078	12,8	21,6
PD	5.355.086	11,6	19,1	6.161.896	13,2	18,8	-806.810	-1,6	0,3
M5S	4.333.748	9,4	15,4	10.732.066	23,1	32,7	-6.398.318	-13,7	-17,3
LEGA SALVINI	2.464.176	5,4	8,8	5.698.687	12,3	17,4	-3.234.511	-6,9	-8,6
FORZA ITALIA	2.279.130	5,0	8,1	4.596.956	9,9	14,0	-2.317.826	-4,9	-5,9
AZIONE-ITALIA VIVA-CALENDA	2.186.658	4,8	7,8	-	-	-	2.186.658	4,8	7,8
ALLEANZA VERDI E SINISTRA**	1.019.208	2,2	3,6	1.114.799	2,4	3,4	-95.591	-0,2	0,2
+EUROPA	793.925	1,7	2,8	841.468	1,8	2,6	-47.543	-0,1	0,2
ITALEXIT PER L'ITALIA CON PARAGONE	534.574	1,2	1,9	-	-	-	534.574	1,2	1,9
UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS***	402.977	0,9	1,4	372.179	0,8	1,1	30.798	0,1	0,3
ITALIA SOVRANA E POPOLARE****	348.074	0,8	1,2	106.816	0,2	0,3	241.258	0,6	0,9
NOI MODERATI/LUPI-TOTI-BRUGNARO-UDC	255.714	0,6	0,9	427.152	0,9	1,3	-171.438	-0,3	-0,4
SUD CHIAMA NORD (DE LUCA SINDACO D'ITALIA)	212.685	0,5	0,8	-	-	-	212.685	0,5	0,8
VITA	201.537	0,4	0,7	-	-	-	201.537	0,4	0,7
IMPEGNO CIVICO DI MAIO-CENTRO DEM.	169.405	0,4	0,6	-	-	-	169.405	0,4	0,6
SVP-PATT	117.010	0,3	0,4	134.651	0,3	0,4	-17.641	0,0	0,0
NOI DI CENTRO EUROPEISTI MASTELLA	46.079	0,1	0,2	-	-	-	46.079	0,1	0,2
PCI	24.555	0,1	0,1	-	-	-	24.555	0,1	0,1
PARTITO ANIMALISTA-UCDL-10 VOLTE MEGLIO	21.442	0,0	0,1	37.354	0,1	0,1	-15.912	-0,1	0,0
ALTERNATIVA PER L'ITALIA-NO GREEN PASS	16.882	0,0	0,1	-	-	-	16.882	0,0	0,1
PARTITO DELLA FOLLIA CREATIVA	1.417	0,0	0,0	-	-	-	1.417	0,0	0,0
FREE	828	0,0	0,0	-	-	-	828	0,0	0,0
FORZA DEL POPOLO	815	0,0	0,0	-	-	-	815	0,0	0,0
ALTRI	-	-	-	1.188.131	2,6	3,6	-1.188.131	-2,6	-3,6

* Esclusa la Valle d'Aosta e voto all'estero. Si tratta comunque di dati provvisori, poiché al momento che andiamo in stampa mancano ancora gli scrutini di 25 sezioni sul territorio nazionale.
 ** Il raffronto è stato fatto solo con i voti ottenuti nel 2018 da Liberi e Uguali
 *** Il raffronto è stato fatto solo con i voti ottenuti nel 2018 da Potere al Popolo
 **** Il raffronto è stato fatto solo con i voti ottenuti nel 2018 dal PC di Rizzo

tiene 12,3 milioni di voti, appena 150 mila voti in più rispetto ai 12,1 milioni del 2018 e addirittura 800 mila in meno rispetto alle elezioni Europee 2019 quando complessivamente ottenne 13,1 milioni di voti. Se poi si va ancora più indietro,

per esempio nel 2008, l'allora "centro-destra" poteva contare su ben 17 milioni di voti e in precedenza ancor di più. Alleanza Nazionale di Fini (poi confluita nel PDL) con Fiamma Tricolore di Rauti, tutti antenati della Meloni, ancora nel 2006

poteva contare su oltre 5 milioni di elettori.

Vi è stato piuttosto una redistribuzione di voti all'interno della coalizione di destra a vantaggio di Fratelli d'Italia e a spese di Lega e Forza Italia.

I 5,8 milioni di voti in più che Fratelli d'Italia conquista rispetto al 2018 fanno quasi pari con quelli persi nello stesso arco di tempo dalla Lega e da Forza Italia. Secondo alcune analisi dei flussi elettorali, dal 26,8% al 50% di elettori che nel 2018 aveva votato Lega in questa occasione ha votato Fratelli d'Italia. Così il 15% che aveva votato Forza Italia e il 12% che aveva votato M5S. Ciò corrisponde anche al fatto che FdI avanza soprattutto al nord e nelle aree storicamente feudali della Lega, mentre stenta al Sud e al Centro.

C'è inoltre da dire che coloro che hanno votato Fratelli d'Italia non sono solo elettori di destra. Secondo vari sondaggi, solo il 7% del 26% dei voti validi ottenuti da FdI si dichiara di destra. Essendo FdI l'unico partito ad esser rimasto fuori dalla grande ammuccchiata del governo Draghi, ha potuto demagogicamente beneficiare anche di una buona parte di voti di protesta, come era già in passato accaduto alla stessa Lega Nord o al Movimento 5 stelle. Senza contare l'indegna pretesa della Meloni di rappresentare il riscatto femminile essendo con tutta probabilità la prima donna che per prima in Italia sarà chiamata a guidare il futuro governo.

Buona parte del successo della destra neofascista è dovuto al flop del PD e dei partiti che dovevano portare acqua

al suo mulino. Rispetto al 2018 perde solo 800 mila voti, che corrispondono all'1,6% sul corpo elettorale, ma quelle elezioni furono il punto più basso di questo partito.

La coalizione di "centro-sinistra" valeva 10 milioni di voti nel 2013 (col M5S arrivato all'epoca già a 8,7 milioni di voti) e oggi ne ottiene solo 7,3 milioni. L'Alleanza Verdi e Sinistra non riesce a mantenere nemmeno i voti della sola LeU nel 2018. +Europa della Bonino non ottiene neanche un seggio parlamentare e così pure Impegno civico di Di Maio e il Centro democratico di Bruno Tabacci che si attestano allo 0,4% del corpo elettorale.

Conte vuole l'egemonia della "sinistra" borghese

Dimezzato anche il Movimento 5 stelle che passa da oltre 10,7 milioni di voti nel 2018 agli attuali 4,3 milioni, il più marcato arretramento fra tutti i partiti. Paradossale che questo risultato così negativo venga letto da Conte e dai vari commentatori come una sorta di vittoria solo perché il M5S avrebbe "rimontato" rispetto ai pessimi sondaggi pre elezioni e perché, in virtù della scarsa presa della destra e del PD in quest'area, è risultato il primo partito (dopo l'astensionismo) al Sud.

Forte di questa presunta "vittoria" e dalla crisi evidente del PD ora il trasformista liberale Conte si propone di ege-

monizzare la "sinistra" borghese. Nella conferenza stampa indetta alla Camera dopo il risultato elettorale e dopo aver ascoltato il commento di Letta che lo ha indicato come il colpevole della disfatta elettorale, ha parlato a tutto il "centro-sinistra" e alla domanda se si sta candidando a essere il punto di riferimento di un nuovo, futuro, fronte progressista, risponde: "Non ci si candida ad un ruolo così, ma una cosa del genere avviene in maniera naturale in base alla forza politica, alla visione, alla lungimiranza di un progetto. Quindi - conclude - posso dire che oggi il M5S è l'avamposto progressista e democratico in Italia".

Incredibile davvero che chi è passato impunemente da destra a sinistra, cavalcando tutte le onde del momento e ha governato con i neofascisti e razzisti e nel governo del banchiere massone Draghi, oggi si erga a punto di riferimento della "sinistra" borghese. Comunque sia, vista la sua visione ideologica, economica, politica e sociale e la sua storia, la sua opposizione al futuro governo non può che essere un'opposizione borghese, capitalista, costituzionale e riformista. Un'opposizione già sperimentata e fallimentare in Italia, in Europa e nel mondo intero.

Anche Azione di Carlo Calenda e Italia Viva di Matteo Renzi, che pure entrano in parlamento, non possono cantar vittoria perché falliscono l'obiettivo del 10% e di diventare l'ago della bilancia parlamentare fermandosi al 7,8% dei voti validi, che equivalgono solo al 4,8% del corpo elettorale. Peraltro, invece di drenare voti

dall'astensionismo e da Forza Italia, come si proponevano, hanno succhiato voti quasi esclusivamente al PD.

Restano fuori dal parlamento partiti minori come Alternativa per l'Italia, Vita, Partito animalista, Forza del popolo, il Partito della Follia creativa e Free e pure Italexit di Gianluigi Paragone che, pur accreditato dai sondaggi sopra la soglia di sbarramento, si ferma all'1,9% dei voti validi.

Male anche per Unione popolare dell'ex sindaco di Napoli Luigi De Magistris, Potere al popolo e PRC che si ferma all'1,4% dei voti validi

Italia sovrana e popolare, che riuniva varie anime cosiddette "rosso-brune", no vax, ecc, come il PC di Marco Rizzo e che aveva nelle sue liste tra gli altri Antonio Ingroia, si ferma all'1,2% dei voti validi. Il PCI ottiene 24,5 mila voti pari allo 0,1% dei voti validi.

Tutte queste forze (Unione Popolare, Italia sovrana e popolare e PCI) in pratica hanno carpito il voto solo di una parte dell'elettorato più avanzato, mentre la parte più rilevante si è riversata nell'astensionismo.

Uniti contro il capitalismo, per il socialismo

Alla luce di questi risultati elettorali, non possiamo che tornare a rilanciare l'appello conclusivo del documento elettorale del PMLI del 24 luglio scorso con cui l'Ufficio politico invitava le elettrici e gli elettori ad astenersi. Si legge nel documento che: "Qualsiasi sia il governo che uscirà dalle urne trattiamolo come si conviene, rendendogli la vita difficile attraverso la lotta di classe.

Le forze anticapitaliste divise e senza un progetto comune di una nuova società incidono poco nella realtà politica e sociale. Un concetto elementare che hanno ben compreso i fondatori del recente Coordinamento di Unità Popolare del quale fa parte anche il PMLI con apertura e grande spirito unitario.

C'è però bisogno che tutte le forze anticapitaliste, a partire da quelle con la bandiera rossa, aprano una grande discussione pubblica per elaborare un progetto comune per la nuova società socialista. È una urgente necessità politica e sociale auspicata il 17 febbraio 2020 dal PMLI nel documento del Comitato centrale appena varato il governo Draghi.

Questa discussione rivoluzionaria è il primo passo per cominciare a lavorare unitariamente per abbattere il capitalismo, e così, passo dopo passo, si arriverà a respirare l'aria 'pura' del socialismo in cui il proletariato, la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne riceve solo le briciole, è al potere".

E concludeva: "Uniamoci impugnando l'arma dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti e per avanzare verso la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato!

Uniamoci per combattere le istituzioni rappresentative della borghesia e per creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo!

Uniamoci sulla via dell'Ottobre verso il socialismo e il potere politico del proletariato!".

Elezioni politiche del 25 settembre 2022

DISERZIONE NELLE REGIONI

Regione	Disertori 2022	Disertori 2018	Differenza 2022/2018
PIEMONTE	33,7	24,8	8,8
VALLE D'AOSTA	39,4	27,7	11,7
LOMBARDIA	29,9	23,2	6,8
TRENTINO-ALTO ADIGE	34,0	25,8	8,2
VENETO	29,8	21,3	8,5
FRIULI-VENEZIA GIULIA	33,8	24,9	8,9
LIGURIA	35,8	28,0	7,8
EMILIA-ROMAGNA	28,0	21,7	6,3
TOSCANA	30,3	22,5	7,7
UMBRIA	31,2	21,8	9,4
MARCHE	31,6	22,7	8,9
LAZIO	35,7	27,3	8,3
ABRUZZI	36,0	24,8	11,3
MOLISE	43,4	28,4	15,0
CAMPANIA	46,7	31,8	14,9
PUGLIA	43,4	30,9	12,5
BASILICATA	41,2	28,9	12,3
CALABRIA	49,2	36,3	12,9
SICILIA	42,7	37,2	5,4
SARDEGNA	46,8	34,5	12,3
ITALIA COMPLESSIVO	36,1	27,1	9,0

Elezioni politiche del 25 settembre 2022

DISERZIONE PROVINCIA PER PROVINCIA

Provincia	Disertori 2022	Disertori 2018	Differenza 2022/2018
Alessandria	34,1	27,0	7,0
Asti	34,6	27,3	7,3
Biella	34,7	25,3	9,4
Cuneo	31,1	23,1	8,0
Novara	32,9	24,2	8,7
Torino	33,9	24,4	9,5
Verbano-Cusio-Ossola	36,5	26,9	9,5
Vercelli	34,8	25,9	8,9
PIEMONTE	33,7	24,8	8,8
Aosta	39,4	27,7	11,7
VALLE D'AOSTA	39,4	27,7	11,7
Bergamo	26,7	20,1	6,6
Brescia	26,6	20,5	6,1
Como	31,8	23,6	8,2
Cremona	28,4	22,3	6,0
Lecco	28,5	21,2	7,3
Lodi	30,5	23,3	7,2
Mantova	31,1	24,7	6,4
Milano	30,9	24,7	6,2
Monza e della Brianza	29,0	22,1	6,9
Pavia	32,6	26,2	6,5
Sondrio	33,7	24,6	9,1
Varese	32,7	24,3	8,4
LOMBARDIA	29,9	23,2	6,8
Bolzano	37,8	31,0	6,7
Trento	30,4	20,6	9,7
TRENTINO-ALTO ADIGE	34,0	25,8	8,2
Belluno	36,4	26,0	10,4
Padova	27,5	19,6	7,9
Rovigo	32,6	23,5	9,1
Treviso	29,3	20,8	8,5
Venezia	32,4	23,1	9,3
Verona	29,4	21,6	7,8
Vicenza	28,5	19,7	8,8
VENETO	29,8	21,3	8,5
Gorizia	33,9	24,4	9,4
Pordenone	30,9	22,5	8,4
Trieste	39,0	29,5	9,5
Udine	33,2	24,3	8,9
FRIULI-VENEZIA GIULIA	33,8	24,9	8,9
Genova	35,5	28,5	7,0
Imperia	40,4	30,9	9,6
La Spezia	34,1	26,1	8,0

Provincia	Disertori 2022	Disertori 2018	Differenza 2022/2018
Savona	34,7	26,0	8,7
LIGURIA	35,8	28,0	7,8
Bologna	26,0	21,4	4,7
Ferrara	29,9	21,6	8,3
Forlì-Cesena	28,5	20,7	7,9
Modena	26,9	20,5	6,4
Parma	29,8	24,9	4,9
Piacenza	30,0	24,3	5,7
Ravenna	28,0	20,8	7,2
Reggio Emilia	27,3	21,0	6,3
Rimini	30,9	22,5	8,5
EMILIA-ROMAGNA	28,0	21,7	6,3
Arezzo	29,6	21,4	8,3
Firenze	26,9	20,5	6,4
Grosseto	34,4	24,7	9,7
Livorno	33,2	24,0	9,3
Lucca	33,5	25,4	8,1
Massa Carrara	35,4	27,3	8,0
Pisa	29,5	21,5	7,9
Pistoia	30,9	23,1	7,9
Prato	28,8	22,5	6,3
Siena	29,0	20,9	8,1
TOSCANA	30,3	22,5	7,7
Perugia	30,9	21,3	9,6
Terni	31,9	23,1	8,8
UMBRIA	31,2	21,8	9,4
Ancona	32,0	23,3	8,7
Ascoli Piceno	32,4	23,0	9,4
Fermo	31,9	22,8	9,1
Macerata	31,3	23,1	8,2
Pesaro e Urbino	30,7	21,4	9,3
MARCHE	31,6	22,7	8,9
Frosinone	36,7	24,5	12,3
Latina	39,0	27,2	11,7
Rieti	33,7	25,6	8,1
Roma	35,4	28,0	7,4
Viterbo	31,8	24,1	7,8
LAZIO	35,7	27,3	8,3
Chieti	37,5	24,9	12,5
L'Aquila	35,0	25,3	9,7
Pescara	34,9	24,4	10,5
Teramo	36,3	24,3	12,0
ABRUZZI	36,0	24,8	11,3

Provincia	Disertori 2022	Disertori 2018	Differenza 2022/2018
Campobasso	43,4	27,5	15,9
Isernia	43,4	30,7	12,7
MOLISE	43,4	28,4	15,0
Avellino	41,7	27,1	14,6
Benevento	40,7	26,6	14,0
Caserta	47,0	30,4	16,6
Napoli	49,2	34,7	14,6
Salerno	43,2	28,4	14,8
CAMPANIA	46,7	31,8	14,9
Bari	41,6	29,7	11,9
Barletta-Andria-Trani	44,3	31,0	13,3
Brindisi	45,1	31,2	14,0
Foggia	47,2	33,3	13,9
Lecce	42,2	29,9	12,3
Taranto	43,5	32,2	11,3
PUGLIA	43,4	30,9	12,5
Matera	44,2	30,6	13,5
Potenza	39,7	28,0	11,7
BASILICATA	41,2	28,9	12,3
Catanzaro	48,2	35,4	12,8
Cosenza	47,2	33,7	13,5
Crotone	54,1	40,4	13,7
Reggio Calabria	51,1	39,2	11,9
Vibo Valentia	49,1	34,5	14,6
CALABRIA	49,2	36,3	12,9
Agrigento	41,7	40,9	0,8
Caltanissetta	46,1	40,5	5,6
Catania	41,1	35,9	5,2
Enna	38,7	35,2	3,6
Messina	37,6	34,7	2,8
Palermo	43,6	38,5	5,1
Ragusa	47,3	35,3	12,0
Siracusa	45,6	37,7	7,9
Trapani	46,0	36,8	9,1
SICILIA	42,7	37,2	5,4
Cagliari	43,5	32,7	10,8
Nuoro	49,7	35,8	13,9
Oristano	49,1	35,5	13,6
Sassari	46,9	34,9	12,0
Sud Sardegna	48,1	0,0	0,0
SARDEGNA	46,8	34,5	12,3
ITALIA COMPLESSIVO	36,1	27,1	9,0

RECORD NAZIONALE DELL'ASTENSIONISMO IN CALABRIA

□ Dal corrispondente della Calabria

Un risultato storico, senza precedenti il dato dell'astensionismo alle politiche del 25 settembre in Calabria: la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto sia alla Camera che al Senato si è astenuto, superando di 10 punti il dato nazionale del 39% che pure rappresenta un fatto storico, mai registrato dal 1948 in poi.

Alla Camera ben 778.944 elettori su 1.496.834 aventi diritto, pari al 49,2% ha disertato le urne, dato a cui sono da aggiungere 23.165 schede nulle e 17.608 schede bianche, che portano il dato complessivo dell'astensione praticamente al 52%. Un aumento di ben 12,8 punti percentuali rispetto al pur clamoroso dato complessivo dell'astensione del 39,2% delle politiche del 2018 alla Camera.

Al Senato il dato complessivo è praticamente identico, il 52%, di astensione complessiva sullo stesso corpo elettorale della Camera (1.496.834 aventi diritto), ben 736.479 hanno disertato le urne, il 49,2%, dato al quale sono da aggiungere 23.682 schede nulle e 18.706 schede bianche, che portano l'astensione complessiva appunto al 52% con un aumento del 12,5% rispetto al 39,5% del 2018, quindi si ha un incremento minore di uno 0,3% rispetto all'incremento dell'astensione alla Camera.

Ricordiamo che il corpo elettorale è diminuito per la Camera, gli aventi diritto al voto nel 2018 erano 1.541.566 ossia 44.733 in più di oggi, ennesimo segnale dell'emigrazione e dello spopolamento della Regione più povera d'Italia.

Mentre per effetto dell'estensione del diritto di voto a partire dai 18 anni per il Senato (fino al 2021 occorreva 25 anni) il corpo elettorale è aumentato da 1.402.353 del 2018 a 1.496.834, gli stessi, appunto, della Camera.

Ma l'aumento del numero degli elettori (i giovani residenti tra i 18 e i 25 anni) per il Senato non ha portato alcuna fortuna in termini di affluenza anche solo a questo ramo del parlamento, tant'è vero che i risultati dell'astensionismo sono identici a quelli della Camera.

Cogliamo l'occasione per ribadire che noi marxisti-leninisti siamo per l'abbassamento della maggiore età e del diritto di voto e di eleggibilità a sedici anni e rivendichiamo il diritto di voto anche per i quattordicenni nel caso di elezioni comunali.

La provincia calabrese nella quale si è votato di più (con i dati relativi alla sola diserzione dalle urne) con il 52,8% di votanti è quella di Cosenza, seguono Catanzaro con il 51,8% di affluenza, Vibo Valentia con il 50,9%, la Città Metropolitana di Reggio Calabria con il 48,9%, ultima la provincia di Crotona con il dato dell'affluenza alle urne fermo ad appena il 45,9%.

L'incremento maggiore della diserzione dalle urne rispetto al 2018 spetta alla provincia di Vibo Valentia, più 14,6%.

Incredibile ma vero, sarebbe potuta andare ancora me-

glio e quindi portare l'astensione oltre il livello addirittura delle regionali, delle europee e delle comunali, dove spesso e volentieri si è sfiorato in questi decenni anche il 60% di astensionismo, se solo non si fossero presentati sulla scheda alcuni gruppi e partiti falso comunisti, i quali al netto dell'astensione hanno avuto tra lo 0 e l'1% a testa, che hanno comunque portato alle urne tanti sinceri fautori del socialismo.

Ci riferiamo ai voti presi dal PCI di Alboresi, 5.194 alla Camera e 4.659 al Senato, parte dei voti presi dalla coalizione di De Magistris, "Unione Popolare" con dentro Potere al Popolo e il PRC, che prende complessivamente 16.341 voti al Senato e 14.729 alla Camera e anche i pochissimi voti presi da quel che rimane del PC dell'imbroglione e servo dell'imperialismo dell'Est Marco Rizzo, all'interno della coalizione "rosso-bruna" nominata Italia Sovrana e Popolare, che raccoglie complessivamente 9.554 voti alla Camera e 8.583 al Senato.

Diciamo quindi un 3% circa di votanti perlopiù sinceri comunisti da conquistare alla lotta di classe per il socialismo, purtroppo sono stati riportati nel porcile delle irrimediabili istituzioni borghesi, neofasciste e filomafiose al servizio del capitalismo e della borghesia.

Voti che non incidono certo sull'astensione come si vede, che esplode, ma che provengono da delusi dei partiti della "sinistra" borghese e dal M5S, al netto degli astenuti infatti risultano bastonati dall'astensionismo generico, come tutte le liste i candidati borghesi, diventato maggioranza assoluta che dunque è in larghissima parte costituito da astensionisti di sinistra.

In Calabria dunque abbiamo centinaia di migliaia di elettori astensionisti e non che sono anticapitalisti e antifascisti e decine e decine di migliaia di sinceri comunisti, astenuti e non, certamente molti di più dei fascisti vecchi e nuovi e dei mafiosi, i quali da questo punto di vista hanno ben poco da festeggiare e per questa ragione occultano questi dati, che raccontano di un declino irreversibile del consenso popolare verso il regime neofascista, i suoi governi e partiti e la Ue imperialista in Calabria e la dicono lunga sul fatto che se davvero fossero messi fuori legge i partiti con la falce e martello, a cominciare dal PMLI, come vorrebbero l'aspirante duce Meloni e la Ue imperialista sarebbe inevitabile l'esplosione della collera popolare antifascista e comunista in particolare e dunque un nuovo 25 Aprile che finirebbe per spazzarli via.

Il taglio di oltre un terzo dei parlamentari che ha ristretto gli spazi di democrazia borghese rappresentativa porta la Calabria ad avere all'interno di un parlamento delegittimato e sottoposto all'esecutivo e alla Ue, un pugno di rappresentanti: 13 deputati alla Camera, 5 eletti nei rispettivi collegi uninominali e 8 eletti nei listini bloccati del cosiddetto "proporzionale" (che tale non è, vista la soglia di



Catanzaro, 23 novembre 2020. Protesta per la sanità davanti la sede della Regione Calabria durante un vertice Stato-Regione

sbarramento e tutta una serie di dispositivi che insieme alla quota maggioritaria rendono il parlamento espressione di una minoranza non solo del corpo elettorale, ma anche rispetto ai soli voti espressi). I senatori sono ridotti a 6, di cui 2 eletti nei rispettivi collegi uninominali e 4 nei listini bloccati, per un totale di 19 parlamentari.

Nel 2018 erano complessivamente 30, un taglio di quasi il 40% dunque, dovuto anche alla perdita della popolazione rispetto a 5 anni fa di circa 100mila abitanti e alla soppressione e all'accorpamento dei comuni, anch'esse forme di restrizione degli spazi di democrazia borghese, che sono oggi 404, erano 409 fino al 2017.

Il 48% dei votanti in Calabria fra listini e collegi e alla luce di questa assurda e antidemocratica legge elettorale hanno eletto 12 parlamentari per il "centro-destra" (5 di Fratelli d'Italia, 4 di Forza Italia, 3 della Lega), 4 del M5 Stelle e 3 del Partito Democratico.

Al Senato nel collegio uno Calabria Nord, l'astensionismo è al 51,3%, viene eletto il fascista di FdI Ernesto Rapani, architetto di Corigliano-Rossano, ex consigliere comunale e provinciale, in passato al centro di una serie di inchieste riguardanti fallimenti societari, finanziamenti pubblici ed evasione fiscale. Rapani raccatta il 38% dei voti espressi ma in realtà appena il 18,5% degli aventi diritto con appena 126.484 voti, una miseria considerando tutta la coalizione di destra schierata a suo sostegno e gli inevitabili voti clientelari, certo non espressione di un voto libero e

di "opinione".

Dietro di lui Maria Saladino del M5S che scavalca il "centro-sinistra" e raccoglie il 35% dei voti espressi, appena il 17% del corpo elettorale, anche qui una miseria vista la barca di voti presa dal M5S nel 2018 in Calabria e nelle città oggi parte del collegio che conta ben 682.441 elettori.

Malissimo PD e alleati (Impegno civico, +Europa, Verdi e Sinistra italiana) con Francesca Dorato ferma al 16,16% dei votanti, appena l'8% degli aventi diritto, più che di una sconfitta i "compari" massomafiosi del PD e sodali vari vivono quasi una liquefazione, sembra un'altra era geologica il "regno" di Oliverio, la sedicente provincia "rossa" di Cosenza e così via.

Consensi dall'1,5% effettivo

CALABRIA Camera							RAFFRONTO 2022-2018		
POLITICHE 2022				POLITICHE 2018					
CORPO ELETTORALE 1.496.834				CORPO Elett. 1.541.566					
VOTI VALIDI 717.890				VOTI VALIDI 937.710					
PARTITI	VOTI	% su elettori	% su voti validi	VOTI	% su elettori	% su voti validi	differenza assoluta	% su elettori	% su voti validi
ASTENUTI	778.944	52,0	108,5	603.856	39,2	64,4	175.088	12,8	44,1
M5S	211.525	14,1	29,5	406.684	26,4	43,4	-195.159	-12,3	-13,9
FRATELLI D'ITALIA	136.403	9,1	19,0	42.733	2,8	4,6	93.670	6,3	14,4
FORZA ITALIA	115.502	7,7	16,1	188.667	12,2	20,1	-73.165	-4,5	-4,0
PD	105.131	7,0	14,6	134.511	8,7	14,3	-29.380	-1,7	0,3
LEGA SALVINI	41.357	2,8	5,8	52.676	3,4	5,6	-11.319	-0,6	0,2
AZIONE-ITALIA VIVA-CALENDA	28.508	1,9	4,0	-	-	-	28.508	1,9	4,0
UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS **	14.729	1,0	2,1	10.201	0,7	1,1	4.528	0,3	1,0
ALLEANZA VERDI E SINISTRA *	10.741	0,7	1,5	26.722	1,7	2,8	-15.981	-1,0	-1,3
ITALEXIT PER L'ITALIA CON PARAGONE	9.778	0,7	1,4	-	-	-	9.778	0,7	1,4
ITALIA SOVRANA E POPOLARE***	9.554	0,6	1,3	4.504	0,3	0,5	5.050	0,3	0,8
+EUROPA	8.017	0,5	1,1	9.414	0,6	1,0	-1.397	-0,1	0,1
NOI MODERATI/LUPI-TOTI-BRUGNARO-UDC	5.918	0,4	0,8	17.675	1,1	1,9	-11.757	-0,7	-1,1
PCI	5.194	0,3	0,7	-	-	-	5.194	0,3	0,7
IMPEGNO CIVICO DI MAIO-CENTRO DEM.	5.002	0,3	0,7	-	-	-	5.002	0,3	0,7
SUD CHIAMA NORD (DE LUCA SINDACO D'ITALIA)	2.894	0,2	0,4	-	-	-	2.894	0,2	0,4
ALTERNATIVA PER L'ITALIA-NO GREEN PASS	2.176	0,1	0,3	-	-	-	2.176	0,1	0,3
PARTITO ANIMALISTA-UCDL-10 VOLTE MEGLIO	2.067	0,1	0,3	-	-	-	2.067	0,1	0,3
VITA	1.437	0,1	0,2	-	-	-	1.437	0,1	0,2
NOI DI CENTRO EUROPEISTI MASTELLA	1.084	0,1	0,2	-	-	-	1.084	0,1	0,2
FORZA DEL POPOLO	873	0,1	0,1	-	-	-	873	0,1	0,1
PARTITO DELLA FOLLIA CREATIVA	-	-	-	-	-	-	0	0,0	0,0
ALTRI	-	-	-	43.923	2,8	4,7	-43.923	-2,8	-4,7

* Il raffronto è stato fatto solo con i voti ottenuti nel 2018 da Liberi e Uguali
 ** Il raffronto è stato fatto solo con i voti ottenuti nel 2018 da Potere al Popolo
 *** Il raffronto è stato fatto solo con i voti ottenuti nel 2018 dal PC di Rizzo

a scendere per gli altri candidati, tra i quali per Italia sovrana e popolare, il trotskista Lucio Sessa di Paola (Cosenza) in quota Rizzo, che ha concluso il suo ultimo comizio elettorale a Paola dedicandolo al defunto sedicente "storico" anarchico paolano Angelo Pagliaro (fratello dell'anticomunista viscerale ed eterno trombato Alessandro Pagliaro, oggi nel PD) autore di libercoli e interventi contro Stalin e il socialismo che sinceramente fanno più ridere che piangere.

Nel collegio Calabria sud l'astensione è al 52,5%, risulta eletta in quota Lega, Clotilde Minasi, l'alter-ego al femminile dell'ex governatore ed ex sindaco di Reggio Calabria, il fascista, mafioso e condannato Giuseppe Scopelliti. La Minasi raccatta il 44,7% dei voti espressi, ma al netto degli astenuti è appena il 21,2% del corpo elettorale, anche qui una miseria, considerando l'apporto di tutta l'immonda coalizione di cui fa parte e le temibili 'ndrine che gli hanno portato i voti, siamo lontani anni luce dai "fasti" del berlusconiano PdL dello scorso decennio.

Secondo classificato Giuseppe Auddino del M5S che sorpassa anche in questo collegio il "centro-sinistra", fermo ad appena il 24,15% dei votanti, l'11,4% effettivo del corpo elettorale.

Terzo lo scornato PD e i suoi alleati che con Francesco Pitaro si fermano al 19,4% dei votanti, appena il 9,2% degli aventi diritto al voto.

Sotto il 2% effettivo del corpo elettorale, Renzi-Calenda, Unione Popolare, i "rosso-bruni" e le altre forze minori.

Gli altri 4 senatori vengono eletti nell'unico Collegio plurinominale calabrese nel quale il "centro-destra" vince con il 41,6% dei votanti complessivi ma appena il 19,9% del corpo elettorale, quindi neanche 2 calabresi su 10 hanno votato la coalizione "vincente" oggi a trazione "Fratelli di 'ndrangheta".

Nel dettaglio del voto ai partiti al Senato dopo l'astensionismo (ma distante anni luce) è il M5S il primo classificato con il 29,4% dei votanti ma in realtà il 14,1% degli elettori, con un crollo, dal 43,5% dei votanti, il 26,3% degli elettori del 2018, del 12,1% sugli elettori, perdendo quindi quasi la metà dell'elettorato, che pure li rende i "migliori perdenti" anche per effetto della disgustosa sirena elettorale del rischio di soppressione del Reddito di cittadinanza, a cui decine di migliaia di famiglie povere in Calabria sono legate, cosa che comunque li porta a perdere metà dell'elettorato verso l'astensionismo, segno che i calabresi non hanno dimenticato la loro politica antipopolare portata avanti nei vari governi di cui hanno fatto parte negli ultimi 5 anni.

Dopo il M5S si piazzano i fascisti di FdI della Meloni, primo partito nella coalizione di "centro-destra" che raccoglie il 19% dei voti espressi, appena il 9,1% del corpo elettorale, meno di un calabrese su 10, scavalcati non solo dal ple-

biscitarismo astensionismo (che è più del quintuplo) e persino di 5 punti percentuali dal ridimensionamento M5S. Alla faccia della "vittoria"! Incrementano i voti rispetto al 2018 ma sottraendoli alle altre componenti della coalizione, passando dal 4,1% dei votanti, il 2,4% degli elettori, con un incremento del 6,7% effettivo dei voti calcolato sull'intero corpo elettorale, il 15% sui votanti.

Seguono FI con il 16%, solo il 7,6% degli elettori, aveva il 21,4% dei votanti, il 12,9 degli elettori, un calo del 5,3% sul corpo elettorale che comunque mostra una "tenuta" in Calabria rispetto ad altre regioni italiane del partito del delinquente di Arcore, dovuta a tutta una serie di 'ndrine e faccendieri in suo sostegno, oltre al governo della Regione, tanto da sorpassare PD e Lega.

Il Pd segue FI al 14,6% dei votanti, appena il 7% degli elettori, vera e propria disfatta determinata anche da tutta una serie di faide interne. Nel 2018 era il 14,3% dei votanti, l'8,6% degli elettori perdendo l'1,6% sul corpo elettorale per strada che è in realtà maggiore perché nella lista del PD questa volta correvano esponenti di quel che rimane di LeU di Bersani e Speranza, che 5 anni fa si presentò con le proprie liste.

Il tracollo della coalizione di "centro-sinistra" è palese, arrivano terzi passando dal dato complessivo delle liste del 2018 del 16,4% dei votanti, il 9,9% degli elettori, al 17,9% dei votanti, appena l'8,5% degli elettori, -1,4% sull'intero corpo elettorale che dunque vede quello che un tempo doveva essere il partito a "vocazione maggioritaria", che ha governato tutto per decenni anche a livello regionale e locale, oltre che nazionale, rappresentare insieme ai suoi alleati molto meno di un calabrese su 10 e vedono tutta la coalizione sorpassata, sia pure dello 0,6% del corpo elettorale dal solo partito fascista e mafioso della Meloni e di ben il 6,7% dell'intero corpo elettorale persino dal M5S.

Quindi la Lega, con appena il 5,7% dei votanti, il 2,7% effettivo, un risultato disastroso se si pensa che dal 2018 insidiava tutti gli altri partiti per la leadership della coalizione anche in Calabria, perdendo quasi un terzo dell'elettorato e scavalcato nella coalizione sia da FdI che da FI.

Sotto il 3% del corpo elettorale tutti gli altri partiti e liste interne ed esterne alle coalizioni, malissimo quindi il "terzo polo" di Renzi e Calenda, De Magistris e gli altri.

Gli eletti al Senato nel collegio plurinomiale "proporzionale" sono il cosentino fascista, massone, trasversale, mafioso e nemico dei lavoratori, Fausto Orsomarso, assessore regionale al Turismo con Roberto Occhiuto, autore di infinite nefandezze e intrecci politico-mafiosi come la creazione della

coalizione PD-FdI che governa Paola dallo scorso giugno con il sindaco-fantoccio Giovanni Politano di LeU, nelle mani della massoneria e delle famiglie massomafiose Sganga e Sbrano.

Eletto con FI, Mario Occhiuto, l'ex sindaco bancarottiere di Cosenza, plurinquisito, in odore di mafia e fratello del più giovane governatore, sempre di FI, Roberto Occhiuto. Impossibile raccontare tutte le nefandezze di questo personaggio, rimandiamo i lettori agli appositi articoli de "Il Bolscevico" pubblicati in questi anni.

Eletto senatore Roberto Maria Scarpinato, ex magistrato con il M5S, il quale però risulta eletto anche in Sicilia e potrebbe optare per quel collegio facendo scattare il primo dei non eletti.

Un solo senatore anche per il PD, Nicola Irto, segretario regionale e consigliere regionale del partito, molto chiacchierato specie nel reggino da dove proviene.

Dunque 4 senatori al "centro-destra", 2 di FdI (Rapani, Orsomarso) 1 a FI (Mario Occhiuto, 1 alla Lega (Tilde Minasi), 1 al M5S (Roberto Scarpinato) e 1 al PD (Nicola Irto).

Per quanto riguarda la Camera sono 13 i deputati calabresi, di cui 5 eletti nei rispettivi collegi uninominali e 8 nel collegio plurinomiale. 4 collegi su 5 vanno al "centro-destra" uno al M5S, nessuno al "centro-sinistra".

Nel collegio 1 Corigliano-Rossano viene eletto in quota Lega il vecchio arnese Domenico Furgiuele, deputato uscente, ex fascista e plenipotenziario di Salvini in Calabria, è il genero dell'imprenditore mafioso Salvatore Mazzei. Con un'astensione al 55% in questo collegio la spunta con appena il 38,1% dei votanti ma appena il 17,1% del corpo elettorale.

Quindi Vittoria Baldino del M5S subito dietro con il 35,2% dei votanti, il 15,8% effettivo. Anche in questo caso solo terzo il "centro-sinistra" con Giovanni Papasso fermo al 18,2% dei votanti, appena l'8,1% dell'intero corpo elettorale.

Seguono a partire dall'1,6% del corpo elettorale del "terzo polo" di Renzi e Calenda con Domenico Mazza, tutti gli altri candidati.

Nel collegio 2 Cosenza-Paola e Tirreno cosentino, con il dato dell'astensione complessiva al 47,7%, a sorpresa "vince" Anna Laura Orrico del M5S, deputato uscente, che con il 36,6% dei votanti, il 19,1% degli elettori batte per una manciata di voti il deputato uscente Andrea Gentile di FI, appartenente alla nota dinastia politico-mafiosa dei Gentile di Cosenza, già battuto nell'uninomiale 5 anni fa ed eletto deputato per pochi mesi solo per le dimissioni dalla Camera di Roberto Occhiuto, eletto governatore nel 2021, in quanto primo dei non eletti. Gentile

raccoglie il 36,3% dei votanti, appena il 18,9% del corpo elettorale, dunque appena lo 0,2% in meno rispetto alla Orrico.

Anche in questo collegio solo terzo il PD con i suoi alleati, Vittorio Pecoraro si ferma al 15,8% dei votanti, solo il 7,5% degli elettori.

Dal 2% sul corpo elettorale a scendere gli altri candidati.

Nel collegio 3 che compren-



Calabria. Piana di Gioia Tauro, marzo 2021. Una immagine delle condizioni di vita in cui sono costretti a vivere i migranti

de il capoluogo Catanzaro l'astensionismo è al 50,7%, anche qui la spunta il "centro-destra" con Wanda Ferro di FdI che raccoglie il 39,1% dei votanti, appena il 19,2% del corpo elettorale. Ancora una volta secondo il M5S con Elisa Scutella con il 28,4% dei votanti, il 14% degli elettori. Terzo il PD e i suoi alleati con Giuseppina lemma, vicesindaco di Catanzaro, con il 20% dei votanti, il 9,8% degli elettori, segue il "terzo polo" di Renzi e Calenda con il 2,2% degli elettori con Francesco Mauro, quindi tutti gli altri candidati minori.

Nel collegio 4 di Vibo Valentia l'astensionismo è al 53,5%. Eletto Giovanni Arruzzolo di FI che raccoglie il 48,8% dei votanti, il 22,6% sul corpo elettorale. Secondo il M5S con Riccardo Tucci con il 21,9% dei votanti, il 10,1% degli elettori. Terzo il "centro-sinistra" che qui ha ricandidato l'uscente ex deputata del M5S Dalila Nesci, sottosegretario al ministero per il Sud nel governo Draghi, passata con Impegno civico di Di Maio, che si ferma al 15,4% dei votanti, appena il 7,1% del corpo elettorale.

In questo collegio per poche decine di voti prevale il candidato di Unione Popolare di De Magistris, Michele Conia, fermo all'1,9% del corpo elettorale sul candidato Maria Galati del Terzo Polo, seguono gli altri candidati minori.

Nel collegio 5 di Reggio Calabria l'astensionismo è al 53%. Eletto l'uscente Francesco "ciccio" Cannizzaro di FI, notoriamente legato alle 'ndrine locali a cominciare dai Piro-malli, viene eletto con il 47,6%

dei votanti, il 22,3% degli elettori.

Questo è l'unico collegio in cui arrivano secondi PD e alleati con Domenico "Mimmo" Battaglia, notoriamente vicino alle 'ndrine di Archi, che si ferma al 20,9% dei votanti, appena il 9,8% degli elettori. Terzo per pochi voti di scarto in meno rispetto a Battaglia il M5S, che con Fabio Foti raccoglie il

20,3% dei votanti, il 9,5% degli elettori.

Dal 1,8% sugli elettori preso dal terzo polo con Giovanni Latella in giù seguono gli altri candidati minori.

Per quanto riguarda il collegio plurinomiale con il dato dell'astensione complessivo al 52%, il secondo partito dopo l'astensionismo è il M5S con il 29,3% dei votanti ma appena il 14% degli elettori. Il crollo rispetto a 5 anni fa, quando pure l'astensionismo era oltre il 40%, è enorme se si considera che il M5S prese allora ben 406.684 voti pari al 43,3% dei votanti, il 25,9% degli elettori, mentre oggi ne raccoglie 211.390, perdendo ben 195.294 voti praticamente lasciando a casa un elettore su due, l'11,9% in meno del corpo elettorale, passando appunto dal 25,9% al 14%.

Una bocciatura senza appello che ha ingrossato le file dell'astensionismo e punito il partito del trasformista liberale Conte per questi lunghi 4 anni di governo prima con la Lega, poi con il PD e la Lega stessa, quindi con tutto il nero parlamento ai piedi di Draghi, che tanta sofferenza, miseria, povertà e ingiustizie di ogni tipo hanno causato a tutto il popolo italiano e quindi ai calabresi.

Non ha alcun senso ricorrere alla scissione di Di Maio per spiegare in parte il crollo, perché specie in Calabria come si vede Di Maio e compari voti non ne hanno.

Come al Senato segue il partito fascista e mafioso delle Meloni con il 18,9% dei votanti, il 9% appena del corpo elettorale, salendo dal 4,5% dei vo-

tanti del 2018, in realtà il 2,7% degli elettori, di 6,3% punti sull'intero corpo elettorale, anche alla Camera, come al Senato, primo partito della coalizione di "centro-destra".

Segue FI con il 15,6% dei votanti, il 7,4% degli elettori, passando dal 20% dei votanti del 2018, il 12% degli elettori, perdendo quindi il 4,7% sul corpo elettorale, tallonando però la Meloni e scavalcando il PD e la Lega.

Complessivamente il "centro-destra" raccoglie il 41,3% dei votanti, il 19,8% degli elettori, nel 2018 aveva il 32,1% dei votanti ma il 19,3% degli elettori dunque aumenta i voti di mezzo punto percentuale sull'intero corpo elettorale, non rappresentando come coalizione neanche 2 elettori calabresi su 10.

Il PD si ferma insieme a LeU al 14,3% dei votanti, appena il 6,8% degli elettori, passando dal 14,3% preso senza LeU sui votanti, l'8,5% degli elettori di quattro anni fa, con un calo quindi di oltre 2 punti sull'intero corpo elettorale.

Né vanno meglio le cose per l'intera coalizione, sommando i voti di tutte le liste infatti il "centro-sinistra" raccatta il 18,1% dei votanti, l'8,6% degli elettori, lo 0,8% in meno della sola FdI, 6,8% in meno del M5S, in calo dal 17,1% dei votanti, il 10,26% degli elettori di 5 anni fa, un calo del 2,4% del corpo elettorale.

Gli 8 deputati eletti nel collegio plurinomiale sono 2 del M5S, Vittoria Baldino e l'ex giudice Federico Cafiero De Raho, 2 per FdI Alfredo Antonozzi e Eugenia Maria Roccella, 1 per FI il senatore uscente Giuseppe Mangialavori, 1 per la Lega, Simona Loizzo, 2 del PD, gli uscenti Nicola Stumpo

(di LeU) e Enza Bruno Bossio, moglie del boss del PD, il filomafioso Nicola Adamo.

Malissimo anche alla Camera Renzi-Calenda, i rosso-bruni e Unione popolare.

Dunque eletti da una minoranza 13 deputati e 6 senatori che non sono rappresentativi neanche del 48% dei votanti, ma 5 deputati e 2 senatori della maggioranza relativa dei voti espressi nei collegi uninominali dal 48% dei votanti e 8 deputati e 4 senatori eletti con liste che non rispecchiano il voto effettivo espresso alle liste, vista la percentuale delle liste e partiti che non hanno conquistato seggi anche se messi insieme rappresentano comunque una parte, sia pur residuale, del corpo elettorale, cosa che determina una delegittimazione delle Camere maggiore della percentuale, pure storica dell'astensionismo del 52%, da parte dell'elettorato.

Adesso spetta a noi marxisti-leninisti qualificare l'astensionismo di sinistra dilagante in un voto cosciente dato al PMLI e al socialismo, innescando la lotta di classe contro il regime capitalista e neofascista e il suo governo centrale della ducetta Meloni e i governi locali della destra e della "sinistra" borghesi, lottando contro il capitalismo, per il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato che è poi la madre di tutte le questioni e la chiave di volta per distruggere per sempre il fascismo vecchio e nuovo nel nostro martoriato Paese.

Viva la storica vittoria e record nazionale dell'astensionismo in Calabria!

Spazziamo via il regime capitalista neofascista e il nero governo Meloni!

Lettere
ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Vorremmo dare forma al Partito marxista-leninista nel Palermitano

Siamo un gruppo di compagni di Palermo senza struttura di partito.

Stiamo combattendo per l'acqua nel comune di Cerda (Palermo) poiché essa viene erogata solo due volte a settimana.

Vorremmo dare forma al Partito comunista marxista-leninista a Palermo e provincia e perciò vorremmo sapere se ci sono dirigenti già presenti nel territorio.

Fabrizio - Palermo

Presenza di posizione dello Slai Cobas di Pomigliano

LE ELEZIONI DEL "VOTO INUTILE": QUESTI O QUELLI PER NOI PARI SONO

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Ma perché mai votarli? Specialmente quando l'intero quadro politico (di governo e di finta opposizione) punta a trasformare il Movimento Operaio in "classe senza coscienza" per impedire e/o controllare il conflitto sociale. Questo con le multiformi proiezioni della destra populista, delle finte sinistre, e del razzismo dei funzionali movimenti della cosiddetta "antipolitica" che, in nome di una presunta modernità neoliberalista, si adoperano al pro-

gressivo azzeramento della democrazia e dell'insieme dei fondamentali diritti del lavoro - e di quelli sociali - per mettere il sistema economico in posizione dominante e i lavoratori (di ogni nazionalità) in inferiorità sociale e normativa.

È questo il percorso che ha caratterizzato in questi decenni la definitiva trasformazione corporativa della sinistra istituzionale e di quella collegata alle varie "sinistre sindacali" e ai movimenti populistici dell'antipolitica: dalla Lega ai 5 stelle a quella "sociale" foraggiata

dai sindaci e dalle municipalità. Senza escludere i sindacati firmatari degli accordi liberticidi sulla rappresentanza, e quelli di base a finto antagonismo, che perseguono il riconoscimento padronale con la firma di accordi-capestro aziendali e di settore realizzati con la svedita dei diritti dei lavoratori.

In poche parole l'adoperarsi per mettere ai "bordi del nulla" gli operai e i lavoratori in generale va bene proprio a tutti: dalle pseudo sinistre alla destra alla cosiddetta antipolitica, e non solo al padronato. E innan-

zitutto va bene a tutte (nessuna esclusa) le varie formazioni politiche presenti a queste elezioni e che puntano le loro fortune elettorali sulla disperazione e l'impotenza sociale in cui in questi anni hanno cercato di cacciare i lavoratori: lo scopo dichiarato è presentargli il voto come unica e possibile ribellione consentita e lucrare i consensi ad ogni tornata elettorale. Alle urne il 25 settembre? NO, grazie!

Slai cobas Pomigliano

23 settembre 2022

Echi del Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI sulle elezioni

Il 21 settembre "La Voce di Lucca" ha pubblicato integralmente il comunicato dell'Ufficio stampa del Partito dal titolo "Il PMLI invita a impugnare l'arma dell'astensionismo anticapitalista e per il socialismo" cor-

redandolo con il simbolo del Partito.

Anche la testata on line "Nove - da Firenze" cita il nostro comunicato in fondo ad un articolo pastone dal titolo "Elezioni politiche: verso gli ultimi appelli al voto".

L'intensa propaganda astensionista del PMLI

A CATANIA tra i lavoratori della zona industriale e in città

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Giovedì 22 settembre si è svolto un volantinaggio astensionista della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI nella zona industriale catanese, dove ci sono anche gli stabilimenti della STMmicroelectronics, l'importante industria di componenti elettronici ad altissima tecnologia.

I nostri compagni hanno distribuito con successo i due volantini elettorali per la consultazione nazionale e per quella siciliana con le rispettive articolazioni delle posizioni astensioniste marxiste-leniniste. Con bene in vista i manifesti astensionisti i compagni indossa-

vano i "corpetti" con le stesse parole d'ordine. La diffusione è andata oltre le previsioni in senso positivo. I volantini sono stati accettati con interesse anche se non è stato possibile avere dei dialoghi approfonditi perché la pausa pranzo dei lavoratori è breve.

Nel pomeriggio di venerdì 23 settembre, invece i compagni catanesi hanno concluso la campagna elettorale astensionista marxista-leninista nella storica piazza Stesicoro. Anche qui la diffusione è stata rafforzata dai manifesti esposti e dalle bandiere gloriose del Partito. Tanti i dialoghi soprattutto con giovani che hanno tanto interesse a sapere qual è la realtà in cui viviamo, capirla per cambiarla.



Catania, 22 settembre 2022. Sesto Schembri, Segretario della cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, mentre diffonde i documenti astensionisti per le politiche e per le regionali siciliane all'ingresso della STMmicroelectronics (foto Il Bolscevico)



Catania, piazza Stesicoro 23 settembre 2022. Propaganda e diffusione della posizione astensionista del PMLI (foto Il Bolscevico)



Napoli. 23 settembre 2022. Diffusione della posizione astensionista del PMLI (foto Il Bolscevico)

A NAPOLI nel centro città

□ Redazione di Napoli

Venerdì 23 settembre si è svolto a Napoli l'ultimo volantinaggio elettorale astensionista del PMLI organizzato dalla Cellula "Vesuvio Rosso" prima del giorno delle votazioni.

Nella centrale via Toledo i compagni partenopei, guidati dal compagno Raffaele, si sono dati appuntamento alle 17,30 in una bella giornata di inizio autunno. Veramente buona l'accoglienza delle mas-

se in una zona che delimita il rosso quartiere di Montesanto dove, di fatto, la Cellula napoletana del nostro Partito è nata 30 anni fa, svolgendo un'importante diffusione del volantino che invitava le masse popolari all'astensionismo.

Ben accolta la parola d'ordine del PMLI, "Impugniamo l'arma dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti e per avanzare verso la conquista del so-

cialismo e del potere politico del proletariato!". Centinaia di volantini diffusi fino alle 19,15 quando i compagni terminavano il materiale a loro disposizione attestando che nessuno era andato per terra, segno che quello spicchio di masse partenopee aveva deciso, grazie anche all'apporto della nostra linea politica, di punire i vari partiti del capitalismo e del regime neofascista disertando le urne.

A MILANO in diverse zone della metropoli



Sopra e a destra: Ultime diffusioni a Milano del Documento astensionista del PMLI prima della chiusura della campagna elettorale: piazzale Udine il 21 settembre, a piazzale Lotto il 22 settembre e infine a Cadorna il 23 settembre (foto Il Bolscevico)

PER I RISULTATI RAGGIUNTI NEL 2021

"Premiati" 10 dirigenti del Consiglio regionale della Calabria

Incasseranno ai danni delle masse popolari 45mila euro a testa

□ Dal Responsabile del PMLI per la Calabria

La Regione Calabria sembra non conoscere crisi. Dopo i 2,2 milioni di euro sborsati nei mesi scorsi per "premiare" gli alti dirigenti della giunta regionale, giusto pochi giorni fa Palazzo Campanella, sede del Consiglio regionale, ha liquidato circa mezzo milione di euro ad altri dieci "super-manager". Un vero e proprio regalo per il risultato raggiunto nel 2021

che per l'esattezza ammonta a 447mila e 847,92 euro.

E non è stato nemmeno necessario ricorrere allo scostamento di bilancio perché sono bastate due semplici determinazioni firmate nella stessa giornata dalla dirigente ad interim del settore Risorse umane Maria Stefania Lauria, guarda caso, anche lei destinataria del premio legato ai risultati annuali.

Nulla di irregolare, pare, vi-

sto che le cosiddette retribuzioni di risultato sono previste dal "Contratto collettivo integrativo" sottoscritto il 14 giugno scorso e valido per il triennio 2021-2023.

Ma prima di liquidare il mezzo milione di euro ai dirigenti del Consiglio regionale si è dovuto ricorrere ad alcuni passaggi farsa come la validazione della "Relazione sulle performance" approvata a pieni voti dall'Ufficio di presidenza

di Palazzo Campanella. Nessun dubbio quindi sulla competenza e produttività di questi alti burocrati al servizio del Consiglio regionale borghese, i "risultati" dimostrano ampiamente che sono stati in grado di raggiungere parecchi obiettivi anche se non ci è possibile sapere quali!

Insomma, mentre il proletariato e le martoriate masse calabresi, in mancanza di veri aiuti da parte del governo cen-

trale, faticano sempre di più ad arrivare alla fine del mese, in un solo colpo dieci "super-manager" dell'Astronave senza fare nulla di eccezionale intascano, gravando inevitabilmente sulle spalle dei contribuenti calabresi, quasi 45mila euro a testa!

Una vera e propria ruberia ai loro danni se si pensa che la retribuzione annuale lorda in Calabria si aggira intorno ai 25mila euro. Come afferma-

mo noi marxisti-leninisti, queste mostruose disuguaglianze sociali sono causate dal capitalismo che continuerà ad affamare i popoli di tutto il mondo fino a quando il proletariato, divenuto grazie al suo Partito consapevole della sua missione storica, non rovescerà la borghesia e conquisterà il potere politico per instaurare una nuova economia, l'economia socialista.

Salutari proteste delle masse popolari partenopee

MELONI E LETTA CONTESTATI A NAPOLI

Di Maio e De Magistris inseguiti al grido "siete immondizia!"

Redazione di Napoli

Rispetto alle precedenti elezioni politiche dove i candidati del regime neofascista venivano contestati da piccoli gruppi, questa volta a Napoli non hanno avuto certamente vita facile i diversi leader del regime neofascista, sicuri di fare incetta di voti nella città all'ombra del Vesuvio. Cortei, contestazioni e addirittura inseguimenti nei vicoli dei quartieri popolari: questa volta il popolo napoletano non si è risparmiato, stanco delle promesse, dei voltagabana e del solito teatrino dei politicanti borghesi.

Larga la protesta verso l'aspirante duce Meloni che chiudeva la campagna elettorale venerdì 23 settembre a Napoli facendo visita in piazza dei Martiri presso l'Unione degli Industriali, ben accolta dal presidente Costanzo Jannotti Pecci e iper protetta da una muraglia

di "forze dell'ordine" in assetto antisommossa coadiuvate dalle barche della guardia costiera a presidiare la parte del mare. Successivamente Meloni non mancava di fare un comizio presso il quartiere di Bagnoli e, dopo aver ricevuto le prime proteste già in piazza dei Martiri, ne riceveva una più forte dai balconi del quartiere operaio dove veniva intonata l'antifascista "Bella Ciao" mentre si vedevano diversi striscioni con richiami alla Resistenza contro il mostro nazifascista.

In precedenza era toccato, lunedì 19 settembre presso la Stazione Marittima, al segretario del PD Enrico Letta che decideva di non rispondere ai giovani manifestanti, alcune centinaia tra studentesse, studenti e centri sociali, mantenendosi dietro la polizia del ministro dell'Interno Lamorgese in assetto antisommossa.

Il più bersagliato senza dubbio è stato altresì il ministro uscente Luigi Di Maio che, sicuro che in Campania avrebbe raccolto non pochi voti essendo la sua regione di origine, ha visto con i propri occhi forti contestazioni come quella avvenuta nella centrale piazza Trieste e Trento. In via Toledo Di Maio veniva inseguito al grido di "munnezz" (immondizia in napoletano) ed era infine costretto a dileguarsi er sottrarsi alla furia dei contestatori.

Una contestazione simile l'ha subita Luigi De Magistris al seggio elettorale proprio il giorno del voto, il 25 settembre. Egli veniva letteralmente "secutato" (inseguito) da alcuni napoletani che, dopo aver detto che non aveva fatto nulla per la città, gridava "si na munnezz cumm lat" (sei una immondizia al pari degli altri candidati). L'ex sindaco di Napoli, sbigottito e

protetto da alcuni impiegati comunali, evitava di essere raggiunto dalla rabbia dei presenti. Napoli, città Medaglia d'O-

ro alla Resistenza, nel suo ormai imminente 79° Anniversario dalla Liberazione delle orde di Mussolini e Hitler, ha ancora

fermamente risposto impugnando la bandiera dell'antifascismo contro i papaveri del regime capitalista e neofascista.



La contestazione degli studenti contro Giorgia Meloni durante l'incontro di quest'ultima con l'Unione industriali di Napoli



Napoli, 19 settembre 2022. Studenti e disoccupati, riuniti in corteo presso la Stazione marittima, contestano Letta durante il giro elettorale del PD in città



Napoli, 23 settembre 2022. Un momento del corteo di protesta nel quartiere di Bagnoli contro il giro elettorale di Fdl e Giorgia Meloni

Comunicato della Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI

L'ANPI DEVE RIMANERE INDIPENDENTE

"L'ANPI, che non sostiene nessun partito perché è autonoma, ma al contempo non è indifferente, invita ad un voto a difesa della Costituzione e a sostegno dell'antifascismo". Con queste parole si apre l'articolo del Comitato Nazionale dell'ANPI del 17 settembre col quale l'Associazione propone la sua linea in vista delle elezioni del 25. Un testo che noi non condividiamo poiché riduce al gretto qualunquismo un fenomeno importante come quello dell'astensionismo, richiamando a sirene spiegate al voto.

Se questa posizione totalmente istituzionale, spalmata sulla difesa di un parlamento esaurato e di una Costituzione che di fatto non esiste più in particolare nelle sue parti più avanzate, può danneggiare già da sé l'unità di tutto l'universo antifascista che pesca a piene mani anche fra gli astensionisti, ben più controproducente e ri-

schioso è l'atteggiamento tenuto da alcuni presidenti di sezione della Valdisieve - che rappresentano dunque di fatto l'ANPI sul territorio - che hanno invitato sui social a "seguire", o direttamente "a votare",

il Partito Democratico.

Pensiamo sia superfluo ricordare i numerosi tentativi di demolizione della Costituzione da parte del partito ora guidato dal democristiano Letta, le politiche borghesi, antiopere

raie e neoliberiste che esso propone tutt'ora e quelle fatte in passato, a partire - solo per citarne una - dal Jobs Act che ha eliminato di fatto il diritto al lavoro nel nostro Paese. Un partito che nulla ha fatto nella

sostanza per mettere al bando i gruppi neofascisti neppure quando è stato al governo. Ma non è la linea politica del PD la questione principale in questo momento.

Ci preme sottolineare invece che l'indipendenza dell'ANPI è di vitale importanza per tutte le antifasciste e per tutti gli antifascisti che devono vedere in essa un grande contenitore sul quale fare affidamento, e nel quale convergere, quantomeno qualora lo spettro del fascismo si ritagliasse spazio sul territorio e rialzasse la testa.

Le proteste e la vittoria finale del fronte antifascista di Scandicci contro l'apertura della sede di Casapound ne è un fulgido, e recente esempio. Sappiamo che le leggi Scelba e Mancino e la Costituzione stessa non bastano a drenarne il pericolo; ecco che allora il protagonismo e l'attivismo delle masse antifasciste a partire dai giovani diventa fondamentale per questo ruolo.

Quali sono i vantaggi che può avere l'ANPI se sui territori essa viene identificata con un partito, per giunta espressione di un antifascismo esclusivamente opportunista e da salotto? Secondo noi non ce ne sono, mentre tanti sono i danni che si arrecano all'ANPI che ha già al proprio interno una naturale, giusta e proficua discussione politica propria di ogni organismo di massa.

Vale la pena dividere ulteriormente le antifasciste e gli antifascisti per un pugno di voti?

Prendano esempio le sezioni coinvolte da quelle che nel territorio, seppur eterogenee e diverse nei pensieri politici dei propri membri dirigenti, hanno sempre saputo mettere al centro l'antifascismo e la propria indipendenza partitica.

La Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI Rufina (Firenze), 21 settembre 2022



Monte Giovanni (Firenze) 10 luglio 2022. Un momento della cerimonia commemorativa durante la 73° edizione del "Raduno dei Partigiani e dei giovani" (foto Il Bolscevico)

DRAGHI NOMINATO "STATISTA DELL'ANNO" DALL'IMPERIALISMO AMERICANO

Biden e Kissinger lo esaltano

IL PREMIER ITALIANO INTERVENENDO ALL'ONU ATTACCA DURAMENTE L'INVASIONE DELLA RUSSIA ALL'UCRAINA

Il 19 settembre Mario Draghi, accompagnato dai ministri Cingolani, Bianchi e Giannini, è volato a New York per partecipare all'annuale assemblea generale dell'Onu e per effettuare una serie di incontri politici e istituzionali, tra cui quelli col presidente Usa Biden, il Segretario generale dell'Onu Guterres e alcuni esponenti della grande finanza internazionale. E, non ultimo, per ricevere un premio quale "miglior statista mondiale dell'anno".

Il premio in questione, il World Statesman Award 2022, gli è stato conferito dall'Appeal of Conscience Foundation, un'istituzione fondata nel 1965 dal rabbino Arthur Schneier, insieme ad altri leader religiosi di varie fedi e leader dell'economia e della finanza internazionale, con lo scopo dichiarato di promuovere "pace, tolleranza e risoluzione dei conflitti etnici". Una *mission* che dopo l'11 settembre 2001 si è estesa anche alla "lotta contro il terrorismo". In realtà si dice che questa Fondazione sia legata alla massoneria internazionale, e pare anzi in tutta evidenza un'istituzione creata ad hoc dall'imperialismo Usa e dal sionismo internazionale per rafforzare i legami tra i leader politici e finanziari dei paesi imperialisti dell'Occidente e dei paesi loro alleati, come dimostra l'elenco dei premiati degli ultimi vent'anni.

Tra questi spiccano infatti capi di governo come il giapponese Shinzo Abe, i francesi Hollande e Sarkozy, i britannici Brown e Cameron, il canadese Harper, l'australiano Howard, lo spagnolo Aznar; e parecchi CEO di grandi società industriali e finanziarie come Coca-Cola, Nokia, Hewlett-Packard, Blackstone e Deutsche Bank: cosa hanno a che vedere costoro, tutti fior di leader imperialisti e pescecani capitalisti, con la promozione della pace e della tolleranza tra i popoli? Tra costoro c'è perfino un ex presidente indonesiano, Yudhoyono, premiato nel 2013 dal rabbino Schneier nonostante fosse accusato della persecuzione di minoranze religiose e addirittura di genocidio nella Papua Occidentale, e nonostante la raccolta di 10 mila firme in tutto il mondo che chiedevano al rabbino la revoca del premio.

Draghi "cavallo di razza" dell'imperialismo occidentale

Con tutto ciò la sera del 19 Draghi è stato ben felice di ricevere il suo premio come "miglior statista mondiale dell'anno" alla lussuosa cena di gala organizzata dalla Fondazione all'Hotel Pierre, con tanto di tavoli pagati anche decine di migliaia di dollari dai numerosi vip presenti. Premio motivato da Schneier per la "lunga leadership poliedrica nella finanza e nelle istituzioni". Un

premio cioè per tutta la carriera di Draghi, e non solo di questo ultimo anno, dal suo inizio alla Banca d'Italia, passando per la Goldman Sachs, il Fondo monetario internazionale e la BCE, prima ancora di approdare alla guida del governo italiano nel 2021.

Lo ha sottolineato puntigliosamente anche Henry Kissinger, nel discorso di lode che ha indirizzato al premiato, rivelando anche la trentennale amicizia tra i due e preannunciando nuovi incarichi internazionali di prestigio per il banchiere massone: "In varie posizioni di prestigio - ha detto infatti il novantenne ex segretario di Stato coi presidenti Nixon e Ford - come direttore generale del Tesoro, come capo della struttura economica europea e poi come presidente del Consiglio italiano, Mario Draghi è stato chiamato a svolgere compiti straordinariamente complicati".

Rapporti diretti con Kissinger e Biden

Non a caso Draghi, ringraziando Kissinger per l'"enorme regalo" fattogli con la sua presenza e la *laudatio* in suo onore, ha rivelato di avere avuto di recente col vecchio leader imperialista e promotore di golpe anticomunisti nel mondo, come quello del boia Pinochet, "una conversazione approfondita su ciò che stava accadendo - e questo dopo circa un mese di guerra, direi - su cosa fare ora, su cosa fare dopo e su come dovremmo affrontare le autocrazie". Come non è un caso che Draghi sia stato l'unico leader occidentale con cui Biden (che ha ricevuto ufficialmente solo la premier britannica Liz Truss) ha avuto un incontro bilaterale, sia pure in un contesto non formale come

sto la porta ad una soluzione di pace tra Russia e Ucraina, purché sia scelta e accettata autonomamente dal governo e dal popolo del paese aggredito.

"Nessuna esitazione dell'Occidente contro le autocrazie"

Questa posizione abbastanza originale di Draghi, da una parte la più fermamente atlantista e schierata a fianco dell'Ucraina, e dall'altra non escludente una possibile trattativa per cessare il conflitto a condizione che sia decisa dagli stessi ucraini, è stata ribadita dal premier dimissionario sia nel suo discorso alla cerimonia di premiazione, sia nel suo in-

Tuttavia, ricordando l'accordo raggiunto per sbloccare i cereali ucraini, si è detto anche "ottimista sul futuro" e impegnato a continuare "il nostro sforzo collettivo per la pace": "Solo l'Ucraina può decidere quale pace sia accettabile, ma dobbiamo fare tutto il possibile per favorire un accordo quando finalmente diventerà possibile", ha concluso Draghi.

Discorso da leader imperialista di caratura mondiale

Nel discorso all'assemblea generale dell'Onu è stato ancora più duro nella condanna della Russia, attribuendole interamente la responsabilità del conflitto e dei "bombardamenti

tetto al prezzo del gas, "anche per ridurre ulteriormente i finanziamenti alla Russia", e rivendicato il forte sostegno del suo governo alla candidatura dell'Ucraina a Stato membro, così come dei Balcani occidentali, della Moldavia e della Georgia.

Però ha anche riproposto la sua apertura a possibili trattative di pace, sostenendo che "dalle crisi si esce soltanto guardando lontano, con coraggio e con ambizione. Il nostro obiettivo è la pace". Ma questa dev'essere "una pace che sia ritenuta accettabile dall'Ucraina - la sola che può essere duratura e sostenibile." Finora, ha precisato Draghi, "la Russia non ha dimostrato di volere la fine del conflitto: i referendum per l'indipendenza nel Donbass sono un'ulteriore violazione del diritto internazionale che condanniamo con fermezza. Tuttavia, l'Italia resta in prima linea per



New York, 20 settembre 2022. Draghi compiaciuto riceve la nomina a "statista dell'anno"



Durante la stessa cerimonia Draghi ha ricevuto il plauso personale di Henry Kissinger, ex Segretario di stato

Mario Draghi, ha aggiunto Kissinger, ha non solo "elevate conoscenze tecniche", ma anche "coraggio e visione", nonché "una capacità unica di analizzare le situazioni e di contribuire alla loro soluzione. Può dare questo contributo a volte nel governo e a volte come consulente, ma il suo curriculum dimostra chiaramente che ha la capacità analitica, il coraggio e la lungimiranza che lo porteranno a ricoprire con noi per molto tempo questo ruolo costruttivo. Lo osserverò e so che andrà oltre questo periodo".

Quindi questo premio che lo consacra come uno dei principali leader imperialisti, non è soltanto un riconoscimento ai suoi numerosi "meriti" guadagnati fino ad oggi sul campo, ma vale anche e soprattutto per il futuro, quale "cavallo di razza" chiamato a rendere ancora altri preziosi servizi al capitalismo e all'imperialismo occidentali dall'alto di un nuovo incarico prestigioso. Come potrebbe essere la presidenza della Commissione europea, o la successione a Stoltenberg come segretario della Nato, o di nuovo la presidenza del FMI, tutti obiettivi alla sua portata secondo gli osservatori internazionali.

quello avvenuto il 21 al Museo di storia naturale in margine ad una cena offerta ai leader alleati partecipanti all'assemblea dell'Onu. E d'altra parte lo stesso Biden ha inviato un messaggio alla cena di premiazione in cui si congratulava "col mio amico Mario Draghi per il suo lavoro nel far progredire i diritti umani nel pianeta. Draghi è stato una voce potente nel promuovere la tolleranza e la giustizia e lo ringrazio per la sua leadership".

Chiari riconoscimenti, tutti questi, del ruolo di preminente leader imperialista che il banchiere massone si è conquistato sul campo negli anni al servizio della grande finanza internazionale e degli imperialismi italiano, europeo e occidentale.

A differenza di altri importanti leader europei, dopo l'aggressione russa all'Ucraina, Draghi ha sempre tenuto una posizione ferma e senza tentennamenti a sostegno del governo e dell'esercito ucraini, del G7, della Nato e della leadership americana sul blocco imperialista occidentale contro gli imperialismi dell'Est. E tuttavia, a differenza di certi "falchi" presenti nella Nato e nella Ue, non chiudendo per que-

tervento all'assemblea generale dell'Onu, da lui tenuto il giorno successivo. Nel discorso della premiazione Draghi ha elogiato "l'eroismo dell'Ucraina, del Presidente Zelensky e del suo popolo" e condannato fermamente l'invasione russa, che "rischia di inaugurare una nuova era di polarizzazione, che non si vedeva dalla fine della Guerra Fredda". Ed ha esteso la condanna anche alla Cina, pur senza nominarla, inserendola insieme alla Russia nella categoria delle "autocrazie" nemiche dell'Ue, del G7 e della Nato, "rimasti fermi e uniti nel sostegno all'Ucraina, nonostante i tentativi di Mosca per dividerci".

"La questione di come affrontiamo le autocrazie definirà la nostra capacità di modellare il nostro futuro comune per molti anni a venire", ha sottolineato Draghi. "Le autocrazie prosperano sfruttando la nostra esitazione", mentre "quando tracciamo una linea rossa dobbiamo farla rispettare", ha aggiunto schierando decisamente così l'Italia, accanto agli Usa e al Regno Unito, nel gruppo di testa del blocco imperialista dell'Ovest pronto a confrontarsi militarmente con quello dell'Est costituito da Cina e Russia.

di teatri, scuole, ospedali, violenze e soprusi nei confronti di civili, di bambini". Ha esaltato la resistenza di Kiev e la sua "eroica controffensiva", che ha "obbligato la Russia a un conflitto più lungo e logorante, grazie anche alla nostra assistenza militare"; così come ha ribadito l'efficacia delle sanzioni e rivendicato il ruolo dell'Italia, che "ha agito senza indugi, insieme agli altri Paesi membri dell'Unione europea, agli alleati della Nato e del G7, a tutti i partner che come noi credono in un sistema internazionale basato sulle regole e sul multilateralismo".

Draghi ha anche chiamato la Ue a serrare i ranghi al proprio interno e al sostegno dell'Ucraina, imponendo un

provare a raggiungere un accordo, quando sarà possibile".

Un discorso, quindi, degno in tutto e per tutto di un leader imperialista di caratura mondiale, appena laureato tale dal capofila del campo imperialista occidentale, Biden. Ma al tempo stesso da alto rappresentante degli interessi autonomi dell'imperialismo italiano e di quello europeo. Il più fermamente schierato contro la Russia, tra i principali leader europei, ma anche duttile quanto basta per lasciare uno spiraglio ad una auspicata trattativa per arrivare ad una pace che sia giudicata accettabile dall'Ucraina, il paese che ha subito l'invasione e quindi il solo che deve decidere i tempi, le modalità e i contenuti delle trattative con l'aggressore russo.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 28/9/2022

ore 16,00

Sciopero globale per il clima

80 MILA MANIFESTANTI IN 70 PIAZZE ITALIANE E CORTEI IN 540 CITTÀ IN TUTTO IL MONDO

Per la giustizia climatica, la pace, il lavoro, i salari e i diritti sociali e ambientali

AD ANCONA I MANIFESTANTI LANCIANO IL FANGO DELLA ALLUVIONE CONTRO LA REGIONE MARCHE

Dopo i due anni di sospensione a causa della pandemia, il 23 settembre si è svolto il terzo sciopero globale per il clima indetto da Fridays For Future (FFF) in oltre 540 città in tutto il mondo con al centro la parola d'ordine: "People non profit", le persone e non il profitto.

In Italia almeno 80 mila manifestanti sono scesi in piazza in oltre 70 città dal Nord al Sud per la giustizia climatica, la pace, il lavoro, i salari e i diritti sociali e ambientali.

In piazza gli studenti medi hanno portato anche tutta la rabbia contro le morti dei loro coetanei assassinati o infortunati durante gli stage di alternanza scuola-lavoro chiedendone l'immediata abolizione.

A Roma oltre 30 mila manifestanti in gran parte giovanissimi studenti e attivisti del FFF si sono concentrati in Piazza Della Repubblica e sono sfilati in corteo dietro un grande striscione con su scritto: "Chiedete il nostro voto ma ignorate la nostra voce. Continuiamo la nostra lotta". Un monito rivolto significativamente alla vigilia delle elezioni politiche a tutti i partiti e i candidati in lizza che finora non solo non hanno mosso un dito per risolvere la crisi climatica, ma addirittura cercano di spacciare il ritorno al carbone e al nucleare "pulito" come la "vera transizione ecologica".



"Nella campagna elettorale non abbiamo assistito a una vera discussione pubblica su queste tematiche - spiega un attivista di FFF studente di statistica lungo il corteo romano - Noi crediamo invece nell'importanza della partecipazione generale e attiva nel processo verso la transizione ecologica. Senza consultazione e adesione delle comunità sui territori questa non potrà essere realizzata". Per questo, ha aggiunto uno dei portavoce nazionali di FFF Italia: "Non sosterremo nessun partito, perché nonostante le differenze tra i diversi programmi nessuno difende le rivendicazioni che abbiamo portato oggi in piazza".

"L'obiettivo degli scioperi del Global Climate Strike - ha precisato invece un attivista

dei collettivi studenteschi romani - è riportare la crisi climatica al centro dell'attenzione pubblica. Chiediamo un impegno più serio nei confronti del cambiamento climatico: trasporto pubblico ecologico per tutti, abbassare i prezzi dei treni ad alta velocità e azzerarli per le tratte regionali, investire nelle rinnovabili e abbandonare definitivamente il fossile".

Lungo il percorso i manifestanti hanno intonato a più riprese "Bella ciao" e scandito slogan inerenti non solo la crisi climatica e ambientale ma anche la politica, il lavoro, la giustizia sociale, il trasporto pubblico, il carovita e la scuola fra cui: "Siamo tutti antifascisti", "distruggi il capitalismo, non il pianeta", "Se ci bloccano il futuro, noi blocchiamo la città",

"Crisi climatica e sfruttamento sono i giovani a pagare", "Di scuola e lavoro non si può morire". Intervallati dalla canzoncina: "Come mai, come mai, i soldi per il clima non ci sono mai".

Molti manifestanti hanno esposto anche tanti cartelli e striscioni colorati, ironici e disacranti composti con giochi di parole e illustrazioni satiriche come ad esempio il disegno di un autobus che va a fuoco e la didascalia: "Atac Roma is on fire" riferito alla disastrosa situazione del trasporto pubblico nella Capitale; oppure la scritta "Agenda Draghi" sbarrata e corretta con "Agenda Climatica" e ancora "Più pinguini, meno Salvini", "Ci scioglieremo come le boy band", "Il Pianeta è nostro levatevi di dosso".



Al corteo romano ha preso parte anche il segretario generale della Cgil Maurizio Landini che ha aderito allo sciopero all'ultimo tufo perché: "Siamo già in ritardo, occorre cambiare il modello di sviluppo".

Molto partecipato anche il corteo di Milano che ha visto sfilare oltre 10 mila manifestanti da Largo Cairoli fin sotto le finestre della Regione Lombardia.

In piazza Velasca, nei pressi della sede di Assolombarda, il corteo ha dato vita a un flash mob contro l'alternanza scuola-lavoro. Tutti i manifestanti si sono seduti a terra, a gambe incrociate, per osservare un minuto di silenzio in memoria degli studenti che hanno perso la vita nel corso dell'alternanza scuola-lavoro nel corso del 2022: Giuseppe Lenoci, Loren-

zo Parelli, e Giuliano De Seta, l'ultimo morto il 16 settembre scorso in provincia di Venezia. Gli studenti medi hanno alzato cartelli rossi con scritte bianche: "Giuliano, Lorenzo, Giuseppe. Per ogni vittima. Contro il sistema colpevole". Concluso il minuto di raccoglimento uno studente ha denunciato al megafono: "Sono stati uccisi dall'alternanza scuola lavoro e da Confindustria, che mettono a rischio le nostre vite, il nostro pianeta e la nostra formazione: un sistema per cui i profitti sono più importanti delle nostre vite".

Bersagliato dagli slogan anche il sindaco piddino Beppe Sala che ha "consigliato" ai

SEGUE IN 10° ➔

NOTA CONGIUNTA DEL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE DEL MOLISE (PCI, PCL, PMLI) RILANCIATA SULLA PAGINA FACEBOOK DEL PMLI.MOLISE

Fridays For Future, studenti in piazza anche a Campobasso

Come in tante città italiane, anche a Campobasso studenti in piazza il 23 settembre per partecipare alla mobilitazione del "Global Strike For Future". Circa 200 giovani, con una forte presenza femminile, si sono riuniti in piazza Musenga per reclamare una nuova società pretendendo, dal mondo della politica, che venga data priorità alle persone e non al profitto, il contrasto delle crisi climatiche, l'abolizione dell'alternanza scuola-lavoro!

Un taglio fortemente anticapitalista che, come comunisti, non possiamo che appoggiare. E i ragazzi hanno mostrato di avere le idee ben chiare a riguardo: "la crisi climatica è assente dal dibattito, i partiti fanno a gara a prendersi in giro", "siamo contrari a questa società capitalista, criticiamo l'assurda proposta di applicare l'alternanza scuola-lavoro persino nei cantieri della TAV, una vergogna". Queste le loro parole. Una studentessa universitaria, Andrea D'Angelo, in particolare ha specificato: "chiediamo di investire in energie rinnovabili, vogliamo una didattica ecologista, più coinvolgimento degli studenti nelle scelte scolastiche, trasporti pubblici efficienti e non inquinanti e ci vengono a parlare di rigassificatori".



Campobasso, 23 settembre 2022. Una immagine della manifestazione per il Friday For Future

Insomma, una gioventù battagliera cui esprimiamo la nostra vicinanza e a cui sottoponiamo la nostra analisi. Questo mondo, come dicono i ragazzi stessi, è il frutto di precise scelte economiche dettate da un modello sociale, quello capitalista, che mette davanti a tutto e tutti la mera ricerca del guadagno, dell'utile economico. A tale modello, che sta costando, in termini economici ed umani, un prezzo esorbitante e non più sopportabile, non v'è che una sola alternativa: la società socialista. Alla gioventù molisana e nazionale chiediamo di impegnarsi a fondo per contrastare questa barbarie

(vedi gli studenti morti durante questi "stage altamente formativi, utili per avvicinarli al mondo del lavoro come protagonisti", vedi la recente tragedia nelle Marche, ecc.), di capire che solo con la lotta di classe, solo quando si avrà una precisa coscienza politica, solo quando si prenderanno le leve del potere politico, sarà possibile attuare un vasto progetto di ricostruzione di una nuova società, senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo, basata sulla solidarietà e il rispetto della natura.

Coordinamento delle sinistre di opposizione del Molise (PCI, PCL, PMLI)



“PER NON REGREDIRE E CADERE VITTIME DELL’INFLUENZA BORGHESE, DOVREMO CONTINUARE A STUDIARE INCESSANTEMENTE IL MARXISMO-LENINISMO-PENSIERO DI MAO E APPLICARLO ALLA REALTÀ LOCALE”

Grazie alla lettura e allo studio costante de “Il Bolscevico” la nostra attività giornalistica è cresciuta qualitativamente. Il massimo sforzo lo si è raggiunto con la stesura di due importanti Documenti. Quello sulle elezioni comunali a Reggio Calabria prima, e su quelle regionali poi.

Attraverso la nostra tanto fondamentale quanto appagante attività giornalistica, che si traduce negli articoli pubbli-

cati su “Il Bolscevico”, il proletariato impara a conoscere la verità e viene così incitato alla lotta per la sua emancipazione. Ma scrivere solo articoli per “Il Bolscevico” non è sufficiente. Esistono ancora grandi margini di miglioramento da parte della nostra Organizzazione, bisogna cercare di lavorare per colmare le lacune nel più breve tempo possibile per non cadere nell’immobilismo. In fondo noi marxisti-

leninisti siamo nati per la lotta, senza di essa non potremmo considerarci tali. Innanzitutto, bisogna migliorare il lavoro di propaganda e proselitismo. Per far conoscere e radicare localmente il Partito bisogna anche sviluppare l’abilità di “scendere” tra il proletariato e le masse popolari per condurre inchieste e partecipare attivamente alle manifestazioni di piazza cercando di propagandare direttamente la proposta

politica del PMLI.

Per non regredire e cadere vittime dell’influenza borghese, dovremo continuare a studiare incessantemente il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e applicarlo alla nostra realtà locale, per smascherare e bombardare con articoli, comunicati stampa e volantini ad hoc le giunte borghesi al servizio del capitalismo.

Nell’immediato occorre mettersi in contatto con le

forze di Unità popolare per sviluppare e portare avanti anche a Reggio Calabria questa importante iniziativa di fronte unito e partecipare al prossimo Congresso della Cgil, schierandosi all’opposizione.

Pur consapevoli che a prescindere dal nostro impegno politico e capacità, i risultati per creare un forte e radicato PMLI in Calabria potrebbero tardare ad arrivare, continueremo ad avere fiducia nel

marxismo-leninismo-pensiero di Mao, nel Partito, nel socialismo, nelle masse e in noi stessi.

Costruiamo un forte e radicato PMLI!

Avanti sulla via dell’Ottobre! Per il socialismo, contro il capitalismo!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

(da un rapporto interno dell’Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI)

A BORGO SAN LORENZO (FIRENZE)

Il Mugello antifascista celebra il 78° della Liberazione dal nazifascismo

Il PMLI dà il suo contributo per contrastare il clima nazionalista e patriottardo imposto dalle istituzioni alla ricorrenza

□ Dal corrispondente dell’Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Per il 78° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo, domenica 18 settembre un centinaio di antifascisti mugellani e non solo, si sono ritrovati in piazza Dante a Borgo San Lorenzo (Firenze) e in corteo si sono recati a deporre le corone ai vari monumenti che richiamano la Resistenza.

Com’è ormai consuetudine da tempo, ha predominato il clima nazionalista e patriottardo

in piena sintonia col regime neofascista imperante, con l’esecuzione varie volte dell’inno di Mameli e addirittura della “Canzone del Piave”.

In testa vi era la sezione Anpi di Borgo San Lorenzo, che ha organizzato una due giorni di eventi, poi le bandiere dello SPI-CGIL, del PRC, di Unione popolare. Non mancava certo l’Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI con le rosse bandiere dei Maestri e del Partito. I nostri compagni hanno avuto degli scambi di parere con alcuni manifestanti. Come

al solito si è distinto il prezioso amico del Partito Gianni sia nello sventolare la bandiera dei Maestri sia nel cercare di “catechizzare” la banda musicale di Barberino del Mugello perché eseguisse “Bella Ciao”, cosa poi avvenuta per la gioia dei manifestanti presso il monumento dedicato ai Partigiani.

C’erano i gonfaloni dei comuni mugellani, oltre al gonfalone della regione Toscana e alle rappresentanze delle associazioni combattentistiche.

Non condividiamo l’appello al voto per il 25 settembre, fat-

to nei comizi che si sono tenuti prima del corteo, dalla Presidente della sezione ANPI di Borgo San Lorenzo Paola Poggini. Indipendentemente dalla nostra posizione astensionista, seguendo il suo ragionamento sarebbe forse preferibile che un elettore voti l’aspirante duce d’Italia, la fascista Meloni, all’astensione? Un astensionismo che delegittima i partiti del regime neofascista imperante è propedeutico alla lotta per la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato.



Borgo San Lorenzo (Firenze) 18 settembre 2022. Il PMLI al corteo per il 78° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo (foto il Bolscevico)

⇨ DALLA 9ª

un sistema per cui i profitti sono più importanti delle nostre vite”.

Bersagliato dagli slogan anche il sindaco pidino Beppe Sala che ha “consigliato” ai manifestanti di andare a “votare così poi potrete lamentarvi”. Lapidaria la risposta delle attiviste e degli attivisti milanesi che hanno “ringraziato” per il consiglio ricevuto e ricambiato il favore consigliando a loro volta a Sala di tornare a lavorare e di rispondere coi fatti a quello che ti chiediamo.

“Siamo stati ignorati dalla politica, queste elezioni sono una sconfitta per le migliaia di giovani che sono scesi in piazza in questi anni per il clima e la giustizia sociale - ha scandito sotto al palazzo della Regione Lombardia uno dei portavoce dei FFF Milano alla fine del corteo - Tra la destra negazionista e l’alternativa cosiddetta progressista che riaccende il carbone, non scegliamo nessuno”.

Altri 10mila manifestanti si sono concentrati in Piazza Dello Statuto a Torino e sono sfilati in corteo dietro a un grande striscione con su scritto “Difendiamo il nostro futuro, basta stragi” dedicato a tutti i lavoratori assassinati dai padroni nei luoghi di lavoro e in particolare ai tre studenti morti durante l’alternanza scuola-lavoro. Presenti anche gli attivisti di Extinction Rebellion Italia e i No Tav della Valsusa.

Oggi “Abbiamo dimostrato di avere dei contenuti, una soluzione esiste e la stiamo costruendo insieme, a partire da questo corteo”, hanno commentato soddisfatti alcuni attivisti di FFF Torino a fine manifestazione invitando tutti a partecipare alla prossima assemblea pubblica mercoledì 28

settembre.

Anche a Napoli gli oltre 5mila manifestanti hanno urlato slogan e cori contro l’alternanza scuola-lavoro sotto la sede di Confindustria e contro l’aspirante duce Meloni presente a Bagnoli per il comizio di chiusura della campagna elettorale e “caldamente” invitata dai manifestanti ad andare “Via dalla nostra città”.

Il corteo è partito da Piazza Garibaldi con alla testa lo striscione “Rivoluzione ecologica ora” e si è diretto verso il porto. Gli attivisti di Fridays For Future Campania hanno denunciato fra l’altro che stanno monitorando anche il ciclo dei rifiuti.

Al termine del corteo, al grido di “Fuori le grandi navi dalle città” i manifestanti con alla testa gli attivisti del No Grandi Navi Napoli hanno occupato simbolicamente per alcuni minuti l’area portuale.

A Campobasso è stata diffusa una nota congiunta del Coordinamento delle sinistre di opposizione del Molise (PCI, PCL, PMLI) di sostegno allo sciopero (si veda articolo a parte).

Ad Ancona gli studenti hanno ricordato i loro coetanei morti durante lo stage nell’ambito dei PCTO ex alternanza scuola lavoro con dei cartelli: “Non si può morire a 18 anni lavorando gratis; sono tutti responsabili della morte di Giuliano, Lorenzo, Giuseppe; No alla scuola di padroni e Confindustria”. In piazza i manifestanti hanno portato anche la rabbia per le 11 vittime causate dalla mancata allerta per il nubifragio del 15 settembre scorso. Davanti alla sede della Regione Marche gli studenti hanno lasciato dei sacchi pieni di fango per denunciare pubblicamente le gravi responsabilità dello Stato, del governo e delle amministra-

zioni locali affinché mettano al bando i combustibili fossili e gli inceneritori privilegiando il riciclo e il riuso.

A Trieste al fianco degli studenti sono sfilati anche gli operai della Wärtsilä licenziati in tronco dalla multinazionale finlandese.

A Firenze (presenti alcuni partiti aderenti a UP fra i quali il PMLI, si veda articolo a parte) un corteo di oltre 3 mila manifestanti è partito da Piazza Santissima Annunziata. Alla manifestazione hanno preso parte anche alcune delegazioni di lavoratori in lotta contro i

licenziamenti con alla testa gli operai della ex GKN di Campi Bisenzio.

Altri cortei molto partecipati si sono svolti a Brescia (circa 4-5mila manifestanti); Padova 3mila; Voghera (dove due studentesse 17enni sedute con cartelli di protesta per il clima

portate in Questura e denunciate), Bolzano, Gorizia e Catania oltre un migliaio e in decine di altre città fra cui Piacenza, Pavia, Lucca, Cagliari, Pistoia, Teramo, Perugia, Forlì, Udine, Pesaro, Bari, Venezia, Bologna, Palermo, Genova e Mantova.

Manifestazione del Fridays For future

MIGLIAIA DI GIOVANI IN PIAZZA A FIRENZE CHIEDONO GIUSTIZIA CLIMATICA E SOCIALE

Slogan contro tutte le guerre imperialiste e contro il capitalismo. Presenti delegazioni sindacali, il collettivo GKN e alcuni partiti aderenti a UP fra i quali il PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula “F. Engels” della Valdisieve

Come in molte altre città italiane, anche a Firenze sono scesi in piazza migliaia di giovani che hanno partecipato con entusiasmo al corteo indetto per il 23 settembre dal movimento giovanile Fridays For Future (FFF). Svoltosi in una bella mattinata di sole, ha avuto un’ampia partecipazione di circa tremila manifestanti. Erano presenti molti collettivi studenteschi e universitari, i sindacati tra cui FLC CGIL e Cobas, una forte rappresentanza del Collettivo di fabbrica della GKN, e tra i partiti i CARC, il PCL e il PMLI con una delegazione di compagne e compagni dalla Valdisieve.

Il corteo vivace e colorato è partito da Piazza SS. Annunziata passando da Piazza San Marco, Via Cavour, Piazza San Lorenzo, Piazza S. M. Novella, Ponte alla Carraia, ed è terminato in Piazza del Carmine. Purtroppo gli organizzatori hanno scoraggiato la presenza di bandiere di partito che infatti non erano presenti.

Durante il tragitto sono stati



Firenze, 23 settembre 2022. Una veduta della centrale Piazza SS Annunziata durante lo sciopero per il Friday For Future

lanciati molti slogan condivisibili, soprattutto dal Collettivo GKN e dal movimento FFF, alcuni dei quali con un forte taglio anticapitalista, per esempio contro tutte le guerre imperialiste, contro l’invio di armi e militari, condannando sia Putin che la Nato, contro l’escalation nucleare e per l’unità di lotta tra studenti e lavoratori. Molte parole d’ordine lanciate nel corteo hanno contestato i partiti istituzionali borghesi per aver completamente trascurato le rivendicazioni ambientali nel periodo delle elezioni.

La piazza era consapevole che le condizioni climatico-ambientali sono frutto del sistema

capitalista, ed è stata così denunciata più volte l’incapacità della politica dei partiti che si presentano alle elezioni di agire in modo efficace. Un altro tema portato in piazza, soprattutto dai collettivi studenteschi, è stata l’alternanza scuola-lavoro, con la scia di sangue che si porta dietro con le morti dei ragazzi accadute recentemente.

Al termine del percorso in piazza del Carmine si sono succeduti vari interventi che hanno portato rivendicazioni importanti tra cui i 5 temi da affrontare per risolvere la crisi climatica e sociale: trasporti e mobilità, energia, lavoro, edilizia e povertà

energetica, acqua.

In conclusione, è stata una manifestazione molto partecipata e combattiva, con tanti temi di lotta e proposte che anche noi in larga parte condividiamo e appoggiamo; per questo è stato senza dubbio utile scendere in piazza sia per la nostra posizione sulle tematiche ambientali che dobbiamo in ogni occasione proporre alle masse popolari, e in particolare a quelle giovanili e studentesche, ma anche in vista delle elezioni del 25 settembre poiché la combattività delle studentesse e degli studenti che hanno manifestato e la loro voglia di giustizia e di cambiare il mondo, è incompatibile col sistema capitalista e i suoi partiti senza eccezione alcuna, che con mille sfumature vogliono consolidare col voto. Legare l’ambientalismo alla lotta di classe per il socialismo è il passo successivo che noi chiamiamo a fare se davvero i giovani vogliono chiudere per sempre i conti con le ingiustizie sociali, la povertà, la siccità e tutte le altre sciagure ambientali ed economiche che il capitalismo genera in tutto il mondo.

Terzo studente-stagista morto in nove mesi

SCUOLA CAPITALISTA ASSASSINA

Abolire subito i PCTO e tutte le forme di alternanza scuola-lavoro

ALLE STUDENTESSE E AGLI STUDENTI VA GARANTITO IL DIRITTO ALLO STUDIO GRATUITO NELLA SCUOLA PUBBLICA E UN LAVORO STABILE, A SALARIO PIENO E SINDACALMENTE TUTELATO AL TERMINE DEGLI STUDI

Giuliano De Seta, appena 18 anni, studente al 5° anno dell'istituto tecnico Da Vinci di Portogruaro (Venezia) indirizzato elettronico ed elettromeccanico è la terza vittima della scuola capitalista assassina nel corso di questi primi nove mesi del 2022.

Giuliano è morto nel pomeriggio di venerdì 16 settembre, al 4° giorno dell'anno scolastico appena cominciato, schiacciato da una lastra di metallo di un paio di tonnellate presso l'azienda "Bc Service" di Noventa di Piave dove stava concludendo la seconda di tre settimane di stage nell'ambito dei PCTO (Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento, reso obbligatorio e senza alcun costo per le aziende nel 2015 dalla controriforma Renzi in sostituzione della vecchia Alternanza Scuola-Lavoro introdotta nel 2003 dalla Moratti).

Il ragazzo, originario di Ceggia (Venezia), un piccolo paese del Veneto orientale, sperava di essere assunto una volta concluso lo stage e l'anno scolastico in

corso. Invece ha finito la sua esistenza sotto una lastra di metallo che si è sganciata da un carro ponte non lasciandogli scampo.

La dinamica è molto simile all'incidente avvenuto in un'altra fabbrica "modello" del Nord-Est, fiore all'occhiello delle amministrazioni leghiste, dove nel gennaio 2022 ha perso la vita Lorenzo Parelli, 18 anni, al suo ultimo giorno di stage presso la "Burimec" di Lauzacco di Pavia (Udine).

Il contesto è uguale a quello che ha portato alla morte il 14 febbraio 2022 dello studente appena sedicenne Giuseppe Lenoci originario di Monte Urano nel Fermano deceduto durante il tragitto scuola-lavoro. Il furgone della ditta di termoidraulica presso cui Giuseppe stava svolgendo lo stage si è schiantato contro un albero e il giovane è rimasto ucciso sul colpo.

Immediata la protesta e la solidarietà degli studenti con alla testa la Rete degli Studenti Medici in un comunicato chiedono



Torino, 23 settembre 2022. In occasione della manifestazione per il Friday for Future in piazza le gigantografie degli studenti morti, il PCTO e l'alternanza scuola lavoro

di "abolire i Pcto e riformare il rapporto tra scuola e lavoro, costruendo tirocini in luoghi di lavoro sicuri. Nulla è stato fatto e oggi ci troviamo di nuovo di fronte ad un terribile incidente. Si deve agire subito, non è scuola un luogo che può far morire i nostri coetanei. Il ministero convochi d'ur-

genza un tavolo con i sindacati studenteschi".

Offensivo e provocatorio il commento del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi e del segretario PD Letta che parlano di "morte inaccettabile", di "tragedia che lascia attoniti, agghiacciati", ma si guardano bene

dall'abolire una volta per tutte i PCTO che costringono tutte le studentesse e gli studenti del secondo biennio e dell'ultimo anno di tutti gli istituti di scuola secondaria di secondo grado: licei, istituti tecnici e professionali, a effettuare, rispettivamente, non meno di 90, 150 e 210 ore di lavoro non retribuito presso le aziende pubbliche e private per potere essere ammessi all'esame di maturità secondo quanto prescritto dalla cosiddetta "Buona scuola" di Renzi, legge 107/2015 che all'articolo 33 non a caso impone anche una durata diversa dei PCTO per i licei (frequentati in maggior parte dai rampolli della borghesia, ben preparati, attrezzati economicamente e messi in condizione di raggiungere i livelli più alti dell'Istruzione, destinati a costituire la futura classe dirigente e a dominare sulla scena economica e finanziaria perpetuando il dominio capitalistico) rispetto agli istituti tecnici o professionali frequentati in massima parte da ragazzi di estrazione proletaria ai quali invece viene di fatto negato il diritto allo studio e precocemente addestrati a svolgere solo mansioni manuali, "educati", "docili" e "obbedienti" e pronti a

garantire ai padroni il ricambio generazionale della forza lavoro con nuove giovani braccia e forze fresche da cui trarre maggiore profitto e sfruttamento.

Le responsabilità per la morte di Giuliano, Lorenzo e Giuseppe e per i gravi infortuni occorsi nel corso degli ultimi cinque anni a decine di altri studenti durante i PCTO ricadono per intero sull'attuale sistema scolastico di istruzione assassino, capitalista, neofascista, classista, aziendalista e meritocratico instaurato a partire dalla seconda metà degli anni Novanta con le controriforme sia di "centro-destra" che di "centro-sinistra" dai ministri Berlinguer (governo Prodi), Moratti e Gelmini (governo Berlusconi), Giannini (governo Renzi) e portato alle estreme conseguenze, dopo lo scorporo del dicastero dell'Istruzione da quello dell'Università e ricerca imposto dal governo Conte II, dalla ministra a Cinquestelle Azzolina e ora dal piddino Bianchi.

Fin dalla sua istituzione noi marxisti-leninisti siamo stati fermamente contrari sia all'alternanza scuola lavoro che ai PCTO. Non si tratta di "un'esperienza formativa che va rivista e riformata", da imbellettare magari ispirandosi al cosiddetto "modello tedesco", l'Ausbildung che rimane pur sempre un metodo di sfruttamento della forza-lavoro giovanile. A nostro avviso i PCTO e tutte le forme di alternanza scuola-lavoro devono essere abolite perché si tratta di puro sfruttamento lavorativo giovanile e mano d'opera gratis ai padroni che non ha nulla a vedere con il diritto allo studio. Alle studentesse ed agli studenti va garantito innanzitutto il diritto di studio gratuito nella scuola pubblica e, una volta usciti da essa o dalle università per chi vorrà continuare gli studi, va garantito un posto di lavoro stabile, a salario pieno e sindacalmente tutelato.

COMPORTEMENTO ANTISINDACALE DI WARTSILA

Il Tribunale di Trieste revoca la procedura di licenziamento

"NON SEDERSI SUGLI ALLORI. LA LOTTA È APPENA COMINCIATA"

Il 23 settembre il Giudice del lavoro del Tribunale di Trieste, Paolo Ancora, ha accolto il ricorso presentato dalla Rsu e dai sindacati di categoria in merito al comportamento antisindacale della Wartsila.

La procedura di licenziamento dei 451 dipendenti dello stabilimento di San Dorligo è dunque illegittima ed è stata revocata.

Wartsila inoltre è stata condannata al pagamento di 50 mila euro a ciascuna delle sigle sindacali a titolo di risarcimento per danno di immagine, al pagamento delle spese legali e di pubblicazione del decreto su alcuni quotidiani nazionali.

Lo stesso Tribunale ha invece dichiarato inammissibile l'intervento della Regione Friuli Venezia Giulia che aveva deciso di aderire al ricorso sollevando fra l'altro una questione di legittimità costituzionale che sarà discussa il 28 settembre nell'udienza fissata a seguito del ricorso ex 700 del Codice di procedura civile.

Come era già successo a settembre dell'anno scorso alla GKN di Campi Bisenzio (Firenze), anche in questo caso l'articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori ha permesso ai licenziati Wartsila di segnare un punto a proprio favore. Ma la vittoria è ben lontana dall'essere raggiunta perché in base alle nuove norme approvate in primavera dal governo Draghi su proposta dei ministri del Lavoro, Andrea Orlando PD, e dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti Lega, alla Wartsila non è stato imposto il ritiro dei licenziamenti e il reintegro dei lavoratori nel proprio posto di lavoro; ma più semplicemente le sono stati concessi 180 giorni di tempo per adeguare la procedura di licenziamento alle nuove norme.

Dunque un difetto di forma non di merito sui licenziamenti che continuano a pendere come una spada di Damocle sulla testa dei lavoratori che non a caso in un post diffuso sulla pagina Facebook del Collettivo Lavoratori Wartsila invitano tutti a non sedersi sugli allori e di continuare a lottare perché la vertenza è appena cominciata.

"In una vertenza come questa - scrivono i lavoratori - dobbiamo stare attenti a non volare troppo alti, perché il rischio di sfraccellarsi è enorme. Oggi un giudice ha dato ragione alle organizzazioni sindacali che si sono battute per rivendicare l'antisindacalità di Wartsila Italia, un'azienda platealmente bugiarda e senza scrupoli.

Siamo ovviamente felici di questa vittoria, ma non possiamo permettere che la stessa faccia allentare la pressione nei confronti delle istituzioni che su questo devono invece lavorare per fornire risposte e soluzioni.

Siamo contenti e allo stesso spaventati: perché sei mesi saranno difficili da reggere e ci aspettiamo che l'azienda scateni i suoi anticorpi, chiudendo le ultime commesse, svuotando la fabbrica di ordini e destinandoci quindi verso la lenta agonia degli ammortizzatori sociali.

Noi non lo accettiamo. Non possiamo permettere che ci siano frenate da parte di nessuno, non accettiamo che da adesso in avanti qualcuno dica 'tanto c'è tempo'. Perché sarebbe una bugia.

Oggi ai lavoratori di PSM Logistica, Quaiat e SeaMetal è già stato comunicato che la loro attività all'interno di Wartsila finisce con questa settimana. Un fatto ignobile, inaccettabile, che non può essere accompagnato da

brindisi o festeggiamenti.

Per questi lavoratori inizia il calvario e noi non abbiamo nulla di cui gioire.

Abbiamo fin da subito rivendicato la necessità di unire le lotte e rivendicazioni, ma ci stiamo accorgendo che in questa vertenza alcuni lavoratori sono letteralmente dei fantasmi.

Come collettivo di lavoratori continuiamo anche oggi a sostenere l'esigenza di discutere

quanto prima di una re-industrializzazione del sito produttivo, con la regia di stato unico soggetto che può stabilire un progetto industriale finalizzato a garantire tutti i posti di lavoro nostri e dell'indotto.

C'è la discussione sull'industria del mare? Trieste è pronta per discuterne, noi siamo pronti a farlo, ma bisogna accelerare i tempi e non sedersi sugli allori. La lotta è appena cominciata".

Nell'Agro Pontino

MIGRANTE BASTONATO DAL PADRONE PERCHÉ CHIEDE IL SALARIO

L'immigrato indiano lavorava anche 16 ore al giorno

Lo scorso 1° settembre un giovane migrante di nazionalità indiana - addetto a una stalla in un caseificio di Mesa, frazione di Pontinia in provincia di Latina - si è recato presso la stazione dei carabinieri di Pontinia dove, ancora frastornato per le violenze subite, ha denunciato quanto accaduto poche ore prima, quando è stato violentemente aggredito con un bastone di ferro e un coltello da parte del titolare dell'azienda e di suo figlio, e tutto ciò per avere lamentato di aver ricevuto alcune centinaia di euro anziché 1200 euro mensili pattuiti in precedenza.

Il ventiquattrenne, prima di recarsi dai carabinieri, si era recato all'ospedale di Terracina, dove i medici hanno potuto riscontrare svariati ematomi e ferite da arma da taglio a entrambe le braccia.

L'imprenditore e il figlio sono

stati iscritti nel registro degli indagati con l'ipotesi di reato di lesioni aggravate.

L'unica colpa di questo migrante è stata quella di aver lavorato per l'azienda dell'imprenditore e di avere rivendicato quanto pattuito e non l'elemosina elargita dal suo sfruttatore, un atto evidentemente considerato di insubordinazione da quest'ultimo, che non ha esitato a reagire con una criminale aggressione a mano armata, manifestazione di un intollerabile senso di arroganza e di impunità.

Dalla denuncia sporta ai carabinieri è emerso che il giovane era stato assunto, nonostante fosse privo di un regolare permesso di soggiorno e quindi in condizione di ricattabilità, per lavorare 16 ore al giorno per circa 32 giorni nell'allevamento delle bufale da cui il padrone traeva il

latte e la carne da vendere nei mercati romani e pontini, o per produrre formaggi e mozzarelle di qualità.

Per dormire, l'imprenditore aveva concesso al lavoratore una struttura in legno precaria e pericolosa, priva di riscaldamento, bagno e cucina, posta ad appena tre o quattro metri dalla stalla dove il lavoratore trascorrevva, spesso da solo, molte ore di lavoro nell'arco della giornata.

Il titolare dell'azienda, un italiano, era già stato oggetto di diverse denunce presentate da lavoratori indiani per episodi di aggressione fisica, violenza e mancate retribuzioni: lo scorso aprile il fratello di un lavoratore indiano - che si era rivolto all'imprenditore per ottenere le retribuzioni non corrisposte al parente, nel frattempo tornato in India - aveva sporto denuncia

contro di lui lamentando un'aggressione che lo aveva mandato all'ospedale con il naso rotto.

Si tratta di fatti gravissimi che indicano la persistenza nel nostro Paese di un sistema economico e sociale fondato sul supersfruttamento del lavoro, sul ricatto e la violenza, finalizzati a produrre profitti, nel comparto agroalimentare, che l'Eurispes ha quantificato in circa 24,5 miliardi di euro l'anno: ciò che sconcerta è il fatto che episodi come quello accaduto al giovane indiano non sono eventi isolati, ma sono una consuetudine, una modalità di organizzazione del lavoro agevolata dalle vigenti norme in tema di immigrazione, come la legge Bossi-Fini, che, ponendo i migranti irregolari in uno stato di ricattabilità, consentono di fatto ogni tipo di supersfruttamento sui migranti.



IL DISCORSO DI GUIDI SUL TEMA DELL'IMPERIALISMO È UN CAPOLAVORO DI TEORIA E PRASSI MARXISTA-LENINISTA

di Giorg - simpatizzante di Roma del PMLI

Quest'anno molte e importanti novità si sono viste sotto il cielo di Firenze e - oserei dire - del mondo intero durante l'annuale Commemorazione di Mao.

La prima novità, di carattere internazionale, consiste nel fatto che la teoria e la prassi del Partito marxista-leninista italiano vengono attentamente seguite e prese in grande considerazione negli Stati Uniti d'America - dove il socialismo scientifico viene aborrito, insieme a tutte le sue successive elaborazioni, dalla cultura ufficiale, ma dove nello stesso tempo tantissimi giovani lo stanno riscoprendo, come testimoniato dalla grande popolarità presso di essi riscossa dall'unico uomo politico statunitense che si sia mai dichiarato a parole "socialista", ossia Bernie Sanders - e nella Repubblica Popolare Cinese - dove ormai il ruolo compressore ideologico di Xi Jinping e della sua cricca di affaristi e burocrati borghesi ha fatto piazza pulita, nel suo partito che a suo tempo fu di Mao e nell'intera società cinese, della prassi socialista, e che sta tentando di farlo anche con il pensiero del Grande Timoniere - dove evidentemente ci sono ancora persone fedeli al socialismo scientifico. La compagna Monica Martenghi infatti ha annunciato durante la Commemorazione che questi due compagni hanno manifestato solidarietà al nostro Partito e dimostrato vivo interesse per le sue posizioni politiche, e questo ci fa onore, soprattutto perché significa che l'elaborazione ideologica da esso diffusa raggiunge i quattro angoli del mondo, anche territori governati da regimi ufficialmente ostili al socialismo scientifico come gli Usa e la Cina di Xi.

La seconda novità è di politica interna italiana, consistente nella presenza, alla Commemorazione, del compagno Paolo Babini del Partito dei CARC, che testimonia la grande capacità del Partito marxista-leninista italiano di partecipare a pieno titolo a fronti uniti con altre formazioni politiche - ossia Coordinamento di Unità Popolare e Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione - senza rinunciare minimamente al proprio rigore ideologico.

È un dato di fatto, quindi, che il Partito fa ormai sentire forte e chiara la propria voce sia in Italia sia nel resto del mondo.

La terza novità è nel discorso intitolato *Gli insegnamenti di Mao sull'imperialismo, la situazione internazionale, l'imperialismo italiano*, del quale è stata letta dal compagno Erne Guidi un'importante sintesi durante la cerimonia e che è stato pubblicato su *Il Bolscevico* n. 33.

Già dalla presentazione che la compagna Martenghi ha fatto dell'oratore si comprende

che egli, viaggiatore instancabile da molto tempo nei quattro angoli del mondo, è la persona giusta per curare un tema - quello dell'imperialismo - che riguarda la geopolitica mondiale, e testimonia il fatto che da parte del PMLI - parafrasando liberamente la lettera di Engels a Starkenburg del 15 ottobre 1895 - "si è sempre trovato l'uomo adatto", uomo che nel

vo aumento esponenziale della povertà di centinaia di milioni di persone a livello globale. Continua poi Guidi illustrando lo strascico di morti e di distruzioni provocato dall'invasione russa in Ucraina.

Per la definizione di imperialismo l'oratore lascia la parola a Lenin, citando la definizione che quest'ultimo ne dà nel suo saggio del 1916 intitolato *L'im-*

spressione del suo stesso concetto.

Se in termini generali l'espressione "imperialismo" indica già nella storiografia ottocentesca una politica di potenza e di supremazia attuata da una realtà geopolitica, tesa a creare una situazione di predominio su altre realtà geopolitiche mediante conquista militare, annessione territoriale,

Europa): nel primo conflitto la Gran Bretagna e la Francia, insieme con i rispettivi alleati, si combatterono al fine di conquistare nuovi territori extraeuropei da destinare, dopo averli pacificati, all'esportazione delle rispettive merci e nelle guerre napoleoniche l'obiettivo francese era quello di creare nell'Europa continentale, dopo averla pacificata, una vera e propria

dai commercianti che rivendevano tali merci, tanto che il codice civile promulgato da Napoleone Bonaparte nel 1804 trova il suo punto di forza giuridico proprio nel principio di libertà di concorrenza.

A quell'epoca lo stadio del capitalismo non era giunto alla fase monopolistica, alla quale fa riferimento Lenin, che sarebbe sopraggiunta solo con il gigantesco sviluppo tecnologico e industriale tra la fine del XIX secolo e i primi del XX, e che avrebbe generato il capitalismo monopolistico, il quale a suo volta avrebbe generato il fenomeno dell'esportazione dei capitali oltreché delle merci, e questo fa comprendere sia il fatto che Marx ed Engels non abbiano trattato del fenomeno dell'imperialismo sia che quest'ultimo sia trattato da Lenin come fenomeno nuovo nell'ambito dello sviluppo capitalistico.

Non ci possono essere dubbi, quindi, che le due guerre mondiali che hanno devastato rispettivamente l'Europa e il mondo intero siano frutto dell'imperialismo.

È lo stesso Lenin a dirci come stanno le cose per ciò che riguarda la prima guerra mondiale nella prefazione alle edizioni francese e tedesca de *L'imperialismo fase suprema del capitalismo*, scritta nel luglio 1920, a conflitto ormai concluso: "si è dimostrato che la guerra del 1914-1918 fu imperialista (cioè di usurpazione, di rapina, di brigantaggio) da ambo le parti, che si trattò di una guerra per la spartizione del mondo, per una suddivisione e nuova ripartizione delle colonie, delle 'sfere di influenza' del capitale finanziario".

Per ciò che riguarda la seconda guerra mondiale, è chiaro per la storiografia marxista, e non solo, che si scontrarono da una parte gli imperialismi delle potenze nazifasciste e, dall'altra, gli imperialismi di quelle liberali, e in mezzo alla mischia ci finirono anche entità geopolitiche antimperialiste come l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Mongola, unici Stati socialisti allora esistenti al mondo: entrambi gli Stati socialisti finirono sotto lo schiaffo dell'imperialismo giapponese dal 1932 al 1939, che fu fermato definitivamente il 30 agosto 1939, due giorni prima dello scoppio della seconda guerra mondiale in Europa, mentre l'URSS di Stalin dovette subire il flagello dell'invasione nazifascista, che si concluse solo con la fine della guerra.

Le due guerre mondiali furono combattute da un numero relativamente piccolo di Stati sovrani (gran parte del pianeta all'epoca era costituito da colonie, per lo più dipendenti da Stati europei), ma dalla fine della seconda guerra mondiale il fenomeno della decolonizza-



Una veduta della 46a Commemorazione di Mao durante uno dei passaggi del discorso tenuto da Erne Guidi. Firenze 11 settembre 2022

caso presente è il compagno Guidi, del quale si può apprezzare a pieno il valore solo dalla lettura approfondita dell'intero discorso pubblicato. È quindi importante soffermarsi su alcuni punti fondamentali di questo testo, che dev'essere letto numerose volte per poterlo apprezzare in tutto il suo valore.

Aspetti generali del fenomeno dell'imperialismo

Dopo una breve introduzione, il primo capitolo del documento è intitolato semplicemente *L'imperialismo*, nel quale si definisce tale fenomeno. Il compagno Guidi spiega che "l'imperialismo non vuol dire solo guerre, aggressioni e sfruttamento dei popoli. Vuol dire anche pandemie perché saccheggia l'ambiente e l'ecosistema, inquina terre e mari, pratica l'allevamento intensivo degli animali e distrugge tutti gli habitat naturali nel nome della ricchezza e del massimo profitto di un pugno di capitalisti", mettendo subito dopo in rilievo l'aumento esponenziale di ricchezza accumulata dai principali capitalisti del mondo durante la pandemia e il correlati-

vo aumento esponenziale della povertà di centinaia di milioni di persone a livello globale. Continua poi Guidi illustrando lo strascico di morti e di distruzioni provocato dall'invasione russa in Ucraina. Per la definizione di imperialismo l'oratore lascia la parola a Lenin, citando la definizione che quest'ultimo ne dà nel suo saggio del 1916 intitolato *L'imperialismo fase suprema del capitalismo: "la celebre opera di Lenin del 1916 'L'imperialismo fase suprema del capitalismo', oggi più attuale che mai - scrive il compagno Guidi - ne è la base. Essa dimostra che l'imperialismo dei nostri giorni conserva infatti interamente le stesse caratteristiche attribuitegli da Lenin, ossia il dominio dei monopoli, la creazione di un'oligarchia finanziaria, l'importanza crescente dell'esportazione di capitali rispetto all'esportazione di merci, la competizione nella redistribuzione di nuovi mercati e territori. Esito ultimo dell'analisi leninista dell'imperialismo è la seguente conclusione: 'L'imperialismo è un particolare stadio storico del capitalismo. E questa particolarità è triplice: l'imperialismo è (1) - capitalismo monopolistico; (2) - capitalismo parassitario e imputridente; (3) - capitalismo morente'".*

La citazione che il compagno Guidi fa delle parole di Lenin è assolutamente esatta, e in essa c'è una sintesi dell'interpretazione, data dal Maestro russo del proletariato, delle teorie formulate da Carlo Marx nella sua opera fondamentale, *Il Capitale*, dove inutilmente cercheremmo la definizione di imperialismo e tanto meno l'e-

sfruttamento economico o egemonia politica (di tali esempi è piena la storia umana, dall'impero persiano a quello romano e ottomano nell'area del Medio Oriente, dell'Africa settentrionale e dell'Europa, da quello cinese a quello indiano Moghul in Asia, dall'impero Atzeco a quello degli Incas nelle Americhe, dall'impero etiope a quello del Mali in Africa), è soltanto con la nascita del capitalismo e della sua graduale diffusione a livello mondiale che tale espressione assume il significato dato da Lenin, ossia di fase inevitabile nello sviluppo del capitalismo, che si apre quando il capitale eccedente, vedendo diminuire il reddito all'interno della realtà geopolitica di riferimento, si indirizza verso nuovi campi di investimento all'estero.

Marx ed Engels avevano già potuto assistere a conflitti imperialistici di portata globale in epoche a loro assai vicine, come la guerra dei sette anni (combattuta tra il 1756 e il 1763 in tutti i continenti, tanto da essere definita da Winston Churchill nel terzo volume della sua opera *History of the English Speaking Peoples* come "la prima vera guerra mondiale") e le guerre napoleoniche (combattute prevalentemente, ma non esclusivamente, in

area economica destinata all'esportazione di merci prodotte in Francia, un progetto che incontrò la più tenace opposizione nel Regno Unito, che aveva l'interesse economico, anche se non necessariamente militare, opposto.

Scriva Lenin nel primo capitolo de *L'imperialismo fase suprema del capitalismo*: "allorché Marx, mezzo secolo fa, scriveva *il Capitale*, la grande maggioranza degli economisti considerava la libertà di commercio una 'legge naturale'. La scienza ufficiale ha tentato di seppellire con la congiura del silenzio l'opera di Marx, che, mediante l'analisi teorica e storica del capitalismo, ha dimostrato come la libera concorrenza determini la concentrazione della produzione, e come questa, a sua volta, a un certo grado di sviluppo, conduca al monopolio. Oggi il monopolio è una realtà": sia nella guerra dei sette anni sia in quelle napoleoniche l'obiettivo dei governi belligeranti era quello di costituire nei territori conquistati o comunque controllati aree dove i produttori di quei Paesi potessero esportare merci - non capitali - in condizioni di concorrenza, così come la concorrenza doveva essere attuata

zione ha portato all'indipendenza politica tutto il pianeta; ciò non ha assolutamente portato alla fine del fenomeno dell'imperialismo così magistralmente descritto e analizzato da Lenin, ma ha aggiunto nuovi imperialismi politici a quelli già esistenti.

Allo stesso modo, gli Stati dotati di un'economia capitalistica avanzata nelle due guerre mondiali si riducevano a quelli europei, agli Stati Uniti e al Giappone, mentre oggi il capitalismo avanzato si è esteso a realtà come Cina e India (solo per citare gli esempi più eclatanti), quindi l'imperialismo economico descritto da Lenin si è moltiplicato.

La risposta che i marxisti leninisti devono dare all'imperialismo

Il compagno Guidi, nel prosieguo della sua prima parte dedicata agli aspetti generali del fenomeno dell'imperialismo, indica chiaramente come ogni marxista-leninista deve comportarsi di fronte al fenomeno dell'imperialismo, e per farlo cita un brano tratto dal sesto capitolo dell'opera *Principi del leninismo* di Stalin, che raccoglie un ciclo di seminari tenuti dall'autore presso l'Università Sverdlov di Mosca nell'aprile 1924. Scrive quindi Stalin, citato da Guidi: **"nelle condizioni dell'oppressione imperialistica, il carattere rivoluzionario del movimento nazionale non implica affatto obbligatoriamente l'esistenza di elementi proletari nel movimento, l'esistenza di un programma rivoluzionario o repubblicano del movimento, l'esistenza di una base democratica del movimento. La lotta dell'emiro afgano per l'indipendenza dell'Afghanistan è oggettivamente una lotta rivoluzionaria, malgrado il carattere monarchico delle concezioni dell'emiro e dei suoi seguaci, poiché essa indebolisce, disgrega, scalza l'imperialismo"**.

L'emiro al quale faceva riferimento Stalin nell'aprile del 1924 era, per la cronaca, Amanullah Khan, un monarca assoluto che governò l'Afghanistan dal 1919 al 1929 fondando il suo potere sulla tradizione del Corano, e l'imperialismo al

quale Stalin si riferiva era quello britannico: è chiaro che la concezione del mondo marxista-leninista sulla quale si fondeva l'URSS, da un punto di vista socioeconomico, aveva più affinità con la tradizione liberale britannica piuttosto che con le antiche consuetudini coraniche, ciononostante Stalin affermava in primo luogo il principio di autodeterminazione dei popoli e, implicitamente in subordine, quello dell'assetto socioeconomico delle singole realtà geopolitiche.

Restando proprio su quel territorio, la "sinistra" borghese mondiale si è stracciata le vesti dopo che gli imperialisti occidentali hanno dovuto abbandonare l'Afghanistan un anno fa, e ciò perché con il regime dei Talebani la condizione della donna sarebbe peggiorata con quest'ultimo regime: eppure le contraddizioni interne delle varie realtà geopolitiche devono essere risolte all'interno di tali società, con il presupposto dell'effettiva indipendenza di esse da influenze imperialistiche esterne.

Proprio quest'ultimo esempio è calzante per commentare le parole pronunciate da Mao in un comizio del 20 maggio 1970 tenutosi a Pechino, citate dal compagno Guidi: **"un paese debole può vincere un paese forte, e un piccolo paese può vincere un grande paese. Se il popolo di un piccolo paese osa sollevarsi per la lotta, osa impugnare le armi e prende nelle mani il destino del proprio paese, sarà certamente in grado di conquistare la vittoria sull'aggressione da parte di un grande paese"**. L'Afghanistan, un Paese piccolo, è riuscito con una lotta partigiana durata un ventennio, a cacciare dal proprio suolo le maggiori potenze imperialistiche mondiali, tra le quali l'Italia.

In parole povere, i marxisti-leninisti devono sempre e comunque essere contro ogni forma di imperialismo, perché esso è oggettivamente sintomo, per usare le parole di Lenin, di un **"capitalismo parassitario e imputridente"**, indipendentemente dalla sovrastruttura politica che governa lo Stato imperialista, perché esso non può non avere una struttura capitalistica giunta ormai al suo ultimo stadio, che prelude alla catastrofe per lo Stato aggredito, per i lavoratori dello Stato aggressore e, nella real-

tà attuale che vede una proliferazione di armi nucleari, per il mondo intero.

Gli imperialismi americano, cinese, russo ed europeo

Il compagno Guidi dedica la seconda, terza, quarta e quinta parte del suo discorso rispettivamente all'analisi disamina dei fatti che riguardano gli imperialismi americano, cinese, russo ed europeo.

Bisogna leggere analiticamente perché contengono una ricostruzione accuratissima degli avvenimenti di politica internazionale attraverso i quali tali realtà geopolitiche possono e devono essere definite imperialiste.

Dal punto di vista della sovrastruttura giuridica e istituzionale (che è il parametro fittizio), tali sistemi sono diversi, in quanto Stati Uniti e Unione Europea hanno ordinamenti improntati alla democrazia borghese, la Russia alla democrazia autoritaria mentre addirittura la Cina alla democrazia socialista, mentre dal punto di vista della struttura economica (che è il parametro reale) tutti e quattro gli attori più importanti della scena imperialistica mondiale sono puramente e semplicemente capitalisti. Non deve stupire la contraddizione cinese tra la sua ipocrita sovrastruttura giuridica e la sua struttura economica, perché l'Unione Sovietica ha avuto fino alla sua dissoluzione, nel 1991, una Costituzione che inneggiava al socialismo, mentre già a partire dai primi anni Settanta, dopo le profonde trasformazioni economiche che l'avevano contraddistinta a partire dalla morte di Stalin nel 1953, vivevano al suo interno modi di produzione di tipo capitalista, e non è certo un caso che le ambizioni imperialistiche dell'Unione Sovietica, già manifestatesi negli anni Sessanta con Krusciov, toccarono l'apice negli anni Settanta e Ottanta con Breznev.

Dall'analisi di Guidi si possono trarre alcune conclusioni: l'imperialismo americano è fondato su un imponente apparato militare ma con un'economia ormai in declino, quello cinese si fonda su una grande espansione economica e su una po-

tenza militare in netta ascesa, quello russo su una grande potenza militare e su un'economia fondata sulle risorse naturali, mentre quello europeo su un'economia relativamente solida ma su una quasi inesistente forza militare e con velleità di costituzione di un nucleo di forze armate europee.

Non c'è dubbio che tali imperialismi costituiscono la minaccia maggiore per il genere umano, se non altro per la presenza, negli arsenali delle realtà geopolitiche che ne costituiscono le fondamenta, della stragrande maggioranza delle testate nucleari esistenti al mondo.

Gli imperialismi regionali

Il compagno Guidi dedica la sesta parte del suo lavoro agli imperialismi di altri Paesi, gli imperialismi regionali che si sono gradualmente manifestati dopo la fine della seconda guerra mondiale se non addirittura negli ultimi decenni (è il caso dell'entità sionista, ma anche della Turchia, dell'Arabia Saudita, dell'Iran, dell'India) o addirittura di Stati che, pur sconfitti nella seconda guerra mondiale, hanno forti velleità di riarmo (è il caso del Giappone).

L'impressione generale è che tali fenomeni di imperialismo regionale non costituiscono una minaccia militare a livello globale, ma contribuiscono comunque a creare una condizione di ingovernabilità a livello planetario, e sono inevitabilmente foriere di instabilità cronica a dispetto delle popolazioni che vivono nelle aree interessate.

I rischi di una guerra imperialista mondiale

La settima parte del lavoro di Guidi è dedicata ai rischi di un conflitto militare globale: **"le contraddizioni interimperialiste sfociano inevitabilmente in guerre economiche, commerciali e finanziarie come accade tutt'oggi e possono generare anche guerre militari, come accade tutt'oggi, finanche mondiali come è accaduto nel passato e come tocchiamo**

con mano tutt'oggi. La tendenza attuale va in quella direzione, tant'è che i pericoli di guerra imperialista mondiale sono i più gravi dalla fine degli anni '80".

La viva preoccupazione dell'autore, e quindi del nostro Partito, deve essere attentamente presa in considerazione alla luce delle parole di Mao citate dal compagno Guidi e scritte nel 1938, quando ancora non esistevano armi nucleari: **"la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. Quando la politica raggiunge un certo stadio del suo sviluppo che non può essere superato con altri mezzi abituali, scoppia la guerra per spazzare via gli ostacoli che impediscono il cammino"**.

Se la logica del capitalismo imperialista non è dissimile da quella descritta nel 1916 da Lenin, lo è purtroppo la tecnologia, e Guidi fa una rassegna degli arsenali nucleari mondiali che fa gelare il sangue, e che contemporaneamente deve rafforzare il nostro impegno di marxisti-leninisti nella lotta rivoluzionaria, per far sì che i sistemi capitalistici crollino dall'interno, con lo strumento della Rivoluzione socialista: se la guerra è la continuazione della politica tra Stati capitalisti, allora bisogna che i lavoratori, in tutti i Paesi, siano chiamati a isolare e delegittimare non soltanto i politicanti in giacca e cravatta (i politici) ma anche quelli in divisa (i militari).

L'imperialismo italiano

L'ultima parte del discorso è dedicata all'imperialismo del nostro Paese, il quale non può essere preso sotto gamba, per le implicazioni dirette che esso ha sulla vita di noi tutti, per il rischio di rappresaglie sotto forma di attentati contro la popolazione civile e contro interessi italiani nel mondo.

Dopo avere descritto le ambizioni italiane nel mondo e l'aumento delle spese militari voluto dagli ultimi governi in combutta con la cricca militare che li puntella, il compagno Guidi, citando il documento elettorale dell'Ufficio politico del PMLI del 24 luglio 2022, chiede a nome del nostro Partito che **"l'Italia esca dall'Ue e dalla Nato, chiuda tutte le basi Usa e Nato nel Paese, ritiri tutte le missioni militari all'estero**

e le truppe impegnate in paesi e luoghi per conto della Nato, rompa le relazioni economiche, commerciali e diplomatiche con la Russia finché questa non ritiri le sue truppe dall'Ucraina, dimezzi le spese militari, riconverta il modello militare da interventista a difesa del territorio nazionale, non partecipi all'esercito europeo".

"Uniamoci - conclude Guidi - impugnando l'arma dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti e per avanzare verso la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato! Uniamoci per combattere le istituzioni rappresentative della borghesia e per creare le istituzioni rappresentative delle masse faatrici del socialismo!". Si tratta di passi importanti, ma sono il minimo: occorre, e lo affermo da giurista, delegittimare le istituzioni rappresentative, e a maggior ragione le istituzioni non rappresentative come quelle di polizia, responsabili di puntellare questo sistema all'interno dello Stato borghese, e quelle militari, responsabili materiali delle politiche imperialiste, delle quali tali istituzioni sono materiali protagoniste.

Le contraddizioni all'interno degli Stati capitalisti raggiungeranno presto limiti non più sanabili, e sarà nostro compito trasformare le sommosse scomposte delle masse popolari in Rivoluzione, quella socialista, che faccia piazza pulita della struttura capitalistica, di tutte le sue sovrastrutture e di tutte le sue conseguenze inevitabili, tra le quali vi è l'imperialismo.

Invito così a studiare, rivedere e ad approfondire quanto scritto dal compagno Guidi, e a studiare approfonditamente le opere dei Maestri del socialismo che vi sono citate, e che illuminano la realtà contemporanea.

Viva i Maestri del socialismo Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, attraverso la cui teoria e prassi noi marxisti-leninisti possiamo mettere a fuoco e smascherare il flagello dell'imperialismo!

Viva il Partito marxista-leninista italiano con tutti i suoi compagni e compagne, che ne proseguono coerentemente l'opera!

Lavoratori di tutti i Paesi, unitevi!

GUIDI SI È BASATO SUGLI INSEGNAMENTI DEI MAESTRI E LI ADOPERA PER FARE LUCE SULL'OGGI IN ITALIA E NEL MONDO

di Luciano - Scandicci (Firenze)

Il 12 settembre a Firenze è stato commemorato il 46° Anniversario della scomparsa di Mao e pronunciato un importante discorso da Erne Guidi a nome del Comitato centrale del PMLI dal titolo "Gli insegnamenti di Mao sull'imperialismo, la situazione internazionale, l'imperialismo italiano".

Preceduto da un discorso di Monica Martenghi a nome del CC del PMLI, che ha riassunto l'importante lavoro svolto e i temi trattati, ne è uscito un grande capolavoro reso possibile da un Comitato centrale diretto da Giovanni Scuderi che ancora una volta dimostra di essere una guida sicura. Questo discorso è stato reso possibi-

le perché il PMLI si basa sugli insegnamenti dei cinque grandi Maestri del proletariato internazionale che però non li considera un ricordo del passato ma li adopera per farsi luce e per vedere

quello che succede oggi in Italia e nel mondo e poi agire di conseguenza. Purtroppo molti sinceri comunisti ancora non hanno capito la differenza che c'è tra il marxismo-leninismo-pensiero di

Mao e il revisionismo moderno altresì si lasciano ingannare dalle varie correnti ideologiche della borghesia compresa quella revisionista ma i fatti che ora si susseguono in Italia e nel mondo danno ragione al PMLI e torto a tutti coloro che dicono che il comunismo ha fallito e gli insegnamenti dei cinque grandi Maestri soprattutto di Lenin, Stalin e Mao hanno causato ai loro paesi danni, povertà, repressione e altro ancora. E con queste falsità hanno riportato il mondo indietro facendo così accettare al proletariato il dominio della borghesia e ai popoli sfruttati e oppressi il dominio dell'imperialismo.

Ma il PMLI non si è arreso e vuole il progresso come fece il grande Maestro Lenin nel 1917!



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, accoglie uno dei partecipanti alla Commemorazione

Leggete n.33 del 2022 Speciale Commemorazione di Mao

il bolscevico

Gli insegnamenti di Mao sull'imperialismo, la situazione internazionale, l'imperialismo italiano

ERNE GUIDI FA LUCE SUL PENSIERO DI MAO, SULL'IMPERIALISMO, LA LOTTA ALL'IMPERIALISMO E IL PERICOLO DELLA GUERRA IMPERIALISTA MONDIALE

Il pdf si può reperire sul sito al seguente link:
<http://www.pml.i.it/ilbolscevico/pdf/2022n332209.pdf>

ESPOSTE DAL PRESIDENTE DELL'UCRAINA VOLODYMYR ZELENSKY NELL'APPLAUDITISSIMO DISCORSO AL DIBATTITO GENERALE DELLA 77^A SESSIONE DELL'ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE IL 22 SETTEMBRE 2022

Cinque condizioni preliminari dell'Ucraina per la pace con la Russia

Un saluto a tutti i popoli del mondo che apprezzano la pace e l'unità tra nazioni diverse e uguali!

Auguro a tutti voi di trovare la pace!

Vi ringrazio per il fatto che siamo uniti nel tentativo di ristabilire la pace e di garantire la pace a qualsiasi nazione vittima dell'aggressione armata.

È stato commesso un crimine contro l'Ucraina e chiediamo una giusta punizione.

Il crimine è stato commesso contro i confini del nostro Stato. Il crimine è stato commesso contro le vite del nostro popolo. Il crimine è stato commesso contro la dignità delle nostre donne e dei nostri uomini.

Il crimine è stato commesso contro i valori che fanno di voi e di me una comunità delle Nazioni Unite.

E l'Ucraina chiede una punizione per aver cercato di rubare il nostro territorio. Punizione per gli omicidi di migliaia di persone. Punizione per le torture e le umiliazioni di donne e uomini.

Una punizione per le turbolenze catastrofiche che la Russia ha provocato con la sua guerra illegale e non solo per noi ucraini, ma per tutto il mondo. Per ogni nazione rappresentata in questa sala dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Parlo a nome dello Stato, che è costretto a difendersi, ma ha la formula della pace. Parlo a tutti coloro che vogliono sapere come raggiungere la pace.

Presenterò una formula che può funzionare non solo per noi, ma per chiunque si trovi in circostanze simili alle nostre. È una formula che punisce il crimine, protegge la vita, ripristina la sicurezza e l'integrità territoriale, garantisce la sicurezza e fornisce determinazione.

Ci sono cinque condizioni preliminari per la pace.

Caro Signor Presidente dell'Assemblea Generale!

Caro Segretario Generale delle Nazioni Unite!

Cari capi di Stato e di governo!

Cari giornalisti!
Nazioni del mondo!

L'Ucraina vuole la pace. L'Europa vuole la pace. Il mondo vuole la pace. E abbiamo visto chi è l'unico a volere la guerra.

C'è solo un'entità tra tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite che ora, se potesse interrompere il mio discorso, direbbe di essere felice di questa guerra - della sua guerra. Ma non lasceremo che questa entità prevalga su di noi, anche se è il più grande Stato del mondo.

L'Ucraina ha dimostrato forza sul campo di battaglia, usando il suo diritto all'autodifesa in conformità con l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. E nessuno ci rimprovererà, ora o in futuro, di debolezza o di incapacità di combattere per noi stessi, per la nostra indipendenza.

Stiamo ottenendo un risultato in questa lotta e vediamo quale sarà la fine di questa guerra e quali saranno le garanzie di una pace stabile.

La Carta delle Nazioni Uni-

te proclama l'uguaglianza delle nazioni - e noi abbiamo dimostrato che l'Ucraina è uguale tra gli uguali.

La Carta delle Nazioni Unite protegge l'inviolabilità dei confini - e noi confermiamo il nostro confine di Stato espellendo gli occupanti all'esterno.

La Carta delle Nazioni Unite sancisce il valore dei diritti umani, della dignità e della vita, e anche noi li sanciamo - con ogni città ucraina liberata dall'occupazione russa.

Non abbiamo provocato questa guerra. Dall'inizio della mia presidenza fino al 24 febbraio di quest'anno abbiamo tenuto 88 cicli di colloqui in varie forme per evitare questa guerra.

Ma la Russia - invece di fermare il crimine di aggressione, iniziato nel 2014 - lo ha trasformato in un'invasione su larga scala. E noi non abbiamo altra scelta che difenderci. Lo facciamo. Spingiamo l'aggressore oltre il confine internazionalmente riconosciuto dello Stato ucraino.

E questo è il primo punto della nostra formula di pace. Voce completa. La punizione.

Punizione per il crimine di aggressione. Punizione per la violazione dei confini e dell'integrità territoriale. Punizione che deve essere applicata fino al ripristino dei confini riconosciuti a livello internazionale. Fino alla cessazione dell'aggressione. E fino a quando i danni e le perdite per la guerra non saranno pienamente compensati.

Pertanto, le sanzioni contro l'aggressore fanno parte della formula di pace. Bloccare il commercio e le relazioni con l'aggressore fa parte della formula di pace. Tutto questo è una punizione.

Finché l'aggressore è parte del processo decisionale nelle organizzazioni internazionali, deve essere isolato da esse - almeno finché l'aggressione dura. Rifiutare il diritto di voto. Privarlo del diritto di delega. Eliminare il diritto di veto - se si tratta di un membro del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Per punire l'aggressore all'interno delle istituzioni.

Non dovremmo chiudere un occhio sui propagandisti che giustificano l'aggressione, ma applicare un pacchetto completo di restrizioni personali contro di loro. Questa è una punizione per la menzogna.

I cittadini dello Stato aggressore non dovrebbero essere autorizzati a fare turismo o shopping nel territorio di coloro che apprezzano la pace, ma dovrebbero essere incoraggiati, attraverso restrizioni sui visti, a combattere contro l'aggressione del proprio Stato. Punire il favoreggiamento del male.

Dovrebbe essere creato un Tribunale speciale per punire la Russia per il crimine di aggressione contro il nostro Stato. Questo diventerà un segnale per tutti gli "aspiranti" aggressori, che devono dare valore alla pace o essere portati alla responsabilità dal mondo.

Abbiamo preparato dei passi precisi per istituire tale Tribunale. Saranno presentati a tutti gli Stati.



New York, 22 settembre 2022. Zelensky durante il suo intervento (in moto) all'Onu

L'Ucraina si appellerà all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite affinché sostenga un meccanismo di compensazione internazionale.

Contiamo sul vostro sostegno.

La Russia dovrebbe pagare questa guerra con i suoi beni. È anche una punizione. Questa è una delle punizioni più terribili per i funzionari russi, che danno valore al denaro sopra ogni altra cosa.

Il secondo punto della formula della pace è la protezione della vita. Il punto più concreto.

Ora, mentre le sessioni dell'Assemblea Generale continuano, nella città ucraina di

lo ad altri?

L'unica cosa che differisce la sepoltura di massa a Izyum da quella che il mondo ha visto a Bucha è, appunto, la sepoltura. L'esercito russo è rimasto a Izyum per un periodo più lungo e quindi i corpi delle persone uccise sono stati sepolti e non sparsi per le strade.

Quindi, come possiamo permettere all'esercito russo di entrare da qualche parte in territorio ucraino, sapendo che sta commettendo omicidi di massa ovunque? Non possiamo.

Dobbiamo proteggere la vita. Il mondo deve proteggere la vita. Ogni Stato che subisce un'aggressione armata deve

Ma la Russia ha paura dei veri negoziati e non vuole adempiere a nessun obbligo internazionale corretto. Mente a tutti. Come è tipico degli aggressori, dei terroristi.

Anche ora, quando la Russia parla di negoziati, vuole solo rallentare la sua ritirata. La Russia vuole passare l'inverno nel territorio occupato dell'Ucraina e preparare le forze per tentare una nuova offensiva. Nuove Buche, nuove Izyum... O almeno vuole preparare le fortificazioni sul territorio occupato e realizzare la mobilitazione militare in patria.

Non possiamo accettare una guerra ritardata. Perché sarà ancora più calda della guerra attuale.

Per noi questa è una guerra per la vita. Per questo abbiamo bisogno di un supporto alla difesa: armi, equipaggiamento militare e granate. Armi offensive, una a lungo raggio è sufficiente per liberare la nostra terra, e sistemi difensivi, soprattutto la difesa aerea. E abbiamo bisogno di sostegno finanziario - per mantenere la stabilità interna e adempiere agli obblighi sociali verso il nostro popolo.

La protezione fisica e quella sociale sono due elementi della vita di una nazione. Quindi, il secondo punto della nostra formula di pace è la protezione della vita. Con tutti i mezzi disponibili - consentiti dalla Carta delle Nazioni Unite.

Il terzo punto della nostra formula di pace è il ripristino della sicurezza e dell'integrità

forniture via mare. Sia alle condizioni di mercato che nell'ambito del Programma alimentare delle Nazioni Unite, per il quale l'Ucraina è sempre un partner affidabile.

Tra l'altro, nonostante le difficoltà causate dalla guerra, abbiamo deciso di fornire aiuti umanitari all'Etiopia e alla Somalia, per cui invieremo loro un'ulteriore quantità del nostro grano.

Ma è più difficile con altri elementi di sicurezza.

Alla vigilia della riunione dell'Assemblea generale, la Russia ha lanciato missili contro la centrale nucleare dell'Ucraina meridionale. L'esplosione ha colpito gli edifici della centrale: le finestre sono state rotte, i muri sono stati danneggiati. I missili sono esplosi a soli trecento metri dalle pareti dei reattori!

E questo dopo il chiaro appello dell'AIEA alla Russia affinché cessi ogni attività ostile contro le strutture nucleari dell'Ucraina e, in particolare, contro la centrale nucleare di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa, che la Russia ha trasformato in un obiettivo.

E questo fa di tutti voi un bersaglio.

Il ricatto russo delle radiazioni è qualcosa che dovrebbe preoccupare ognuno di voi, perché nessuno di voi troverà un vaccino contro la malattia da radiazioni.

La crisi del costo della vita continua in decine di Paesi e affonda le sue radici nella destabilizzazione del mercato dell'energia. È necessario rimuovere il principale fattore di turbolenza dei prezzi a livello globale, ossia il ricatto energetico russo: il ricatto energetico russo.

È necessario fissare un tetto ai prezzi a cui la Russia esporta le sue risorse energetiche. È necessario che il petrolio e il gas russi tornino ad essere beni comuni. Attualmente, petrolio e gas sono le armi energetiche della Russia. Ed è per questo che manipola i mercati in modo che l'elettricità, il gas, la benzina e il diesel diventino un privilegio di pochi invece di essere un bene comune a disposizione di tutti.

Limitare i prezzi significa salvaguardare il mondo. Questo è il modo per ripristinare la sicurezza energetica e dei prezzi.

Ma il mondo sarà d'accordo? O avrà paura? Avrà paura delle minacce russe?

È necessario fare un solo passo deciso, dopo il quale tutto diventerà chiaro. È arrivato il momento di farlo.

Questo passo metterà tutto a posto. Dopo il terrore dei missili russi. Dopo i massacri. Dopo Mariupol. Dopo il rogo dei prigionieri ucraini a Olenivka da parte dell'esercito russo. Dopo il blocco dei porti. Dopo gli attacchi dei carri armati e dei missili russi alle centrali nucleari. E dopo le minacce di usare le armi nucleari, che sono diventate la regola, non l'eccezione, per i propagandisti russi...

Dobbiamo finalmente riconoscere la Russia come Sta-



Kozacha Lopan, regione di Kharkiv, 11 settembre. La popolazione accoglie i soldati ucraini liberatori

Izyum, nella regione di Kharkiv, è in corso l'esumazione... dei corpi di una sepoltura di massa, avvenuta quando il territorio era controllato dalle truppe russe. Sono stati trovati corpi di donne e uomini, bambini e adulti, civili e soldati. 445 tombe.

C'è una famiglia che è morta sotto le macerie di una casa dopo un attacco aereo russo: padre, madre, bambine di 6 e 8 anni e nonni. C'è un uomo che è stato strangolato con una corda. C'è una donna con costole rotte e ferite sul corpo. C'è un uomo che è stato castrato prima dell'omicidio, e questo non è il primo caso.

Chiedete ai rappresentanti della Russia perché i militari russi sono così ossessionati dalla castrazione. Cosa è stato fatto a loro perché vogliono far-

avere la possibilità di proteggere i propri cittadini e liberare il proprio territorio.

Se è necessario un aiuto con armi o conchiglie, queste devono essere fornite. Se è necessario un aiuto finanziario per questo, deve essere dato. Se per questo è necessario aiutare con i dati di intelligence, basta farlo. Ma ciò che non serve sono le bugie.

Possiamo riportare la bandiera ucraina su tutto il nostro territorio. Possiamo farlo con la forza delle armi.

Ma abbiamo bisogno di tempo.

Abbiamo cercato di accelerare i tempi. Abbiamo cercato di attuare le disposizioni fondamentali della Carta delle Nazioni Unite per l'Ucraina attraverso i negoziati.

territoriale.

Guardate quanti elementi della sicurezza globale la Russia ha minato con la sua guerra: sicurezza marittima, sicurezza alimentare, sicurezza dalle radiazioni, sicurezza energetica e sicurezza dalle armi di distruzione di massa.

Stiamo già ripristinando la sicurezza marittima e la sicurezza alimentare. E ringrazio António Guterres per il suo personale coinvolgimento. Algeria, Etiopia, Egitto, Libia, Kenya, Somalia, Sudan, Tunisia, Bangladesh, Israele, India, Iran, Yemen, Cipro, Cina, Corea, Libano, Turchia, Belgio, Bulgaria, Grecia, Irlanda, Spagna, Italia, Paesi Bassi, Germania, Romania e Francia hanno già ricevuto prodotti agricoli ucraini.

E dobbiamo aumentare le

Dal 2014 segretamente

PARTITI E POLITICI PAGATI DALLA RUSSIA

Gli Usa rivelano che il governo russo ha speso 300 milioni per interferire in 24 paesi

Tre dossier americani irrompono nella campagna elettorale italiana e rivelano che Putin e il governo russo avrebbero speso ben 300 milioni di euro in 24 paesi del globo, a partire dal 2014, per interferire nella loro politica interna, finanziando partiti, politicanti borghesi e associazioni varie e rafforzare così l'influenza in questi paesi dell'imperialismo russo.

Il primo dossier, sostiene l'Associated Press, è stato inviato il 13 settembre scorso dal segretario di Stato americano, Antony Blinken, alle ambasciate americane di centinaia di nazioni.

L'effetto "bomba" è immediato, qualche minuto dopo l'uscita della notizia, intorno alle 20 ore italiane, anche nel nostro Paese parte la caccia all'elenco dei politici beneficiari dei finanziamenti russi, avvenuti tramite aziende e fondazioni.

Il dossier in questione non è frutto di un lavoro dell'intelligence Usa, ma di alcuni Dipartimenti del governo americano, che tradotto dal politichese significa che è in atto, nell'ambito della competizione imperialista per il dominio del mondo tra l'imperialismo dell'Ovest (Usa, Ue, Nato) e quello dell'Est (Russia, RPC) anche la guerra del dossieraggio, che produce documenti da passare alla stampa in grado di influenzare l'opinione pubblica dei paesi in questo caso sotto il controllo dell'imperialismo dell'Ovest e colpire gli esponenti al soldo del nemico.

Una specie di bastone mediatico da usare per indebolire l'imperialismo dell'Est e ammonire coloro i quali volessero sganciarsi dall'Ovest o anche rendersi solo più autonomi che Washington farà di tutto per difendere con le unghie e con i denti la sua sfera d'influenza, come del resto avviene anche nell'ambito dei paesi che orbitano nella sfera d'influenza

dell'imperialismo dell'Est.

In questo primo dossier, non vi è traccia di finanziamenti di Putin a politici italiani, ma si parla esplicitamente di denaro versato a partiti e politicanti in almeno 20 paesi del blocco occidentale, cosa che se fosse confermata sarebbe l'ennesima prova provata dell'espansionismo e dell'aggressività dell'imperialismo dell'Est per ridimensionare quello dell'Ovest (o quantomeno dividerlo) e penetrare così pesantemente nella politica interna dei singoli stati fuori (per ora) dalla sua area d'influenza.

Ennesima prova provata che gli imperialismi sono tutti uguali, non ne esiste uno buono e uno cattivo e oggi questi dossier dimostrano (cosa peraltro già nota) che in particolare la Russia usa da tempo gli stessi metodi usati dagli Usa, come dalla Ue e dai suoi paesi componenti, la RPC e come sempre ha fatto ogni paese imperialista (anche del passato si pensi al socialimperialismo sovietico), per assicurarsi all'interno del paese uomini e organizzazioni politiche che li rappresentino e li sostengano dentro e fuori le istituzioni.

Già in base a questo dossier, non ancora del tutto noto (la qual cosa già la dice lunga su come gli Usa trattano i loro "alleati") comunque possiamo dire che per quanto ci riguarda non ci convince affatto la relazione del Copasir (la Commissione parlamentare di controllo sui servizi segreti) presieduta dal fascista storico, ex finiano di ferro, oggi in FdI, Adolfo Urso, circa l'assenza di dati che proverebbero finanziamenti a partiti ed esponenti italiani avvenuta dopo che la Commissione ha interpellato il sottosegretario con delega alla sicurezza Franco Gabrielli.

Primo perché non ci fidiamo affatto dei servizi segreti, che vogliamo abolire come il segre-

to di stato, responsabili delle peggiori nefandezze e crimini compiuti contro il popolo italiano (e non solo) al servizio della classe dominante borghese e fedeli custodi di alcune verità (peraltro ben note e storicamente inoppugnabili) che si nascondono a volte da decenni allo stesso popolo italiano.

Come fidarsi poi di un fascista come D'Urso di FdI (partito che vuole mettere fuori legge il PMLI come è noto) e per di più a un passo dalle elezioni politiche?

Per esempio tutti sanno chi è Maurizio Marrone di FdI, assessore regionale della giunta Cirio alla Regione Piemonte, putiniano della prima ora e sedicente "ambasciatore" (fittizio) delle autoproclamate Repubbliche del Donbass (mai riconosciute da Kiev) fin dallo scorso decennio e anello di collegamento tra Putin e l'ultradestra italiana nel reclutamento di mercenari, proprio in preparazione delle condizioni dello scatenamento della guerra nazista contro l'Ucraina in corso.

Per non parlare di Salvini, il quale, come la Meloni, ha sempre sostenuto Putin prima dell'invasione dell'Ucraina tanto da essere fischiato quando si recò in visita sui teatri di guerra ucraini.

Tutto talmente vero, chiaro come il sole (e puntualmente denunciato in questi anni su "Il Bolscevico") che i nomi dei politicanti italiani arrivano con il secondo dossier sfornato dagli Usa.

Il Consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, ha consegnato nelle mani del presidente Biden un secondo dossier, composto da dati raccolti dai servizi segreti e altre fonti, nel quale vengono citati, tra gli altri, rapporti dell'Italia e di politici italiani con la Russia di Putin, come sostiene in particolare il quotidiano dell'atlantista Molinari "Repubblica".

Il Dipartimento di Stato ha fatto sapere, in via informale, che questo secondo dossier non sarà divulgato, per ora, ma il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, dice che non si parla dell'Italia. Però aggiunge: "Siamo in contatto con gli americani sia adesso sia nei prossimi giorni per tutti gli ulteriori aggiornamenti. Draghi ha sentito Blinken e continueremo con gli alleati lo scambio di informazioni".

Dunque certamente secondo "Repubblica" il secondo dossier è più che sufficiente a smentire le vergognose dichiarazioni di Di Maio e del banchiere massone Draghi, il quale, durante la conferenza stampa del 17 settembre successiva al CdM ha affermato: "Ho avuto una telefonata con Blinken la cosa più naturale era chiedere cosa sapessero. Lui mi ha confermato l'assenza di forze politiche italiane nella lista di chi ha beneficiato di fondi russi"... "Successivamente come riferito da Gabrielli, i vertici dei servizi segreti italiani hanno avuto contatti con gli omologhi Usa e l'intelligence Usa ha confermato di non disporre di alcuna evidenza di finanziamenti russi a candidati che competono nell'attuale tornata elettorale"... "Non dimentichiamo che la democrazia italiana è forte: dobbiamo essere fiduciosi, non avere timore di qualunque voce. È chiaro che negli ultimi anni la Russia ha effettuato un'opera continua di corruzione in tanti settori in Europa e negli Stati Uniti".

Ma l'Italia, aggiunge Draghi, "non si fa battere da nemici esterni e dai loro pupazzi prezzolati. Dobbiamo essere fiduciosi nella nostra democrazia e non bisogna avere timore delle voci". (Si nota nella dichiarazione nello stesso tempo l'allineamento a Washington nell'esaltazione della competizione con l'imperialismo russo e quindi il

rilancio dell'infame e incostituzionale politica estera interventista del governo, ma anche il disappunto nei confronti del dossieraggio americano e dunque la divergenza di fondo, che permangono, tra gli interessi strategici e a lungo termine tra la Ue imperialista e quindi l'Italia da un lato e gli Usa dall'altro, per ora alleati, ma fino a quando?).

Esiste poi un terzo dossier, datato agosto 2020 (ai tempi dell'amministrazione Trump) e già pubblicato, dal titolo "Covert Foreign Money".

È redatto da Josh Rudolph e indica i 300 milioni di euro spesi dal Cremlino e 33 possibili Paesi dove sarebbero finiti. Viene citata apertamente la Lega di Matteo Salvini per l'affare Metropol e della possibile compravendita di petrolio russo e anche di quando nel 2018, ai tempi del governo nero, fascista e razzista Salvini-Di Maio, il Carroccio "tentò di rimuovere il divieto di finanziamenti esteri ai partiti e candidati italiani" che i 5 stelle stavano per introdurre con la "legge Spazzacorrotti".

Nel dossier si parla dell'incontro a Mosca, tra Gianluca Savoini della Lega e i vertici di alcune aziende russe che secondo le ricostruzioni di "Repubblica": "si è svolto il 18 ottobre 2018. All'epoca, l'unico limite ai finanziamenti esteri delle elezioni italiane era di 100mila euro. Tuttavia il partner della coalizione della Lega (il M5S ndr) stava spingendo una nuova legge anticorruzione che vietava completamente il finanziamento estero di partiti e candidati italiani. Nelle settimane successive all'incontro di Mosca, nove deputati della Lega hanno proposto un emendamento che avrebbe rimosso il divieto. Il testo è stato infine ritirato e la legge anticorruzione contenente il divieto di finanziamento estero è stata approvata nel dicembre 2018"... "La

Lega però è riuscita a indebolire le restrizioni nell'aprile 2019. In quell'occasione ha aggiunto una disposizione in un disegno di legge economico non correlato, che ha modificato la legge in modo da escludere "fondazioni, associazioni e comitati" dal suo campo di applicazione".

La ricostruzione di quanto avvenuto nel 2018 è stata confermata, sempre su "Repubblica", dalla sottosegretaria alla Giustizia, Anna Macina: "La richiesta era molto strana... inserirla in un provvedimento che parlava di trasparenza dei finanziamenti dei partiti, dove ci si proponeva il massimo tracciamento, mi parve assurdo". La sottosegretaria ricorda un incontro successivo con Igor Lezzi della Lega: "Provò a spiegarmi che se ci fosse stato un imprenditore residente all'estero che voleva sostenere la Lega, che male ci sarebbe stato? Risposi che in una democrazia erano inopportune ingerenze dall'estero, di qualsiasi tipo".

Al di là dell'operazione di arroganza e di ricatto targata Usa, rimangono accertati le ingerenze e i condizionamenti russi sulla politica dei diversi paesi che si realizzano anche attraverso il foraggiamento e il finanziamento dei loro agenti e organizzazioni politiche, come ben sappiamo in Italia con i prezzolati Dinucci e Giannini a "sinistra" e Lega, FdI e fascisti vari a destra.

La Russia di Putin (tanto amata appunto da diversi prezzolati falso comunisti italiani al suo servizio, che contestano velenosamente la giusta linea antimperialista del PMLI) agisce esattamente come ha agito da sempre l'imperialismo americano nel secondo dopoguerra e altrettanto fanno in mille forme occulte gli altri paesi imperialisti per volgere a proprio vantaggio la politica dei paesi in cui si ingeriscono.

DALLA 12^a

to sponsor del terrorismo. A tutti i livelli. In tutti i Paesi che professano i valori della pace e della protezione della vita umana. Legalmente. Politicamente.

Se non si dispone di un meccanismo giuridico, si può prendere una decisione politica - nei parlamenti. Questa è la base per ripristinare la sicurezza globale. Se si compie questo passo forte, spariranno i dubbi sulla possibilità di compiere altri passi importanti.

E ciò che è molto sensibile è il confine, l'integrità territoriale.

Quando un Paese cerca di rubare il territorio di un altro Stato, mette sotto attacco tutte le nazioni del mondo.

La sicurezza globale non può essere ristabilita senza ripristinare l'integrità territoriale della nazione che ha subito l'aggressione armata.

Quindi, il terzo punto della formula di pace ucraina è il ripristino della sicurezza e dell'integrità territoriale. Il quarto punto è costituito dalle garanzie di sicurezza.

Ogni nazione ha diritto a garanzie di sicurezza. Non solo le nazioni più grandi. Non solo quelle più fortunate.

Abbiamo proposte per migliorare l'architettura di sicurezza per l'Ucraina, per l'Europa e per il mondo, che non permetteranno altre aggressioni contro di noi. Le stiamo già presentando ai partner.

Proposte di trattati multilaterali e bilaterali giuridicamente vincolanti. Queste sono le condizioni per l'azione dei garanti e il calendario delle loro azioni per portare risultati - risultati a terra, in mare e in aria; nella diplomazia e nella politica, nell'economia e nella finanza, nella fornitura di armi e di intelligence. Ognuno di voi, che riceverà il testo della nostra formula di pace, vedrà anche i dettagli di ciò che offriamo come garanzie di sicurezza.

Non voglio paragonare le nostre offerte con le garanzie delle alleanze esistenti sul pianeta. Voglio sottolineare che è sempre molto meglio garantire la sicurezza di una nazione, in modo preventivo, piuttosto che fermare una guerra dopo che è già iniziata.

Il quinto punto della formula di pace ucraina è la determinazione. Un elemento senza il quale gli altri quattro punti non funzionano.

Questa è la nostra determinazione a combattere. Questa è la determinazione dei part-

ner ad aiutarci, e anche di loro stessi. E questa è la determinazione del mondo a unirsi intorno a chi combatte contro l'aggressione armata e a richiamare all'ordine chi minaccia tutti.

Quindi, tutti e cinque gli elementi della nostra formula:

- punizione per l'aggressione;
- protezione della vita;
- ripristino della sicurezza e dell'integrità territoriale;
- garanzie di sicurezza;
- e la determinazione a difendersi.

Questa è la formula del crimine e della punizione, già ben nota alla Russia. E questa è la formula della giustizia, della legge e dell'ordine che la Russia deve ancora imparare. Così come ogni altro potenziale aggressore.

Cosa non c'è nella nostra formula? La neutralità.

Chi parla di neutralità, quando i valori umani e la pace sono sotto attacco, intende qualcos'altro. Parlano di indifferenza: ognuno per sé. Ecco cosa dicono. Fingono di interessarsi ai problemi degli altri. Si prendono cura l'uno dell'altro in modo formale. Sono solidali solo per il protocollo. Ed è per questo che fingono di proteggere qualcuno, ma in realtà proteggono solo i loro interessi

acquisiti. È questo che crea le condizioni per la guerra. Questo è ciò che deve essere corretto per creare le condizioni per la pace.

Tutto ciò che serve è la determinazione.

Si è parlato molto di riforma delle Nazioni Unite. Come è andata a finire? Nessun risultato.

Se osservate attentamente la nostra formula di pace, vedrete che la sua applicazione sta già diventando una riforma de-facto delle Nazioni Unite. La nostra formula è universale e unisce il Nord e il Sud del mondo. Fa appello alla maggioranza del mondo e incoraggia ad ampliare la rappresentanza di coloro che sono rimasti inascoltati.

Questo è uno squilibrio quando l'Africa, l'America Latina, la maggior parte dell'Asia, l'Europa centrale e orientale si conformano al diritto di veto che non hanno mai avuto.

E questo è ciò di cui parla l'Ucraina. E avete mai sentito parole simili dalla Russia? Ma è un membro permanente del Consiglio di Sicurezza. Per qualche motivo. Per quale motivo, non il Giappone o il Brasile, non la Turchia o l'India, non la Germania o l'Ucraina. Verrà il giorno in cui la questione sarà

risolta.

Per quanto riguarda i colloqui tra Ucraina e Russia.

Probabilmente vi sarà capitato di sentire parole diverse da parte della Russia in merito ai colloqui, come se fosse pronta ad affrontarli. Ma. Parlano dei colloqui ma annunciano la mobilitazione militare. Parlano di colloqui ma annunciano pseudo referendum nei territori occupati dell'Ucraina.

Che cosa è vero allora? La mobilitazione militare in Russia è vera. Anche i referendum farsa sono veri. La Russia vuole la guerra. È vero. Ma la Russia non potrà fermare il corso della storia. L'umanità e il diritto internazionale sono più forti di uno Stato terrorista. La Russia sarà costretta a porre fine a questa guerra. La guerra che ha iniziato.

Escludo che l'accordo possa avvenire su una base diversa dalla formula di pace ucraina. Più si spinge il terrore russo, meno è probabile che qualcuno al mondo accetti di sedersi a un tavolo con loro.

E se le mie parole saranno seguite da nuovi missili russi e da atti di terrorismo, ciò dimostrerà solo la debolezza della Russia. La debolezza della Russia. La sua incapacità di prevalere su di noi, la sua inca-

pacità di prevalere sul mondo.

Questo dimostrerà solo che 5 punti della formula di pace ucraina devono essere attuati al più presto.

Siamo pronti per la pace. Ma una pace vera, onesta e giusta. Per questo il mondo è dalla nostra parte.

E infine. Voglio ringraziare i centouno Paesi che hanno votato per la trasmissione del mio discorso in video. È stato un voto non solo sul formato. È stato un voto sui principi.

Solo sette Paesi hanno votato contro: Bielorussia, Cuba, Corea del Nord, Eritrea, Nicaragua, Russia e Siria.

Sette. Sette che hanno paura della trasmissione in video. Sette che rispondono ai principi con un pulsante rosso. Solo sette.

Centouno - e sette. Amici! Se questa coalizione è contraria alla nostra determinazione, allora mi congratulo con tutti voi. Perché questo significa che la pace prevarrà su qualsiasi aggressione e che per noi non c'è alcun ostacolo all'attuazione della formula di pace.

Vi ringrazio per l'attenzione! Ancora una volta, auguro a tutti voi la pace!
Gloria all'Ucraina!

PROSEGUE LA CONTROFFENSIVA UCRAINA

Putin risponde con il referendum farsa, i bombardamenti su obiettivi civili e l'arruolamento in massa. Scoperte altre fosse comuni

ZELENSKY CHIAMA I RUSSI ALLA DISERZIONE

Questa nuova settimana di guerra si è aperta mercoledì 21 settembre con il bellicista discorso di Putin infarcito di minacce atomiche, nel quale ha dichiarato la propria volontà di procedere al referendum farsa nelle quattro regioni del Donbass e dell'Ucraina meridionale occupate, oltre a chiamare alla mobilitazione centinaia di migliaia di riservisti (vedi articolo a parte).

Dichiarazioni e risposte fra Mosca, Kiev e i paesi occidentali che segnano un nuovo passo in questa escalation che non procede solo a botte e risposte ai microfoni delle agenzie di stampa, ma anche sul fronte bellico e sul campo di battaglia vero e proprio. La controffensiva ucraina, pur procedendo, si trova attualmente in una fase di riorganizzazione. Ma d'altra parte ciò era ampiamente prevedibile poiché nel ritirarsi parzialmente, l'esercito zarista ha avuto modo di piazzare e consolidare una nuova linea di confine.

Secondo lo Stato Maggiore ucraino "il nemico continua a concentrare i suoi sforzi sui tentativi di occupare completamente la regione di Donetsk, mantenere il controllo dei territori catturati e interrompere le operazioni attive delle forze di difesa ucraine (...) continua ad attaccare le infrastrutture civili e le aree residenziali civili. C'è ancora una minaccia di attacchi aerei e missilistici in tutto il territorio dell'Ucraina".

Il nuovo zar a corto di soldati. Zelensky chiama i russi alla diserzione

La necessità di mobilitare i riservisti - con tutte le problematiche che vi stanno dietro e che si stanno verificando quali l'ab-

bandono del Paese centinaia di migliaia di potenziali coscritti e una crescente mobilitazione popolare di opposizione alla guerra nonostante la repressione di stampo fascista del Cremlino - è sintomo di una ormai conclamata difficoltà militare dell'esercito neozarista. Una carenza di truppe evidente al punto che, oltre al migliaio di detenuti inseriti nel battaglione mercenario filonazista Wagner, le milizie filorusse hanno arruolato centinaia di operai nell'oblast di Donetsk, fermando così il lavoro nell'acciaieria Yenakiieve Iron e Steel Works.

Anche Kirill, il patriarca di Mosca e di tutte le Russie esorta vergognosamente gli uomini della Federazione alla mobilitazione lanciata da Putin, invitando a "non avere paura della morte". "Vai coraggiosamente a compiere il tuo dovere militare - ha scritto Kirill - e ricorda che se muori per il tuo Paese, sarai con Dio nel suo regno, gloria e vita eterna". Pochi giorni dopo il patriarca è tornato a incoraggiare i fedeli ad arruolarsi: "Questo sacrificio - ha detto - lava via tutti i peccati che una persona ha commesso".

Di contro, Kirghizistan, Kazakistan e Uzbekistan hanno invece messo in guardia i loro cittadini dal partecipare alla guerra in Ucraina dopo che Mosca ha approvato un decreto che garantisce la cittadinanza russa agli stranieri che firmano un contratto con le Forze armate di Mosca. Il sindaco di Mosca Sergei Sobyanin ha aperto un centro di reclutamento militare per cittadini stranieri presso il centro immigrazione di Sakharovo, situato nella periferia di Mosca. Il Cremlino ha già inviato il precetto forzato a millecinquecento uomini di etnia tartara residenti in Crimea; su questo avvenimento il consigliere del presidente ucraino



Un soldato ucraino calpesta la bandiera russa durante la liberazione

no Mychajlo Podolyak ha detto: "La coscrizione di massa forzata dei tartari in Crimea è un vero genocidio etnico e un'enorme tragedia per l'intera nazione (...) costringere i cittadini a una guerra nelle regioni occupate non è altro che il tentativo di Putin di ripulire il territorio da una popolazione sleale".

Fra l'altro la nera dittatura di Putin si abbatte ancora con più forza sulla sua popolazione che ha sempre meno intenzione di seguire le sue sanguinarie mire imperialistiche e che si mobilita; la Russia infatti vieterà agli uomini in età da arruolamento di lasciare il Paese a partire dal 28 settembre, come riporta il media indipendente russo Meduza, dopo la fine dei referendum nelle quattro regioni occupate dell'Ucraina. Ad oggi la Lettonia e l'Estonia non offriranno neppure rifugio ai russi in fuga dalla mobilitazione delle truppe di Mosca. "La Russia è pericolosa per l'Europa e la pace del mondo oggi come lo era la Germania nazista nel

secolo scorso", ha affermato il ministro degli Esteri lettone, Edgars Rinkevics.

Parlando in russo in uno dei consueti messaggi serali, rivolgendosi ai riservisti allertati, Zelensky ha lanciato questo appello: "i comandanti russi non si preoccupano della vita del loro popolo. (...) È meglio non accettare una convocazione che morire in una terra straniera come criminale di guerra. È meglio scappare dalla mobilitazione criminale piuttosto che rispondere davanti al tribunale per aver partecipato a una guerra aggressiva". E l'indomani rilancia l'invito alla diserzione affermando che "La Russia ha nel mirino la distruzione delle minoranze etniche e usa la mobilitazione per distruggerle".

Aperte le urne per i referendum farsa di annessione

Le province di Luhansk, Donetsk, Kherson e Zaporizhzhia, occupate dai russi e che rappresentano circa il 15 per cento del territorio dell'Ucraina, hanno avviato il 23 settembre i referendum per l'adesione alla Russia. Gruppi armati russi stanno costringendo i residenti delle zone occupate a votare andandoci a casa per casa e coinvolgendo anche ragazzi e ragazze dai 13 anni in su. Ma si vota anche in Russia, nelle aree che hanno ospitato i circa 2 milioni di profughi che sono stati trasferiti oltre confine dal Donbass.

In poche parole, vista la forza della controffensiva ucraina, la Russia tenta di drenarla con una truffa di legittimità territoriale.

L'Ucraina e i suoi alleati della comunità internazionale (inclusa la Serbia) hanno già parlato di referendum farsa chiarendo che non verranno riconosciuti



ti sul piano legale e politico. Critica anche Pechino, che ha chiesto il rispetto del principio dell'integrità territoriale degli Stati. La Russia però, promuovendoli, potrà dichiarare quelle terre "territorio russo", e ecco che in questo caso tutti i protocolli nucleari che parlano di difesa della propria sovranità saranno applicabili anche in caso di tentativi di liberazione da parte dell'esercito ucraino. "I tentativi dell'Ucraina di riconquistare i territori del Donbass, dopo la loro adesione alla Federazione russa, con i referendum in corso, saranno considerati attacchi alla Russia, in conformità con la Costituzione". Così infatti ha detto il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov.

Tra i bombardamenti russi sui civili, Kiev annuncia nuove riconquiste

Contestualmente al voto per i referendum le forze armate ucraine hanno annunciato di aver riconquistato nuovi territori occupati dai russi. Oleksiy Gromov, un funzionario dello stato maggiore ucraino, ha comunicato in televisione la liberazione di Yatskiivka, nell'oblast di Donetsk sulla sponda Est del fiume Oskil. Secondo Gromov, gli uomini di Kiev hanno inoltre recuperato posizioni in direzione

di Bakhmuth, importante snodo autostradale dove i russi starebbero ora concentrando il fuoco per scacciare gli ucraini.

Di pari passo continuano anche i bombardamenti russi sulle comunità civili; morti nella regione di Dnipropetrovsk, razzi sulla stazione ferroviaria di Kharkiv e a Krupiansk e nove missili sul centro regionale e su alcune abitazioni di Zaporizhzhia dove ci sono state decine di vittime civili e feriti. Ad Izyum sono state trovate altre due fosse comuni, e una da un centinaio di cadaveri a Kozacha Lopan, vicino al confine russo.

Bombardamenti russi anche a Nikopol, Sloviansk e Myrove contro insediamenti civili e una centrale elettrica, così come a Marhanets e a Kramatorsk su abitazioni e un ospedale, che hanno causato morti. Ad Odesa droni russi di fabbricazione iraniana hanno bombardato edifici amministrativi del porto causando due morti. Le bombe russe, e in particolar modo quelle che non a caso colpiscono centrali elettriche e simili, stanno peggiorando le condizioni di vita già allo stremo della popolazione locale che si sta preparando a trascorrere il rigido inverno ucraino.

In un suo discorso notturno, il presidente Volodymyr Zelensky ha dichiarato che l'Ucraina risponderà a "tutti gli attacchi" a Zaporizhzhia, Kharkiv, Mykolaiv, Nikopol, Donbas e in tutte le città e regioni ucraine.

In Calabria una mostra dei putiniani a sostegno dell'aggressione russa all'Ucraina

A Motta Santa Lucia, in provincia di Catanzaro, da fine agosto scorso, all'interno di un locale dell'agriturismo, è stata allestita una "mostra" chiamata "Operazione speciale Sila. L'arte oltre l'ipocrisia", organizzata da Pramantha Arte contemporary gallery e durata poi fino all'8 settembre.

Si è trattato in realtà di un evento vergognoso, espressione della propaganda russa che a detta degli organizzatori avrebbe avuto "caratteristiche internazionali" e sarebbe nata "dall'esigenza di contrastare una narrazione giornalistica confusionaria e astorica sulle vicende militari nella regione del Donbass"... dalla necessità di non abdicare alla responsabilità di comprendere la realtà, di decidere e di scegliere".

La nota diffusa sulla stampa locale di presentazione dell'evento definisce un "colpo di Stato" gli eventi successivi a Euromaidan e ricorda "i successivi 8 anni di vio-

lenza e massacri subiti dalla popolazione russofona del Donbass, fino a oggi".

All'inaugurazione del vergognoso evento ha partecipato il Console onorario della Bielorussia Francesco Milasi e il Console della Federazione Russa per Sicilia e Calabria, Sergey Patronov, che ha portato i saluti dell'ambasciata russa in Italia, cosa che ha lasciato sbigottito persino "Il Fatto Quotidiano" notoriamente filoPutin che ha commentato nell'apposito articolo nel giorno dell'apertura della mostra: "Il ministero degli Esteri (italiano) non commenta, eppure il coinvolgimento della diplomazia russa e bielorusa imporrebbe quanto meno attenzione".

I tre organizzatori ufficiali dell'evento, Antonio Colosimo, Maria Rosaria Gallo e Elvia Politi, hanno ricevuto un entusiastico messaggio da parte di Mikhail Rossiyskiy, primo consigliere dell'Ambasciata russa: "Sono lieto di salutare gli organizzatori e i partecipanti della mostra "Operazione specia-

le Sila - L'arte oltre l'ipocrisia". Oggi è necessario avere un certo coraggio civico per promuovere in Occidente un quadro oggettivo degli eventi in Ucraina. Non è stata la Russia ad avviare le ostilità che si stanno svolgendo ora sul territorio dell'Ucraina, della Repubblica popolare di Donetsk e della Repubblica popolare di Lugansk. Per otto anni Kiev ha sistematicamente distrutto la popolazione del Donbass. Si doveva porre fino a questo. E la Russia lo farà".

Peggior del messaggio lo scodinzolante gradimento da parte degli "organizzatori" (in realtà delle marionette in mano ai putiniani) per averlo ricevuto: "Una grandissima emozione e un grande onore il messaggio ricevuto dall'Ambasciatore russo in Italia tramite il Console. Coraggio civico è quello che serve".

Nella mostra sono state esposte opere di artisti russi, bielorussi, italiani, turchi, ma, guarda caso, non ucraini, perché, dice vergognosamen-

te Colosimo: "avremmo corso il rischio di esporli al linciaggio pubblico".

Non si capisce bene da parte di chi dei calabresi? Non ci risulta affatto che siano filoPutin e che odino il glorioso popolo ucraino in misura tale poi da aggredire e linciare artisti o membri di quella nazione sul modello delle aggressioni organizzate contro inermi civili considerati "inferiori" o "banditi" da parte dei nazifascisti, prima e durante la seconda guerra mondiale.

Un'operazione di pura propaganda a favore dell'imperialismo russo e della neozarista aggressione di Putin all'Ucraina, che capovolge la realtà dei fatti a uso e consumo della politica neozarista del Cremlino, con tanti saluti alle immagini sofferenze, lutti e devastazioni inflitte al popolo ucraino, che pure non impediscono alla gloriosa resistenza di rispondere colpo su colpo agli invasori e di guadagnare territori e città prima sotto il controllo delle truppe di Putin, tanto quelle regolari, quanto quelle dei

mercenari, spesso e volentieri fascisti patentati, arruolati da ogni parte del mondo, Italia inclusa.

La narrazione è sempre la stessa, la Russia come vittima delle mire espansionistiche dell'imperialismo dell'Ovest, "costretta" a difendersi aggredendo un Paese sovrano e che tra l'altro fu cofondatore dell'Urss di Lenin e Stalin ai tempi della Repubblica socialista sovietica Ucraina, cosa sulla quale Putin ha vomitato tutto il suo veleno anticomunista, neozarista e neofascista, considerando l'Ucraina in effetti solo un territorio da sottomettere alla Russia, com'era appunto ai tempi dello zarismo.

Nella mostra non potevano mancare vomitevoli, fuorvianti e propagandistici riferimenti alla lotta contro il nazismo, che i popoli dell'Urss combatterono vittoriosamente insieme, uniti e nel nome e sotto la direzione di Stalin.

Indubbiamente, come abbiamo ripetutamente denunciato, l'Ucraina è contesa tra i due im-

perialismi, quello dell'est e quello dell'ovest, nel momento in cui ad occupare il Paese è l'imperialismo dell'est, la contraddizione principale e prima necessità impellente per il bene del popolo ucraino è la cacciata dei russi, indipendentemente dalle forze che si trovano alla testa del movimento di liberazione nazionale, conformemente alla teoria dell'imperialismo di Lenin e alla politica dei sinceri e veri comunisti della Terza Internazionale, senza per questo concedere nulla all'imperialismo dell'Ovest.

Gli organizzatori della mostra neozarista e neofascista devono solo vergognarsi e semmai stare attenti alla collera popolare delle masse ant imperialiste e antifasciste che bene avrebbero fatto ad esporre al pubblico ludibrio e contestare in ogni modo questa delirante operazione propagandistica al servizio dell'imperialismo russo, in solidarietà con il martoriato popolo ucraino.

Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale!

Il nuovo zar Putin minaccia l'uso delle armi atomiche e annuncia il referendum farsa per anettere alla Russia la parte occupata del Donbass

Manifestazioni a Mosca e in 38 città contro il richiamo di 300 mila soldati. Fuga dei riservisti all'estero
LA CINA CHIEDE IL CESSATE IL FUOCO ATTRAVERSO IL DIALOGO E IL NEGOZIATO

Il nuovo zar Putin è in seria difficoltà nella guerra di aggressione all'Ucraina e ha dovuto correre ai ripari appena lasciata la passerella del vertice della SCO a Samarcanda, dove ha cercato di non apparire il paria della comunità internazionale, come lo dipingono i paesi imperialisti occidentali avversari, ma piuttosto protagonista di alleanze e solidi legami con una buona metà dell'altro pezzo di mondo. E così ha scelto l'escalation bellica e nucleare con la dichiarazione di una mobilitazione parziale nella Federazione Russa e il conseguente richiamo di un contingente di riservisti, con l'indizione del referendum farsa di annessione alla Russia dei territori ucraini occupati e con la minaccia di difenderli persino con le armi atomiche. Una minaccia terrificante e irresponsabile che il popolo ucraino e il suo governo respingono con forza rifiutandosi di arrestare la spinta della resistenza a liberare i territori occupati e a battersi per un'Ucraina libera, indipendente, sovrana, integrale.

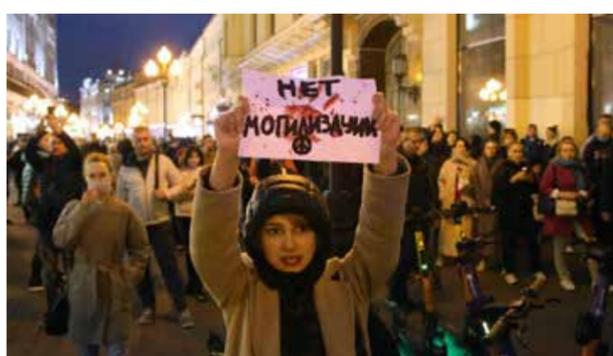
Nel discorso trasmesso la mattina del 21 settembre il Presidente della Federazione Russa ripercorreva a suo uso e consumo gli sviluppi della crisi ucraina che lo avrebbero costretto a dare il via all'operazione militare speciale per liberarlo dal presunto regime neonazista al potere a Kiev dal 2014 ma anche per "proteggere la sovranità, la sicurezza e l'integrità territoriale della Russia" messa a suo dire, rovesciando la frittata, in pericolo dalla politica aggressiva di "alcune élite occidentali"; da quei paesi che vogliono "imporre aggressivamente la loro volontà e i loro pseudo-valori su altri Paesi e nazioni" e che hanno spostato "le infrastrutture offensive della NATO vicino ai nostri confini" fino a pensare di far diventare l'Ucraina una testa di ponte anti-Russia.

Non ci sono dubbi sulla volontà dell'alleanza militare imperialista della Nato di voler arrivare fino ai confini della Russia anche nella parte meridionale dell'Europa dopo aver messo piede nei paesi baltici ma ciò non giustifica affatto la guerra di aggressione all'Ucraina e l'occupazione di regioni di quel territorio da parte dell'armata nazista del nuovo zar Putin con una sequenza impressionante di crimini contro i civili. Continuando a ribaltare la frittata, il boia Putin accusa il governo di Kiev di politica di genocidio e di terrore contro la popolazione, di torture e violenze sui civili, e i suoi padri imperialisti di aver trasformato il popolo ucraino in carne da macello e di averlo spinto a una guerra con la Russia, scambiando l'agredito ucraino con l'aggressore russo e i suoi crimini.

Il nuovo zar russo voleva arrivare con una marcia trionfale alla presa di Kiev ma dopo sette mesi ne è ancora lontano e ipocritamente dichiara che l'obiettivo principale di questa guerra, anzi dell'operazione speciale, sarebbe la liberazione dell'intero Donbass. E così annuncia che i parlamenti delle repubbliche popolari del Donbass e le amministrazioni militari-civili delle regioni di Kherson e Zaporozhye "avevano deciso di indi-



Mosca, 21 settembre 2022. La repressione poliziesca dei manifestanti contro la mobilitazione. Accanto la manifestazione a San Pietroburgo. Sul cartello si legge: "No mobilitazione"



re referendum sul futuro dei loro territori", ossia l'annessione decisa da Mosca. E una volta annessi dichiarare la loro difesa a oltranza come parte della madre patria fino all'uso delle armi atomiche.

Ma prima di lanciare, anzi rilanciare, la criminale minaccia di guerra atomica Putin informava della sua decisione di rinforzare lo schieramento militare lungo la linea di guerra lunga più di 1.000 chilometri, dove le forze russe combattono non solo contro le forze ucraine "ma in realtà contro l'intera macchina militare dell'Occidente". Certo, se così non fosse avrebbe già fatto dell'Ucraina un sol boccone. Quindi la prima contromisura è la dichiarazione di mobilitazione parziale nella Federazione Russa a partire dal 21 settembre e iniziando con almeno 300 mila uomini tra i riservisti militari, quelli che hanno già prestato servizio nelle forze armate e hanno un minimo di esperienza.

Ma evidentemente questo non basta: la parte del discorso sulla mobilitazione parziale dei riservisti è il necessario preludio alla decisione più importante, il ricorso all'arma atomica per "difendere" la Russia, una minaccia già più volte sbandierata nel corso della guerra e ora sempre reale e concreta, non semplicemente teorica.

"Washington, Londra e Bruxelles incoraggiano apertamente Kiev a spostare le ostilità sul nostro territorio. Dicono apertamente che la Russia deve essere sconfitta sul campo di battaglia con qualsiasi mezzo, e successivamente privata della sovranità politica, economica, culturale e di qualsiasi altro tipo e saccheggiata", si lamenta Putin dimenticando che è la sua aggressione del 24 febbraio ad aver innescato lo scontro frontale ma tanto gli serve per ricordare che alcuni alti rappresentanti dei principali Paesi della NATO hanno dichiarato possibile e ammissibile l'uso di usare armi di distruzione di massa, comprese le armi nucleari, contro la Russia per poter dichiarare che anche la Russia le ha e può usarle.

"Anche il nostro Paese dispone di diversi tipi di armi, alcune delle quali sono più moderne di quelle in dotazione ai Paesi della NATO", dichiarava il nuovo zar, "in caso di minaccia all'integrità territoriale del nostro Paese e per difendere la Russia e il nostro popolo, faremo certamente uso di tutti i sistemi d'arma a nostra disposizione. Non è un bluff, difenderemo l'integrità territoriale della Russia "con tutti i sistemi a nostra disposizione".

E dopo l'esito scontato dei referendum farsa nel Donbass e nei territori ucraini occupati anche questi saranno difesi anche con le armi atomiche in quanto parte della Federazione Russa.

Non incide sulle decisioni del Cremlino ma è alquanto significativa la reazione di quei manifestanti russi che coraggiosamente per giorni hanno protestato in 39 città contro il richiamo dei soldati, nonostante la repressione poliziesca e i 2 mila arresti. Così come l'assalto ai pochi voli in partenza dalla Russia causa embargo e le colonne di auto alle frontiere per la fuga di oltre 250 mila persone secondo Novaja Gazeta, riservisti ma anche intere famiglie fuggiti all'estero, dalla Finlandia alla Mongolia, che testimoniano una reazione contraria a Putin e alla guerra in Ucraina ancora

ben presente in Russia.

Il nuovo zar alza il tiro, è palesemente in difficoltà nella guerra di aggressione dove ha sbattuto contro il muro innalzato dalla resistenza ucraina e invece di prendere l'unica decisione giusta in questo momento, quella di ritirare le sue truppe dal paese invaso e porre fine alla guerra, va nella direzione opposta. Tenta di rimpolpare le file di un esercito decimato, stremato e demotivato col richiamo di 300 mila riservisti, che secondo le opposizioni potrebbero essere anche un milione ma che comunque non saranno immediatamente schierabili sul fronte di guerra e deve prendere tempo. Con referendum farsa per anettere alla Russia la parte dell'Ucraina occupata sposta in avanti i confini statali e li pone sotto la tutela militare diretta, anche nucleare,

come previsto dalle leggi russe. Che in ogni caso non possono giustificare il suo tentativo di alzare il livello dello scontro con Usa, Nato e Ue e avvicinare la possibilità di uno scontro con armi nucleari, una sfida criminale accettata senza batter ciglio dal concorrente imperialista Usa e dalla Nato. Una questione pericolosissima che chiama in causa anche l'Italia che ospita ancora nelle basi americane una scorta di bombe "tattiche" senza tra l'altro che si conosca chi e quando ne possa decidere l'impiego.

Persino i socialimperialisti cinesi, che al recente vertice della SCO a Samarcanda avevano ribadito l'importanza dell'alleanza strategica con gli imperialisti del Cremlino e non hanno mai condannato esplicitamente l'aggressione, provano a frenare

l'escalation bellicista di Putin e hanno chiesto il cessate il fuoco attraverso il dialogo e il negoziato. Da Pechino il portavoce del Ministero degli Esteri chiedeva alle parti di negoziare, di trovare "una soluzione che tenga conto delle legittime preoccupazioni di tutte le parti in materia di sicurezza. Tutti i Paesi meritano il rispetto della loro sovranità e integrità territoriale", certo la Russia ma anche l'Ucraina. Una posizione ribadita nell'assemblea generale dell'Onu dove il tema ha tenuto banco e nella dedicata riunione del Consiglio di sicurezza dal ministro degli Esteri Wang Yi, dove si è espresso contro le "sanzioni unilaterali arbitrarie" alla Russia e ha invitato il Consiglio a essere imparziale e a dare priorità alla mediazione e la comunità internazionale a sostenere le Nazioni Unite al fine di "prevenire qualsiasi forma di guerra calda o la cosiddetta nuova guerra fredda".

La posizione della Cina può essere frutto di un gioco delle parti tra i due alleati imperialisti dello schieramento dell'Est, vedremo. In ogni caso tra i due leader imperialisti Xi e Putin è il primo quello più forte e che dirige le danze e cerca di gestire la crisi scatenata dall'invasione dell'armata neonazista del nuovo zar all'Ucraina che ha impresso una accelerazione allo scontro con gli imperialisti dell'Ovest.

All'Assemblea generale e al Consiglio di sicurezza

L'IMPERIALISMO RUSSO ISOLATO ALL'ONU

L'intervento del segretario generale dell'Onu, il portoghese Antonio Guterres, all'apertura dei lavori della 77esima assemblea generale del 20 settembre cominciava dall'affermazione "il mondo è in grave pericolo" oggi a causa di una serie di crisi che "minacciano il futuro stesso dell'umanità", dalla guerra in Ucraina all'emergenza climatica e alla perdita di biodiversità, alla terribile situazione finanziaria dei paesi in via di sviluppo, agli effetti della pandemia che ha aumentato povertà e disuguaglianze. Poche ore dopo l'annuncio del nuovo zar Putin della mobilitazione parziale e il richiamo dei riservisti e soprattutto la dichiarata volontà di alzare il livello dello scontro fino alla possibilità di un uso delle armi nucleari tattiche ha ovviamente concentrato il dibattito dell'assemblea come del contemporaneo Consiglio di sicurezza sul tema della guerra in Ucraina.

Applauditissimo l'importante discorso del presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky in cui ha esposto in modo coerente e convincente le cinque condizioni preliminari poste dall'Ucraina per la pace con la Russia (si veda il testo integrale pubblicato a parte).

Il presidente francese Emmanuel Macron, in ordine di tempo fra i primi che si sono presentati alla tribuna Onu, dichiarava che la Russia non sarà in

grado di imporre il proprio punto di vista con la forza o attraverso "simulacri di referendum" nei territori bombardati e ora occupati e esortava la Federazione Russa a cessare la guerra. Denunciava inoltre la responsabilità dei paesi che si sono rifugiati in una forma di neutralità di fronte all'aggressione russa e si rifiutano di esprimersi: "coloro che oggi tacciono servono loro malgrado la causa di un nuovo imperialismo che minaccia il nostro ordine internazionale". Chiudeva gli interventi della prima giornata dei lavori dell'assemblea il presidente del consiglio italiano Mario Draghi, di cui scriviamo in altro articolo, che denunciava come l'invasione dell'Ucraina calpesta i valori e le regole della sicurezza internazionale e sosteneva che aiutare l'Ucraina a proteggersi non è stata la scelta giusta da fare, è stata l'unica scelta coerente: "Abbiamo risposto alla richiesta di aiuto del presidente ucraino perché un'invasione militare pianificata da mesi e portata avanti su più fronti non può essere fermata con la sola forza delle parole".

Il presidente turco Erdogan da parte sua rilanciava il suo ruolo di mediatore tra Ucraina e Russia e ribadiva: "La nostra visione di politica estera si concentra sulla pace. A volte siamo i mediatori, a volte ci tocca costruire accordi...La guerra si ag-

grava, si deve trovare la pace". E nella nota comune pubblicata dopo l'incontro con il leader tedesco Scholtz si legge: "I due leader hanno concordato sul fatto che la Russia debba archiviare la guerra senza indugio e ritirare completamente le truppe dall'Ucraina".

Per conto dell'imperialismo americano, più che nel discorso del 21 settembre del presidente Biden che si limitava a registrare la nuova minaccia nucleare pronunciata da Putin, interveniva il Segretario di Stato Antony Blinken nella riunione del 22 settembre del Consiglio di sicurezza dove ricordava che appena nel gennaio scorso la Federazione Russa ha firmato la dichiarazione del Consiglio secondo la quale una guerra nucleare non può essere vinta e non deve mai essere combattuta. Fuori dalle sedi ufficiali l'imperialismo americano dichiarava apertamente di essere pronto a rispondere e rilanciava sulla pericolosissima sfida nucleare di Putin. "Dobbiamo sempre prendere sul serio questo tipo di retorica. È irresponsabile per una potenza nucleare parlare in questo modo. Ma non è una cosa insolita per come ha parlato e lo prendiamo sul serio" sosteneva il portavoce del consiglio per la sicurezza nazionale americana, John Kirby, mentre il quotidiano "Washington Post" ricordava che i protocolli di ri-

sposta nucleare sono già attivi e gli Usa e la Nato li tengono costantemente aggiornati e hanno come bersaglio siti militari russi. Putin ha sostenuto che il suo non è un bluff, dalla Casa Bianca hanno risposto che neanche loro scherzano.

Il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov ha tenuto all'assemblea generale e al Consiglio Onu due interventi fotocopia per ripetere le parti essenziali del discorso di Putin; due interventi uguali anche da parte del ministro degli Esteri cinese Wang Yi non tanto per sostenere l'alleanza strategica russo quanto per auspicare il cessate il fuoco e i negoziati di pace, le priorità di Pechino "sono il cessate il fuoco e la fine della guerra" e assicurava che la Cina "non starà a guardare né aggiungerà benzina sul fuoco, continuando a svolgere il proprio ruolo a modo suo. A partire dal sostegno all'Ue e ai principali Paesi europei a continuare a mediare e a fare ogni sforzo per la pace". Chiamando così Bruxelles a svolgere non un semplice ruolo di partner dell'imperialismo americano ma anche un ruolo per conto proprio. Intanto Wang Yi trovava un alleato nelle messi in guardia dai rischi dello scontro nucleare, il collega indiano Subrahmanyam Jaishankar, che ripeteva le parole del leader Narendra Modi secondo cui "questo non è il tempo della guerra".

**CONTRO L'INVASIONE
NEONAZISTA RUSSA**



**APPOGGIAMO LA CONTROFFENSIVA
DELLA RESISTENZA UCRAINA**

Ucraina

**LIBERA
INDIPENDENTE
SOVRANA E
INTEGRALE**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Comitato lombardo